Anno Sesto Num. 30. Lunedì 7. Settembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

Nessun mi tocchi - *Petr.*

ROMA

PITTURA

Il Petrarca *in viaggio per la Certosa di Monte Rivo ; dipinto ad olio di* Cesare Masini.

Ambrogio Levati ne' suoi viaggi di Francesco Petrarca al tomo 4°, libro 10°, cap. 5°, pag. 212. così parla. „ Parti (il Petrarca) alla volta della Certosa „ di Monte Rivo per visitare il fratello. Quando si trovò infra Aix e s. Massimino, s' avvenne in uno stuolo di dame romane, che andavano pellegrinando. All' aspetto ed al portamento riconobbe da lunge la loro patria ed i loro natali: quando fu ad esse vicino, accorgendosi dal „ linguaggio che non si era ingannato, sostossi e „ loro domandò cortesemente e con parole italiane „ d' onde venivano, ove tendevano . . . . „ Noi andiamo pellegrinando fino a s. Giacomo di „ Compostella. E voi, messere, siete romano? — „ Io non m' incammino ora verso quella gran Metropoli, soggiunse il Petrarca: ma non si può „ essere più romano di quello ch' io lo sia di vero „ cuore ; — allora le pellegrine risposero a mille „ sue domande sullo stato della repubblica, de' suoi „ amici, e principalmente di Lelio: come sta egli ? „ che fa? — Noi lo abbiamo lasciato sano: egli ha „ conchiuso un matrimonio che lo rende felice: la „ sua moglie gli ha partoriti gentili pargoletti.. — Ora da questo brano dei racconti del Levati è tratto il subbietto del quadro del Masini, che imprendiamo a descriver con brevi parole.

La scena del dipinto accade in una via ombreggiata da folti e verdeggianti alberi, con la veduta in lontano della Certosa di Monte Rivo. Tra le piante, a sinistra de' risguardanti, sorge una specie di edicola di gotica architettura, sacra a Maria Vergine. Presso di questa si stanno riposando al rezzo quattro pellegrine, due di maggior età sedute ; due giovanette, chinata l' una in atto di ricoglier di terra il suo bordone, e la schiavina, di cui forse erasi spogliata per rinfrescarsi, l' altra ritta sulla persona. Questa colla sinistra si sostiene al bordone, e mostrando di rispondere alle inchieste del Petrarca intorno all' amico Lelio, accenna colla destra l' altezza de' pargoletti partoritigli dalla consorte. Dalla destra parte si scorge il Petrarca vestito del lucco fiorentino, di color rosso, il quale sta in atto di chi interroga ed ode le risposte di cose a lui gradite. Dietro di esso, ma molto più indietro, si vede un suo famigliare, rimasto a guardia delle cavalcature, di cui ha fra le mani le redini, appoggiandosi alla groppa d' una di quelle, ed intento a guardar le pellegrine ed ascoltarne i discorsi. — Semplice molto è questa composizione e piace pel gruppo delle donne, disposto con simmetria e varietà. Il viso di messer Francesco esprime l' interesse ch' egli prende all' udir le nuove de' suoi cari; le fisonomie delle pellegrine sono variate, e danno a conoscere quel non so che di rispettoso, conveniente a chi d' improvviso trovisi al cospetto d' un venerando personaggio, dalla cui bocca sente ragionar con affetto della propria patria. Soprattutte però riesce graziosa la gentil figura di quella giovanetta che va rispondedo al poeta con aria ingenua e modestissima. — Le vesti del Petrarca, e quelle del suo servo sono conformi alle usate a' suoi tempi, e ben distinte, siccome richiedeva la differenza di condizione; quelle delle pellegrine son varie ne' colori e nelle forme, ma si addicono al loro stato presente, e sono piegate con garbo. Gli atteggiamenti delle figure sono spontanei, salvochè taluni trovano alcun che di stentato nel modo di posare del Petrarca, sembrando loro, la sua persona reggersi malamente. Le tinte del nudo, e dei drappi sentono d'uno stile caldo, ma riescono abbastanza armoniose ; il paese è toccato con garbo, in inspecie nell' indietro, ma sull' innanzi v' è chi trova troppo verde ne' tronchi, da cui si generano disgustosi riflessi. Queste mende furono già notate nel Tiberino allorchè brevemente si disse di questo dipinto, messo alla pubblica vista nelle sale in piazza del popolo; ed ora noi non potemmo a meno di non ricordarle, essendo certi che il Masini, lunge dall' adontarsi della nostra schietta censura, vorrà essercene tenuto, non ignorando egli che le giuste critiche servono a migliorare gli artefici, i quali, perchè son uomini, non potrebber mai produrre opere perfette.

F. M. G.

Rut che discopre Booz per giacerglisi ai piedi — dipinto del sig. Alessandro Capalti.

Iddio volle compensata la filiale tenerezza di Rut verso la sua suocera Noemi, dalla povertà estrema in cui era venuta sollevandola a vita agiata e felice. — Noemi con le sue nuore Rut, ed Orfa fuggiva dalla terra di Moab, ove il marito erasi ridotto, ed ebbevi due figli ; ma per la morte di queste persone sì care rimasta sola con quelle, spaventata dalla fame ch'era nel paese fece pensiero tornarsi nella sua patria Bet-lehm di Giuda, in quel tempo appunto che il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli del pane — Orfa che voleva essere pure compagna della vecchia suocera in questo viaggio, accompagnatala alquanto discosto da Moab si lasciò persuadere a tornare indietro per rimanere a condurvi sua vita: non però così di leggieri si potè svolgere Rut che al tutto di non abbandonarla erasi disposta in cuor suo. tanto che seguendo Noemi pervenne in Bet lehem. Ove a procacciarsi di che vivere a se stessa ed alla sua amatissima suocera, essendo allora tempo di mietere, pensò recarsi in alcun campo a spigolare. E ammassato quivi tanto da poter sostentarsi rispose a Noemi che la domandava in qual campo fosse stata, essersi trovata in quello di Booz, e come un tal uomo vedutala l' avesse raccomandata ai mietitori, e di molte cose aiutatala, da confidarsi molto nel suo cuore benefico. — A queste parole Noemi rendute grazie al Signore fe' intendere a Rut, essere costui un loro parente ; e sì le disse „ Lavati adunque ed ungiti e mettiti in dosso le tue vesti, e scendi all' aia, non far che tu sii scorta da quell' uomo fin ch' egli abbia finito di mangiare e di bere. E quando egli si sarà posto a giacere sappi il luogo ove egli giacerà, ed entravi, e scuoprilo da' piedi, e poniti quivi a giacere, ed egli ti dichiarerà ciò che tu avrai da fare. „ (1)

L' obbedienza a Noemi non faceva astener Rut dal mettere ad effetto un tal atto impostole comecchè per natural pudore molesto : perchè la verecondia offesa, ma vinta da cotale volontà, a diversi affetti tiene commosso il suo volto siccome penetrando in quell' anima, sovr' ogni altra innocente e affettuosa, seppelo ritrarre il pennello del nostro Capalti. — Ella è già vicino alla bica ove Booz ricoperto d' un manto si giace addormentato in terra, seduta ad un sasso che ombrato da una palma alquanto lo soprasta: è per effettuare già il volere di Noemi : già con la mano sinistra va tentando il lembo di quel panno che ricopre il buon vecchio, di aspetto cotanto venerando, appoggiantesi con la testa al rezzo sopra vari sacchi e un fascio di spighe. Una tenda gli è dietro la testa annodata al tronco della palma e più in là sostenuta da un palo piantato in terra. Alcuni servi giacciono attorno addormentati ed uno se ne vede ravvolto in un manto ivi presso. Ogni parte del corpo di lei è intimorita ma intenta a quell' atto ; e il volto fra lieto e vergognato. Nel metterla poi nel davanti in ombra, per averle posto il sole alle spalle, ha saputo trovare un partito di luce quanto vaghissimo altrettanto difficile rimanendo tutta la testa e parte della persona *staccata su l' aria* per *tono*. L' impasto soavissimo di questa testa fa benedire l' amoroso pennello che la condusse con tanta verità e trasparenza: e le mani, e i piedi con ugual amore e diligenza dipinti. Molto vagamente la vestì il Capalti ; un vento leggiero ha svolto un velo del capo a Rut; e i capelli, e le vesti soavemente ne sono commossi: — Tanto è aerea questa figura che nulla può vedersi di meglio. — La campagna non è immaginata dal pittore ma ritratta da alcuni studî testè fatti in sul luogo in que' paesi. Belle linee maestrevolmente composte ! — Alquanto lontano si stanno varî cameli pascendo, di quelli forse che servirono al trasporto delle messi. Da molto tempo non ci eravamo abbattuti in opera che più di questa fosse da lodarsi la composizione, il disegno, il colorito temperato a natura vera, e non a quell' effetto del momento: che cessato col considerarsi del dipinto a parte a parte, stanca ben presto e annoia coloro che si posero a considerarlo. Egli avrebbe sortito ingegno pronto per seguire la falsa scuola di alcuni d' improvvisar su le tele il soggetto senza cartone, o altri studî, senza considerar su gli antichi maestri il modo di vedere il vero ed imitarlo. Ma conobbe pure che se tal matta scuola toglie fatica e dà per un momento fama di originale presso coloro che non veggano bene il vero bello in arte, la fama è transitoria e rimangono ammirati e compianti cotali ingegni. E qual l' ebbe maggiore di Salvator Rosa, e Caravaggio nel dipinger di tocco? Nondimeno le loro opere se per il momento furono levate a cielo, dacchè ogni novità nel suo secolo mena romore e imitatori, quando si vollero rimettere in onore i veri classici maestri, furono essi dati o si potranno dare in esempio? Ma il presumer di se stesso, il tenere il vero nella bocca degli amici menzogna mossa da invidia, farà rimanere alcuni nella mediocrità superbi, e dai più disprezzati ; mentre coloro che pensano e dipingono come il Capalti, in ogni secolo ammirati, e d' esempio.

O. G.

(1) Sacra Scrittura. — Libro di Rut. —

NOTIZIE ARCHITETTONICHE

ROMANE.

Il sig. cav. professore Luigi Poletti innalza a ripa grande un vasto locale ad uso di magazzino per quel porto. La fabbrica avrà sull' innanzi un porticale in archi siccome richiede questa sorta di edifizi — Il medesimo professor architetto ha adornato dentro l' ospizio di s. Michele uno sconcio cortile con ordine di colonne doriche e ioniche ; e tutto quell' immenso stabilimento si è restaurato e ripulito sotto la sua direzione. Chi non loderà pertanto

l' eminentissimo Tosti visitatore apostolico del pio luogo del sempre costante amore con cui predilige quel sacro asilo di carità cristiana? Tutti, risponde la gratitudine; e la storia dice. io scriverò su miei volumi il nome del Tosti in caratteri d'oro.

L' architetto sig Pietro Holl viene murando una fabbrichetta sulla piazza di s. Andrea della Valle. Io ringrazierò la munifica Presidenza delle acque e strade perchè ha ordinato che questa fabbrichetta già sporgente sulla piazza si allinei colle case propinque. Il sig. Holl innalza pure una seconda fabbrichetta di rimpetto il palazzo Braschi.

Dentro il vicolo del corallo l' architetto sig. cav. Palmucci ha posto mano ad un competente restauro.

Chiamato a Pietroburgo da quell' imperial corte l' architetto sig. Niccolao Iefimoff, il sig. principe Galitzyn fa proseguire i lavori del suo palazzo al sig. professore Giovanni Azzurri. La decorazione esterna di questa murazione somiglierà assai, per comandamento di s. ecc., a quella della Cancelleria apostolica. Se si fosse in tempo, che certo si è, potrebbesi pretermettere quel mezzo goticume di finestre arcuate.

L' architetto sig. cav. Gaspare Servi metterà mano fra poco ad una fabbrichetta attigua al palazzo Sora.

Il Teatro Metastasio (quondam Pallacorda) progredisce comodamente. Bella è la trasformazione del nome di Pallacorda in Metastasio.

Nella via margutta il sig. cav. Raffaele Folo dirige una fabbrica per uso di studi ossia officine di belle arti per il sig. Pietro Dovizielli. Ed il sig. Francesco Massa farà quanto prima murare al medesimo architettore una privata abitazione per proprio uso in via di s. Giuseppe a capo le case.

Nella chiesa di s. Maria di Costantinopoli sonosi praticati alcuni necessari restauri, e vi si è eretta una cantoria sostenuta da colonne doriche sotto la direzione dell' architetto misuratore sig. Biagio Lipari.

Quel casamento che è sulla piazza di Monte d'Oro appartenente alla famiglia Torti è una riduzione al presente stato dell' architetto sig. Luigi Boldrini. O quanto mi ributta il troncamento del suo cornicione su pell' unico fianco! Se tutti gli edificatori intendessero a cosiffatta economia, addio pubblico ornato.

Con disegno del sig. professore Antonio Sarti è per rifarsi l' altar maggiore della chiesa del Gesù. L' impegno è grande onde l' opera riesca degna di quella ricchissima chiesa, e che è più, proporzionata alla sua vastità.

VENEZIA

Pubblica mostra della I. R. Accademia di Belle Arti. — Grandi Premii. (Parte Seconda)

DISEGNO DI ORNAMENTI. — *Soggetto*. Un fregio in cui sieno espressi i principali strumenti che servono all' esercizio delle tre arti belle, pittura, scultura, e architettura, elegantemente insieme aggruppate.

Fra i cinque disegni prodotti fu trovato il migliore il N. 5: per aver corrisposto al programma e con molto ingegno, per esser elevata la composizione, sebbene lasci desiderare un partito più grandioso, e disgusti la direzione quasi rettilinea ed uniforme delle ali delle fame e delle glorie, e delle loro braccia e corone. Degli ornamenti di buono stile, e più buona l' esecuzione del chiaro-scuro.

La Commissione, malgrado li rimarchi fatti al N. 5. vedendo questo nel non facil tema meglio e ben corrisposto, e messi a calcolo tutti gli altri suoi pregii, opinò che fosse meritevole del premio. Avrebbe poi desiderato che l' autore coperto dall' epigrafe *Ut pictura poesis* non avesse divagato dal programma, per poterlo rimeritare per quanto significantemente in tutto il resto emerse sugli altri, e pel relativo suo merito.

Il Consiglio Accademico approvò a tutti i voti il giudizio della Commissione.

Si trovò autore il sig. *Ignazio Petracchin* di Venezia.

PROSPETTIVA. *Soggetto*. Grandioso atrio corrispondente a tempio magnifico. Dagli intercolunni del detto atrio si scopriranno i cortili che soleano precedere ed attorniare i vetusti delubri, come dal libro quarto delle antichità di Palladio. Lo stile nell' architettura ricorderà i bei tempi di Roma.

Fra i tre disegni prodotti in questa classe quello portante il N. 1. fu dalla Commissione trovato di bellissima composizione, e corrispondente al programma. Ottimo nella prospettiva, accurato negli ornamenti ed in ogni altra parte del disegno senza cadere nel trito o nel crudo e di esecuzion felicissima e di bellissimo effetto, per cui la Commissione senza esitanza trovò proporre a questo il premio, non senza aggiungervi la ben dovuta lode per quella unione di pregii, la quale non sì facilmente si combina, e che rende l' opera veramente distinta.

Fu dal Consiglio approvato per acclamazione il giudizio.

Se ne trovò autore il Sig. *Giovanni Rividor* di Venezia.

PAESAGGIO — *Soggetto*. Una Valle mista di massi scabri e di vegetazione, nel cui fondo stagni un' acqua. Nel lontano v' abbia un' apertura che lasci vedere un piano. Tra la valle e la pianura da un lato sorga un villaggio ove le cime dei caseggiati si perdan nell' aria. Il sole declini al tramonto dietro la scena in guisa da illuminare la cima della montagna al lato opposto del villaggio stesso.

Sei opere vennero presentate, ma quella con l' epigrafe *Tentar mi giova*, fu trovata migliore delle altre, perchè il soggetto è bene imaginato e sta più degli altri attaccato alle prescrizioni del programma. Risultò non di meno freddo di effetto, ma si lodi la via che l'autore scelse a percorrere, di semplice verità e scevra d'ogni convenzione. Bell' armonia dell' aria coi lontani, nei quali è bene rappresentato l' annebbiamento prodotto dall' interposizione dell' aria. Le macchiette pure ben disposte ed eseguite. Spiacque però non aver veduto egualmente bene trattato il principale, nel quale, mancando i particolari e l' energia necessaria per ottenere quel generale effetto che resta a desiderarsi, manca di quella prerogativa che costituisce il merito di un artista.

Bilanciati pertanto fra loro le bellezze i difetti, la maggiorità dei voti del Consiglio si decise di accordargli l' onore della medaglia.

Se ne trovò autore il sig. *Giovanni Corvini* di Milano.

F. ZANOTTO

Un gruppo e cinque medaglioni di Pietro Zandomeneghi, *consigliere accademico.*

Il sig. Sartorio, commerciante di Trieste, amatore e cultore delle belle arti, allogava al valente artista Pietro Zandomeneghi l' esecuzione di un gruppo, che raffigurasse Vulcano presentatore a Teti dell' armi da lui operate per Achille. Tal commissione era ardua per diverse guise. L' arte di formare gruppi, è una delle più difficili in tutte le arti del disegno, e specialmente nella scultura. Il gruppo, deve mettere chi lo guarda, al cospetto dell' azione, come fosse rappresentata vivamente sulla scena. L' arte deve dunque dirigere l' attenzione dello spettatore in modo, che immediatamente egli percepisca idea chiara del soggetto, o lo interessi dello scopo della rappresentazione. Quindi l' arte, per tanto conseguimento, addomanda grande osservazione della natura, coltamente imitata; quindi azioni appropriate, e tutte cospiranti all' oggetto principale della composizione: un lavoro insomma, in cui gli accessorii non distraggano dal centro dell' azione, ma vi conducano; un lavoro, in cui il soggetto non resti disertato d' interesse dalle circostanti raffigurazioni. Ad ottener così fatti intenti, il Mengs avvertiva che le figure de' gruppi fossero sempre di numero dispari; che ciascun gruppo formi una piramide, e il suo contorno tondeggi; che le masse principali si trovino in mezzo al gruppo, le minori all' estremità: dal che il gruppo acquista grazia maggiore e leggerezza. Il Mengs avvertiva inoltre, che le figure non fossero disposte su di una linea l' una dietro l' altra ma collocate e unite in modo che ne risulti una grazia dal la varietà nella grandezza delle forme, e dalla diversità con la quale vi si distribuiscono gli accidenti del lume. Prescriveva altresì, che le estremità non facessero tra loro veruna linea retta, nè orizzontale, nè perpendicolare, nè obbliqua; egli è poi nel gruppo principalmente che l' artista dee far comparire le più belle parti del corpo, e niun gruppo è bello senza contrasto, o senza opposizione delle diverse parti fra di esse.

Ora noi volendo annunziare il gruppo di Pietro Zandomeneghi preaccenniamo i dettati dell' arte alla composizione de' gruppi, affinchè ai meno intelligenti si facesse manifesta quanta sia la perizia dell' artista che diligentemente li osserva nel comporre il suo gruppo. Zandomeneghi in ordine alla commissione avuta, non poteva stare al primo precetto del Mengs, la disparità di numero delle figure. Ma l' ingegnoso artista pose Vulcano stante presso la incudine, di contro a Teti seduta, sollevandole a mostra lo scudo che aveva oprato ad Achille, storiato come descrive il cantor d' Ilio distrutto. Così lo scultore distolse ogni sconcezza della parità di numero delle figure, e diede spontanea forma piramidale al suo bel gruppo. Il tondeggiar dei contorni gli riuscì poi a meraviglia: dacchè il gruppo è chiuso alla destra dal curvo dorso di Vulcano, alla sinistra dalla sedente dea del mare, in leggiadrissima movenza: poi la stessa sommità dell' elittico scudo compie la finitezza di tutta l' opera. — Nè lo scultore trascurò il contrasto, ed opposizione delle parti, ma consigliatamente. La bruttezza del dio del fuoco, la scambiò in rudezza: perciò facendo nella sua figura gran risalto di muscoli, presentò un nudo dorsale da maestro, che fa opposizione alla morbidezza della dea delle acque. Ma perchè sarebbe stato sconcio vedere il zoppo piede di Vulcano, lo scultore glielo montò su di un gradino dell' incudine, e lo coperse del panno abbandonato dal dosso. Sullo zoccolo stanno l' incudine e il martello, simboli fabbrili: a terra l' elmo, la corazza, il brando: Vulcano si vede fieramente lieto delle oprate armi, e Teti in piacer di ammirarnele, quale mallevadrici della invulnerabilità del suo diletto figliuolo. — Noi crediamo che Pietro Zandomeneghi per tal gruppo avanzerà di molto la sua rinomanza già bella per altre opere: e così ne avranno onore crescente questa scuola, e questa patria.

MEDAGLIONI

Per la stessa operosa Trieste, venivano commessi allo stesso scultore, cinque medaglioni, che denno essere allogati sopra la nuova facciata di un albergo all' insegna — *Il principe Metternich* — Cinque teste ne' medaglioni dovevano raffigurare Trieste, Europa, Asia, Africa, America.

— Anche in questa commissione era ardua la riuscita allo scultore, piucchè sarebbe stata a pittore, perchè i colori potevano prestamente indicare le tinte delle diverse razze, ed alcuni ornamenti delle teste. Zandomeneghi quindi supplì con la maggior possibile distinzione dei caratteri fisionomici delle razze umane principali, e dei simboli più rimarcabili. — Trieste di tipo latino, la cinse della corona e dei cimieri del suo Blasone. Egl' immaginò poi un cerchio di navi che circonda il capo della città, di cui nel mezzo vedesi il castello di Trieste. — Europa di tipo greco, è cinta il capo di corona murale, interrotta da torri quadrate. — Alla faccia poi dell' Asia, lo scultore segnò le lineè della razza mongòla. Una benda sottile le copre i capelli: un serpente la indiadema fra perle, e quel e queste sono sormontati da un vaso profumiero, e da una nave. — L' Africa ha il caratteristico volto etiope. I capelli sono coperti di bende: la cinge un cornucopia, e vi fa cimiero la testa dell' elefante: globi di corallo le ornano l' orecchio e il collo. — America poi raffigurata, non nella creola, ma nella indigena costruzione di linee del volto quadriforme, e di espressione severa, ha il capo circondato di pinme. Le descritte composizioni mostrano lo studio dello Zandomeneghi, e lo scarpello di lui corrisposevi nella esecuzione.

Passeri Bragadin.

Cenotafio alla memoria della baronessa Bianchi; *opera del professore* Zandomeneghi.

Il famigerato capitano, che già cinque lustri, col titolo di duca di casa Lanza, riceveva al Sebeto il guiderdone delle sue imprese, colse ognora dappoi gli allori di pace sulle opposte rive del placido Sile, dividendo con la famiglia diletta, i frutti più belli della campagna ridente.

Ma la felicità della posata virtù, veniva meno alla stessa ombra del pacifico olivo: morte, or non è molto, lo privava dell' amata consorte. Però da forte, il tenente maresciallo barone Bianchi, pensando all' onore che meritava la sua defunta compagna, mandò al chiaro scultore Zandomeneghi, professore in questa I. R. Accademia, il degno incarico di scolpire un cenotafio, che conservasse anche oltre a' contemporanei, la memoria della gentildonna baronessa Bianchi. Ed ora il Zandomeneghi, compiuta l'opera, gliela inviava al suo signorile Mogliano. Due cippi elevano lo zoccolo, su cui posa il plinto egizio, scolpito in bassorilievo dal veneto professore. Della esecuzione non è mestieri parlare: ognuno conosce il valore dell' artefice. Noi quindi soltanto diciamo della estetica usata da lui nella composizione, e nella espressione. — Nel mezzo un piedistallo sostiene un vaso cinerario. Alla destra, la Pietà terrena, scarmigliata e genuflessa, ma pel languore il corpo recedente sui talloni, stende le braccia alla base dell' urna, nel più evidente atto di affetto a quel pegno della sua cara estinta. — Se non che, a inalzarle i lumi, sta alla sinistra un putto angelico, il quale, deposto sulla terra un corbellino di fiori (simbolo de' benefizii lasciati fra gli uomini) poggiasi su di un' ancora a ricontro della Pietà, l' occhio volgendo al cielo della mistica farfalla, che lo scultore simulò come dipartita dall' urna, e radiante di luce, che fra le nubi sen vola all' Empireo. — Questo concepimento fu così bene

disposto ed espresso, che addoppia il simbolo della Speranza: Speranza alla Pietà di qua giù, ne' germi rimasti della trapassata; e la Speranza all' anima bella della Pietà.

...... *Che il terzo cerchio serra*

E che a scopo così composto mirasse il dotto professore, ne porge prova lo stesso componimento della sua invenzione. Il cornicione del plinto, egli lo sormontò di uno sgabello, che porta il vessillo della Fede, la croce: dalla quale poi scendono masse di fiori, lunghesso il cornicione, e ai lati del monumento

Noi ci rimettiamo a chi legga questa nostra descrizione, e ben meglio ancora a chi possa vedere la bell' opera sculta, se non sia vero, quanto conchiudiamo, cioè; che il professore Zandomeneghi seppe in tal suo lavoro, con concetto il più appropriato al soggetto, esprimere col pensiero e con l' arte bellamente ad un tempo, quasi di spirito come consistono, la Fede, la Speranza, la Carità; vale a dire, i rapporti del principio del nodo, e del fine di una vita beata.

Passeri Bragadin.

PIACENZA

L. QUINZIO CINCINNATO

Concetto del pittor Carlo Viganoni. (*Artic. Ultimo*)

III. L' esposizione di questa storia fu gettata dal Viganoni in Roma sopra una carta, e come dicemmo. Ma egli la voleva poi trasportare e dipingere ad olio in un quadro dell' altezza di metri 1. 775 e della larghezza di 2. 450. coll' altezza di un metro per la figura principale. E già ne aveva portate le linee sulla tela e già recate alcune tinte quando furono portati e quadro e schizzo a Piacenza nel 1832; fatto l' artista professore di pittura nell' Istituto che generosamente fondava in patria il generale e l' amico di Carlo III Conte Felice Gazola il 1780 — È detto nella necrologia che di lui ebbi a stampare nel passato anno perchè non finisse i lavori che avea ideato intrapreso. Niuno può comandare travaglio ad inferma natura Pertanto nè questo quadro compì, nè un altro rappresentante Tobia in Rages nè l' Assunzione della Madonna che nominai nella Necrologia, nè altre opere minori che gli avrebbero portato fama non prestamente superabile. Fama che egli già si era procacciata giovane molto con un quadro storico misto di religioso di sua invenzione per Draguignan per consiglio ed opera di Landi che gli fece l' opera alluogare, e colle copie di due quadri dello stesso Landi per Filadelfia americana, da cui il nostro Riboni scrivevagli che le meraviglie eccitate da' suoi lavori colà gli procuravano la commissione di un quadro — *Lo sbarco di Colombo* — e per finirla con assai ritratti della famiglia Buonaparte, e con una Madonna che presentava al Papa nelle stanze del Vaticano nel marzo 1826, figura veramente divina e concetta nella più alta inspirazione del bello sentimentale.

Piacenza aveva già del suo pennello il ritratto intero del cel. Monsignore ed ora Cardinale Mai; elegante fattura nel fu March. Bernardino Mandelli posseduta oggi dagli Ospizi civili; i quali odo, che se ne voglian privare e fare così orbo il paese di un documento del quanto seppe fare un buon giovane insegnato da Landi lo auguro in vece che si doni all' Istituto Gazo a dove il Viganoni fu prima discepolo, poi precettore, e postochè agli Ospizi fu un mobile redato come la *disputa* del Landi medesimo, chi per ventura può votare nell' una e nell' altra amministrazione ed è cittadino amoroso e magnanimo, aiuti coll' opera e col consiglio il dono di ambidue agli studi di quella scuola onorata. — Piacenza dunque non avea di Viganoni che quell' opera, un Gesù nel Duomo, il ritratto del Cardinale Gianfrancesco Marazzani presso il Co: Lodovico fratello del Porporato, ed una via Crucis nella Chiesa della Torricella oltre un atleta, un Adamo, e una carità lavori giovanili di non molto lustro all' artista — Era desiderio di molti che venisse da alcuno procurato un lavoro grande poichè Viganoni era molto onorato in quella Roma che è la culla delle arti, e degli artisti. Molti erano potenti allo splendore; pochi i vogliosi. Già uno s' era coverto di biasimo ristandosi, per un error d' intelletto, dal possedere il famoso Edipo di Landi. E la vergogna di uno minacciando coprire un ordine intero, nell' indugiare degli altri sorse magnanima una Donna, la signora Contessa Accalia Marazzani - Visconti - Terzi, ed all' illustre concittadino e chiaro pittore porse argomento e comodità generosa di bene meritare della patria e spander lontano nuovamente il nome di sè. E libero lasciando all' ingegno dell' artista la scelta di due soggetti purchè l' uno sacro fosse, l' altro profano, quegli imaginò il *Cincinnato* e il *Tobia*; la dama li gradì e d' ogni favore per lei possibile il Viganoni colmò. Nella quale onorevole azione mi pare tanto più commendabile quella dama, perchè seppe al postutto stimare più valore delle ricchezze il buon uso di esse; e tanto migliore esserne l' uso quanto aiutino le arti belle e gli artisti. I quali hanno certo bisogno che la ricchezza li soccorra e li mova, poichè da sè provvedere non possono alle spese grandi che vogliono quelle per essere esercitate, senza contare il tempo della esecuzione, che è pur lungo a chi più d' ingegno lavora che di mano, come è senza dubbio nell' artista filosofo; il quale non vuole che l' arte sia muta o che sol parli agli occhi, ma si insinui colla eloquenza negli animi, e li agiti e li indirizzi a virtù.

E quivi mi sovviene alla memoria la sentenza che Girolamo Prandi pose nel suo *discorso sulle vicende della Musica antica e moderna* ,, avere la pittura oziose mosse le quali non passano oltre l' istante ,, La quale ardita proposizione vorrebbe qui una enumerazione di pitture le quali (principalmente le storiche) commuovono di tale maniera gli animi da far travolgere bene spesso le idee. Ma quel professore che tanto pretendeva nel discorrere del bello, in questo mostrava quanto più fosse scrittore d' ingegno che di sentimento, e quanto cattivo giudice nelle arti sia quell' uomo che non si move alla rappresentazione delle umane storie prese nel punto più forte e più decisivo delle azioni. Onde inutile sembra qui stendere una rassegna, che non è poi necessaria al mio assunto, ma bene è notare le arroganze di certi scrittori, perchè chi studia e sente nelle arti, apprenda per convincimento proprio che e dove sia il bello, idea non possibile a bene determinar con parole.

E io al considerare questo schizzo del Viganoni, e ad una ad una e tutte insieme osservare le figure che compongono l' azione, mi sento stringere il cuore della pietà, che il morto amico non abbia potuto compiere il quadro. Perchè la robustezza e la castità del disegno, l'ordine del prospetto e dei gruppi, la maestà del soggetto principale, le attitudini, le movenze fanno al tutto maravigliar chi lo guarda. Egli è certo che la diversità del clima e del cielo influisce nel cervello degli uomini e v imprime diverse attitudini a questa o a quell' opera d' arte o d' ingegno. A questo dire di un roveretano io aggiungo, che la presenza di memorie relative ai soggetti che si voglion trattare, e di grandi esempi pei lavori dell' arte che li deve comporre sublimano i concetti e li conducono al sommo del bello al vero ideale. Viganoni era in Roma, e si deliziava dei superbi avanzi dell' antica sovrana del mondo, riandava colla memoria le storie a cui ciascuno accenna degl' infiniti ed immensi ruderi che ingombrano quella metropoli; e si vedeva dinanzi la creazione di Raffaello, il giudizio di Michelangelo, le pitture de' Caracci e del Lanfranco, per le forme risentite e giuste soccorrenti bellamente a chi voglia rappresentare nelle apparenze dei corpi esercitati a duri esercizi la grandezza e il valore degli animi. Le statue greche, le romane i musei lo aiutavano del costume e delle mosse; i libri e gli amici, delle storie e della filosofia, la natura, del resto.

E bisogna che io dica avere avuto il Viganoni assai felice la fantasia in quel punto che meditò al *Cincinnato*, e che egli avesse il cuore molto bene informato alle grandi virtù, perchè lo schizzo del suo concetto è d' intero, d' uno spontaneo, d' un prossimo al perfetto, e d' uno spedito e d' un franco a cui pochi si potranno agguagliare. E infatti nel trasporto dell' azione sul quadro di pochissimo variò nel disegno, e quel pochissimo il fece nel principale soltanto per certe linee ne' muscoli che certamente erano troppo rubeste e toglievano della flessibilità.

Una cosa ciò nullameno corresse, ed è: ch' ebbe lasciato del mettere in mano ad uno dei Legati un rotolo figurante il decreto del senato; cosa che è nello schizzo. Ma ben fece: perochè Cincinnato non poteva dubitare del fatto quando si vedeva dinanzi e venuti cotanto solennemente i legati della repubblica. E qui mi piace difenderlo da un' accusa che taluno inesperto dell' arte potrebbe apporgli, comecchè scrupolosamente il pittore non avesse osservato al costume storico — È scritto nei libri che i legati giunti dinanzi a Quinzio e trovatolo in lavori campestri *lo richiedessero* (come già dissi), *che togato ascoltasse la commissione del senato*, nè prima gli tenesser discorso che egli *fosse uscito in toga ad udir* che volessero. Il pittore in vece ferma Quinzio nel campo, presso all' aratro, e così nudo come allora usavano gli aratori lo fa ascoltatore dell' orazione dei legati Certo che non è secondo la storia: ma non ripugna al verosimile. E oltre alla nessuna ripugnanza è anche di forza al concetto e alla nobiltà dell' azione. Conciossiachè il prepotente pericolo dello stato può rendere impazienti gli oratori a chiarire della bisogna quell'uomo da cui solo speravasi salute, anche senza riguardo alla situazione sua e al suo vestire; chè anzi quella nudità di Quinzio rammenta all'ingiusta magistratura di Roma a che ebbe condotto un onorato cittadino, e sveglia nell' osservatore nobilissimo sentimento d' un complesso di virtù cittadine, non producibile se quel personaggio fosse togato. Io dunque dirò con Dionigi Strocchi: ,, l' arte si risente quando la ragione è offesa. Sì veramente ma non quella della pittura e della poesia delle quali accade il giudizio. E pittura e poesia è questo concetto del Viganoni degnissimo d' essere prodotto al pubblico dal bulino, poichè non pare probabile che duri moltissimo quello schizzo in foglio malconcio: dico prodotto col bulino, perchè non crederei mai possibile che un artista, per esperto che fosse, compiesse il quadro nel modo e nelle intenzioni del Viganoni, tanto più che, come dissi, lo schizzo non è colorato ma disegnato soltanto e a qualche macchia pei volti.

Laddove forse ben si potrebbe quanto al Tobia: perchè lo schizzo è colorato interamente, e quasi direi pare un quadro finito: ma altre difficoltà incontrerebbe chi volesse addossarsi tal carico, siccome dirò in altro mio discorso.

Di questo più altro non dico, perchè abbastanza si comprende quanto fora stata bell' opera se si fosse potuta condurre a termine dall' autore. Bene osservo che essendo Cincinnato il tipo della vera nobiltà, libero il Viganoni nello eleggere, mostrava la propria riconoscenza togliendo nella fantasia un' allusione allo stato della committente sua concittadina, e questa incorraggiva l' artista applaudendo alla scelta di un soggetto che l' era caro: l' una e l' altro poi davano importante lezione all' alto ordine della società di non sprecare le richezze e l' ingegno in futilità, ma bene volgerle al miglioramento sociale. Onde a me pare che ad ogni uomo di retta coscienza sarà difficile in questo accidente decidere, chi più abbia cresciuto d' onore, o la dama o l' artista

Luciano Scarabelli

GESU' DEPOSTO DI CROCE

Quadro di Biagio Martini *professore dell' accademia di Parma.*

Biagio Martini aveva ricevuto commissione dal fu D. Ferdinando di Borbone Duca di Parma di dipingere in grande per collocarsi all' altar maggiore della chiesa de' Capuccini di quella città una tela, sì che rappresentasse la Deposizione della Croce. Ma spento il Duca, e sbanditi i frati l' artista rimase inoperoso, e non seppe più chi l' avrebbe guiderdonato; onde dismesse il pennello da quel disegno e si volse ad altro. Rivenuti i frati, toccate le ducee a principe di pace, il Martini trovò mecenate novello ed incoraggiamento all' opera, tardi sì ma a buon tempo. Ed ecco presentare finita di tutto punto una tela che tiene del certo grandissimi pregi. Veduta, ammirata, lodata fruttò all' artista, conforto di pecunia, ed onore sensibile; chè il principe il decorò della croce di cavaliere costantiniano. E meritamente perchè l' opera non è fra le comuni sebbene non sia perfettissima siccome in parte andremo dicendo.

Campeggia nel mezzo la croce; contro la quale son due scale: suvvi all' estremo di una no de' servi di Giuseppe fermo colla destra al tronco, si piega a forza reggendo la sindone sopra cui posa il cadavero del nazareno. Il quale sostenuto quasi sedente perchè un altro de' servi lo sostenta nelle spalle al discendere non pare che abbia abbastanza segno di peso e di abbandono e ti patisce l' occhio vederlo sospeso, senza sostegno. Pure il colorito di esso come d' uomo spento a forza di crudeltà, livido senza sporchezza, è veramente di un morto. E sebbene quivi appiedi sia sveniuta la Madre già da tanti patimenti d' animo disfatta e dal presente spettacolo fatta tramortita, prossima a morte, seppe l' artista delle due imagini tenere le apparenze eguali nel pallore mortale, ma lasciar travedere che in una la vita è tolta, in altra è solo apparenza di morte. E quivi è grandissimo contrasto di bellezze pel soccorso prestato alla Madonna da Maddalena donna di animo sublime e di atti generosamente pietosi. Perchè tutta bellissima è in doppio muovere di sè: soccorrente la cara madre del divino maestro, volgersi appassionata alla esangue spoglia dell' amato signore. Figura lavorata con tutta la possibile diligenza ed ornata di quanto prestigio può l' arte in rappresentare un bello ideale che commuova gli animi a qualche dolce sentire. E veramente l' artista medesimo si compiacque del suo lavoro perchè chi ebbe ventura di visitare ed osservare la tela nel suo studio trovò le sedie disposte in tal modo che volgendo lo sguardo ad uno specchietto della parete che gli stava a sinistra fatta gli venisse incontro l' incanto del volto maraviglioso di quella famosa matrona. Certo chi entra ad osservare quel quadro si vede pienissima agli occhi quella figura che è più apparente più lucente, più chiara di tutte le altre del quadro, e sebbene egli non l' abbia posta in luogo primario, ciò nondimeno ha tale magia di attrazione che ruba a sè dall' osservatore la più gran parte del tempo ch' egli intendeva impiegare nell' esame dell' opera. Il gruppo del Gesù e de' servi che lo depongono dalla croce esaminato da parte riesce forse un pò troppo piramidato, e forse allora le figure che si stanno dai lati operano un pò troppo da sè quantunque concorrano moralmente all' azione. E lo stesso Giuseppe d' Arimatea che sostiene un lembo della sindone non vi viene spontaneo, e Nicodemo superbamente vestito pare che a niente importasse se non vi fosse venuto. Nel quale anche sparisce la pompa delle vesti e i lussuriosi colori, che sfolgoreggiano agli occhi di chi guarda la sua sola persona, colpa la non abbastanza bene avvertita concomitanza di tinte, che in questa parte destra del quadro profuse. Pure se di costui non è troppa quiete di atti e di affetti, è grandissimo il muovere della deposizione. E le tinte delle carni, e l' azione de' muscoli e delle membra di tutte le persone intente all' opra, e il colorito de' panni, e l' ombre, e le pieghe formano un complesso distintissimo di beltà che onora l' artista.

Dolore nobilissimo è sul volto a Giovanni prossimo al pianto; dolore nella Cleofe mossa ad atti supplichevoli alla divina misericordia che aiuti alla sveniuta; dolor disperato nella Maddalena; dolore anche in Giuseppe, ma dolore di gran pietà; dolore potentissimo nel servo di lui che volge indietro la faccia abbrividito dalle apparenze del cadavere cui egli regge. E con questi dolori, forme gagliarde nei servi, gentili e dilicate nelle donne e nel Giovanni, maestose e gravi in Nicodemo e Giuseppe. In tutti sentimento ed azione, se non del tutto concorde e l' uno dall' altro voluto certamente bellissimi.

Dire dello stile è cosa difficile. L' artista meditò spesso e diverso; compose secondo le sensazioni, mescolò i precetti alla volontà propria. Mi ci paiono due foggie, la parte di mezzo è tutta d' antico ricorretta sul più grande che abbiano le scuole di Correggio e Caracci, benchè velata da quanto i metodi possono del paese natio; il resto è dell' artista diverso in tutto secondo il piacere. Queste varietà e queste sconcordanze appaiono a chi lungo esamina; non a chi guarda curioso senza meditamento.

Non ostante tal cosa il tutto è bello e degno di essere veduto. L' artista che è vecchio diè segno in questa tela di essersi alcuna volta risentito di gioventù. Il lodiamo, e ci congratuliamo con chi il seppe onorare

L. S.

VARIETÀ

Al chiarissimo sig. avv. ALDOBRANDO PAOLINI

Pregiatissimo sig. avvocato

Io indirizzo a lei questa mia lettera, per essere Ella, estimatore della virtù, uomo di alti sensi, caldo amico della patria. Certo, che per quello che in essa si legge, meglio al pubblico, che al privato, un tale indirizzo si converrebbe; ma io così al privato parlando, al pubblico parlo. Sappia dunque Sig. avvocato, come io leggendo in Vasari la vita di *Margaritone* d' Arezzo, trovai in essa riportando un fatto, che, nè il più splendido, nè il più glorioso, ho mai trovato nella istoria dell' arte e dei tempi: ecco le parole del Vasari medesimo. ,, Avendo poi fatto in legno un crocifisso grande dipinto alla greca, lo mandò in Firenze a *M. Farinata degl' Uberti*, famosissimo cittadino, per avere fra molte opere egregie da sovrastante rovina, e pericolo la sua patria liberato. ,, Da queste parole le sarà facile conoscere tutta la dignità di tal monumento: esse ebbero tal potenza sull' animo mio,

che senza più proseguire, chiusi il libro, e recaimi a S. Croce ove tal monumento si trova: cammin facendo dissi fra me; si vede che *Margaritone* doveva esser non solo grande nell' arte, ma grande d' animo, di sentimenti di cuore: Chi fra di noi farebbe oggi un tal dono? Vero è che difficilmente si troverebbe qui, ed altrove un *Farinata*: pur tuttavia non sarebbe impossibile! un *Margaritone* poi al certo non v' è.... e si vede ancora che *Farinata* oltre essere uomo grande per valore, e per senno, doveva essere anche religioso, dabbene amatore dei buoni studi, ed estimatore di chi con onore gli professava, poichè se tale stato non fosse, è da credere che *Margaritone* non gli avrebbe fatto un tal dono: e così riandando tutte queste cose, mi trovai a S. Croce. Fattomi nel corridore, ove il Crocifisso si trova, io non so dirle pregiatissimo sig. avvocato quale io mi rimanessi all' aspetto di quel maraviglioso lavoro. Nè creda che *Farinata* e *Margaritone* mi accecassero, poichè, sappia, che quando io guardo dipinti, cerco sempre non pensare, nè da chi son fatti, nè per chi son fatti; onde non porre l' occhio nel caso di vedere quello che non v' è, e non vedere quello che v' è. Io mi trattenni lì buona mezz' ora, ed in quel tempo scrutinai freddamente tutto quel lavoro per cui rimasi pienamente convinto, esser quell' opera maravigliosa, divina. Questo è quel dipinto, che solo seppe destare in me l' idea di quel grande, di quel sublime, con che Pausania descrive le opere dei più bei tempi dell' antica Grecia. Difatti quelle forme, e per meglio dire il carattere di quel disegno, di quel fare, non appartiene a mio parere a veruna scuola, a veruna maniera; è un bello formato dall' ingegno, e dalla natura, nè può esser diversamente, poichè senza l' uno, e l' altra non si fa, nè si può fare così: e quelli i quali vanno dicendo che la natura è la sola maestra dell' arte, errano gravemente. Si dice, che un goffo scultore, avendo bella donna per moglie volle formarla, sì che fattone il getto, e questo messo ai punti, pervenne a farne la statua in marmo, cui poi diede nome di Venere: cosa fece egli mai! fece una figura composta di parti *vere*, ma senza vita: senza grazia senza movimento, che più ribrezzo, che piacere destava in vederla: tacciano dunque quelli che così la pensano, e contentinsi del *pezzetto* copiato.... Ma tornando al Crocifisso, non nego, che quelle ossa quasi di carne spogliate, non tolgano molto alla scelta, e nobiltà della forma, ma con tutto ciò, se bene si esamina, chiaro si vede, che una volta di carne vestite, forme divine e non umane essere ese dovevano. Vedonsi ancora in questa Croce alcuni dettagli, per i quali si scorge come gli uomini di elevato ingegno, sanno talvolta assoggettar questo a cose, che sembrano inette, ma che tali non sono, quando vengono adattate con giudizio, e trattate con grazia. Scorgesi dunque ai lati della Croce, (come era l' uso di quei tempi) una Madonna e un S. Giovanni, i quali sebbene di pregio al Cristo inferiori, tuttavia pregevoli sono. Quattro santi di picciola dimensione vedonsi lateralmente al corpo del Nazzareno, intorno al quale si prolungano alcuni sfogliami immaginati con gusto e toccati con grazia indicibile. Fra questi santi scorgesi (a me pare) un Papa, che penso esser possa Urbano IV (istitutore della festa del *Corpus Domini*, e quello stesso del famoso miracolo di Bolsena) quello che tanto il pittore, che Arezzo beneficò. L' ultimo di questi (alla sinistra di chi guarda) forse è *Farinata* istesso da *Margaritone* nobilitato, per quelle parole, che al congresso d' Empoli ebbero tale potenza da revocare il fatale decreto, per cui salvi furono, Firenze e i cittadini suoi. Io non starò pregiatis. sig. avvocato a farle ora, come altri farebbe, un predicozzo sul disegno sul colore, sulla espressione, e su tutte quelle parti insomma che costituiscono i pregj di questa opera insigne: queste cose dette, e ridette, par non si possono più sentire: per cui credo giovi più tacerle, che decantarle. Dirò soltanto che chi ha in pratica l' arte stordisce in vedere tanto sapere quivi riunito. Peccato, che il nostro Crocifisso trovisi in un corridore! Egli dovrebbe a mio parere esser collocato nella parete principale della più nobile sala del Palazzo della Città. Qual monumento più degno di memoria! Ella non può credere quanto mi goda l' animo, alla idea di aver risvegliata nella mente, e nel cuore degli uomini, la ricordanza di un avvenimento, che tanto onora tutta la Italia nostra.

Io non so dirle quanto la stimi ed ami

Suo servo ed amico affmo

NICCOLA MONTI

Importanti opere periodiche che si pubblicano a Parigi.

— Le opere periodiche pubblicate in Parigi d' ordine e per cura di quelle Segreterie di stato son le seguenti — Ministero dell' Interno: *Il Bullettino uffiziale del Ministero dell' Interno*. Venne fondato, volge ora il terzo anno, per servir come d' intermedio tra l' amministrazione centrale e gl' impiegati che ne dipendono. Oltre le leggi, le ordinanze, le circolari, istruzioni e disposizioni ministeriali, la giurisprudenza de' tribunali, del Consiglio di stato, e del comitato dell' interno, questo *Bullettino* contiene ancora le decisioni date dalle officine, coll' approvazione del Ministero, alle diverse quistioni sottoposte loro da' prefetti. È insomma la più compiuta raccolta di tutti gli atti riguardanti quel ministero. Se ne pubblicano 12 quaderni l' anno. *La scuola delle comuni*, giornale de' *maires* e de' consiglieri municipali. Esso è come il complemento necessario del *Bullettino*, ed è ora al suo ottavo anno. Vi sono compresi tutti gli atti, fatti e documenti che importano a' comuni, e vi si danno sulle leggi amministrative estesi comentari propri ad agevolarne l' intelligenza e l' esecuzione. Vi si trovano inoltre de' consulti sugl' interessi comunali o sopra difficoltà amministrative, l' analisi de' più importanti lavori de' prefetti e dei *maires*, in fine una serie di articoli dottrinali, di studi amministrativi, e di osservazioni nuove su tutte le quistioni municipali. Passa questo Giornale per la migliore opera periodica intorno l' amministrazione, e come la sola che indichi mese per mese e colla più scrupolosa diligenza i doveri che debbono adempiere gl' impiegati amministrativi di qualunque grado, i lavori che debbono eseguire, il modo come compilarli e spingerli innanzi. Ne sono usciti finora 13 volumi in 8. *Il Giornale uffiziale delle guardie nazionali e del corpo de' pompieri*. Istituito nel 1831 esso contiene le leggi, ordinanze, regolamenti, istruzioni, decisioni, circolari modelli di tabelle e documenti d' ogni natura relativi alle guardie nazionali ed al servizio de' pompieri. La collezione degli anni anteriori forma già 10 volumi in 8. — Ministero dell' istruzione pubblica. *Giornale generale dell' istruzione pubblica*, che vien fuori due volte la settimana. *Bullettino universitario*; e la raccolta uffiziale degli atti del ministero dell' istruzione pubblica, e n' esce un quaderno al mese. *Bullettino uffiziale dell' istruzione primaria*. Si pubblica per ordine e sotto la sopravveglianza del ministro; utilissimo principalmente ai membri de' comitati, agli uffiziali municipali, agl' istitutori ed istitutrici, poichè vi trovano gli atti dell' autorità ed i regolamenti di cui è loro affidata l' esecuzione. *L' istitutore*, giornale delle scuole primarie: contiene comenti ed annotazioni agli atti ufficiali, lezioni su tutte le materie dell' istruzione primaria, metodi d' insegnamento, consulti relativi a quanto possa riguardare gl' istitutori. I quaderni de' sette anni anteriori compongono nove volumi. — Ministero della giustizia. *Raccolta degli arresti del consiglio di stato*: il sig. avv. Lebon n' è il compilatore. — Ministero delle Finanze. *Bullettino delle contribuzioni dirette e del catasto*. La collezione degli anni antecedenti forma undici volumi in 8. *Annali delle contribuzioni indirette e de' dazj di consumo*, è questo l' ottavo anno che viene alla luce. — Ministero dell' agricoltura e del commercio. *Il bullettino del Ministero dell' agricoltura e del commercio*: in quest' opera mensuale si pubblicano i principali atti dell' amministrazione centrale, le lettere circolari, decisioni, disposizioni ministeriali ec. La parte non uffiziale contiene gli avvisi diversi che non avevano ricevuto sinora che una ristretta publicità; e specialmente la statistica del movimento commerciale di tutti i paesi; le leggi e tariffe delle dogane straniere; il movimento de' porti, le importazioni ed esportazioni; i documenti di qualunque sorta cui possono aver interesse il commercio e l' industria francese. Se ne pubblicano 12 quaderni l' anno. *L' Agricoltore, Archivi delle società d' agricoltura, poderi modelli e Comizi agrari*; anche 12 quaderni l' anno, e ve n' ha 5 vol. in 8 degli anni anteriori.

NOTIZIE DIVERSE

COMMISSIONI

Tre quadri ad olio sono stati ordinati al pittore *Filippo Bigioli*. — Il primo di palmi 7 per 5 nel quale dovrà rappresentare il cav. Severino Servanzi di Sanseverino, Nunzio alla corte di Napoli, nel momento in cui ha un colloquio col re Ferdinando IV. — Commissione del nob. uomo il sig. conte Severino Servanzi Collio da Sanseverino. — Il secondo di palmi 12 per 8, con una Madonna, s. Bernardino da Siena, ed un altro santo. — Commissione data dal R.P. Andrea da Fossombrone de' minori osservanti: il quadro è per la cappella di s. Bernardino da Siena nella chiesa de' PP. minori osservanti in Urbino. — Il terzo di palmi 17 per $13\frac{1}{2}$, da collocarsi nella cattedrale di s. Severino, colla Concezione, s. Agostino, s. Severino, e s. Pacifico. — Commissione del R. Capitolo, conclusa dai deputati di esso, monsig. canonico Gio. Carlo Gentili, e canonico Anastasio Tucchi, con approvazione di S. E. R. Monsig. Grimaldi, Vescovo di s. Severino.

ANNUNZIO DI OPERE DI BELLE ARTI

Collezione di costumi sacri romani tratti dai migliori quadri di autori moderni incisi a mezza macchia finita dal sig. Luigi Barocci, e brevemente descritti dal sig. Francesco Fabi Montani. — Roma 1840 Tipografia Monaldi.

Di questa pregevole opera, del cui merito intrinseco parleremo quanto prima, sonosi pubblicate altre tre dispense, cioè la terza, la quarta, e la quinta. In esse si rappresenta — *Il Santo Padre che in sedia gestatoria dalla Basilica Vaticana va a benedire nella contigua loggia il popolo*, quadro del sig. barone Orazio Vernet francese. — *Il matrimonio di una nobile donzella romana, e il battesimo amministrato dal parroco*, dipinti del sig. Giovanni Riepenhausen annoverese.

L' associazioni si ricevono presso gli editori proprietari signori Pietro Brognoli piazza Colonna num. 350. e Luigi Barocci, in via de' Due Macelli num. 47. al prezzo di paoli tre in carta della Cina. Ogni quaranta giorni se ne pubblica una dispensa in foglio con analoga descrizione.

— *Combinazioni del caso*. — Al teatro di Pest avvi un cantante che chiamasi Soprano (*Discant*), ed un altro Sporco (*Unrein*), un corista del teatro di Lipsia chiamasi Rauco (*Heisser*), un altro Gracchione (*Schreier*); il direttore dei cori dell' opera tedesca a Londra ha nome Eco (*Nachhall*), ed il flauto Delicato (*Zartlich*.) A Darmstadt avvi un avvisatore Balordo (*Ungeschlkt*), un direttore di scena Agitatore (che dimena (*Rührmann*); a Berlino canta una signora Mestola o Mazzeranga (*Schlagel*), e a Konigsberg balla una signora Tamburo (*Trommel*) che appartiene al teatro di Stettino. Uno dei primi attori del teatro di corte a Vienna è un sig. Leone (*Löeve*). ed uno degli ultimi di quello di Carlsruhe, è un sig. Moscerino (*Mücke*); il cassiere del teatro di Cassel domandasi Cortese (*Hollich*), ed il guardiano dello stesso teatro Villano (*Flegel*). Non si può negare che talvolta il caso non sia molto spiritoso!

— *Storia Naturale* — In questi ultimi giorni un uomo cercando delle conchiglie sulle sponde del fiume a Parigi, gli avvenne di scoprire un animale sconosciuto. Egli s' impaurì oltremodo vedendolo farglisi incontro, minacciando di ghermirlo con mascelle armate di acutissimi denti. Pure prese coraggio dalla disperazione, avendo una forza in mano, lo investì in un fianco e lo stramazzò morto al suolo. Quest' animale non è altro che un bove marino, della lunghezza poco più di un metro, con piedi a guisa di mani umane, e la pelle assai bianca frastagliata di grigio.

ALBUM TEATRALE

Lascia dir gli stolti — DANTE

SIENA — *Teatro dei Rinnovati* - La *Lucia di Lamermoor* — con la ignora *David*, *Mazich*, *Ferretti* — secondo dicono piacque, ma è da notarsi che nel *Ricoglitore teatrale* si legge (artic. com)!!

VIAREGGIO — *Gemma di Vergy* — esecutori la signora *Bondi*, e *Barsanti*: non ebbe troppo felice incontro.

FERMO — La *Lucia di Lamermoor* — ottenne esito felicissimo: La signora *Elvira Mayer* ebbe applausi e meritati: si loda molto il tenore *Giuseppe Lucchesi*, e in lui fin d' ora predicono un gran cantante. Il basso *Gaetano Fieri* fu chiamato più volte sul prosceno. I cori, e le seconde parti si trovarono pur buone. Eccellente l' orchestra pe' bravi professori, e per l' ottima direzione del valente violinista *Vincenzo Bianchi* — Le decorazioni piuttosto cattive.

MANTOVA — Discreto incontro il *nuovo Figaro*.

VICENZA — *Teatro Erettenio* — La *Muta di Portici* del maestro *Auber*, colla signora *Perelli*, ed i sigg. *Poggi*, *Magnai*, e *Antoldi*. Applauditissima fu la signora Perelli; non dispiacquero Magnai, e Antoldi: il Poggi nella sua *barcarola*, e in più altri pezzi non lasciò nulla a desiderare. I ballabili eseguiti dalla coppia *Priora* pur piacquero sommamente.

PARMA — *Teatro Ducale* — La compagnia comica *Bonuzzi* riesce gradita, e vi sono molto lodati gli attori *Guiseppe Rocca*, e *Amalia Ferrari*.

LIONE — *La Sonnambula* — fu accolta con moltissimo piacere, furono applauditi la *Garimbaldi*, l'*Antognini*, ed il *Zucconi*

PALMA di MAJORCA — Il *Pirata* — coi *Casanova*, *Zoni*, e *Gerli* — *successo clamoroso* — con questa opera si chiuse la stagione.

VARIETA' TEATRALI ITALIANE

Ai primi di Settembre madama *Pasta* è partita per *Pietroburgo*, ove intende dare delle accademie.

Donizzetti partì da Milano per Parigi, colà in tutta fretta richiamato, dicesi, per metter in scena alla *gran' opera l' Angelo di Nisida*, e ciò perchè *Meyerbeer* non ha ancora in pronto lo spartito a cui già da cinque anni sta attendendo. Quindi verrà a Roma per farvi rappresentare un nuovo spartito.

Nel teatro della *Scala* di Milano si produrrà fra poco una nuova musica del maestro *Verdi* intitolata *Un solo giorno di regno*.

Madamigella *Cerito* è stata fissata dall' appaltatore *Fares* per 10 rappresentazioni nel teatro Massimo di Bologna

NOTIZIE STRANIERE

Il Teatro dell' Opera a Parigi si sta interamente ristaurando Le Logge saranno di un colore uniforme, rosso ed oro; la platea sarà convertita in *stalles* (sedie chiuse?) e ci sarà un sipario nuovo. Questo nuovo sipario rappresenterà un magnifico appartamento ove si vedrà LUIGI XIV nell' atto di sottoscrivere il privilegio dell' Accademia Reale di Musica: 60 od 80 ritratti istorici avranno parte nel quadro. Esecutore ne sarà il signor *Cambon*. Sono lodevoli queste modficazioni, ma v' hanno delle cose più urgenti ancora cui provvedere Bisogna rinnovare l' orchestra e i cori: molte altre cose sì nella scelta delle musiche, che pel modo d'eseguirle.

Duprez si fece sentire a Rouen nella *Lucia*, nella *Juive*, nel *Guglielmo Tell*, e negli *Ugonotti*. — La *Lucia*, nella qual comparve due volte è stato il suo trionfo.

A Londra l' opera Italiana ha terminato col 18 Agosto, e dicesi che si divise in tre drappelli. I sig ori *Bayle*, e *Cramrr* sono a capo di due partiti per la Scozia e per l' Irlanda: nell' uno è la *Grisi*, nell' altro la *Persiani*; in questo è *Rubini*, in quello *Tamburini*. Il terzo guidato del sig *Lavenue* si compone di *Listz*, e delle signore *Varny* e *Bassano*. Il solo *Lablache* va a riposare ai bagni dalle fatiche della stagione, ove aspetterà tranquillamente l' arrivo della signora *Dorus* per tenere insieme le *festivals* di *Birmingham*, e d' *Exter* in compagnia della signora *Carradori-Allan*.

Nel conservatorio di Parigi, v' ha una sezione per l' *Arte Drammatica* e nella distribuzione de' premi, di quest' anno non ne fu alcuno per la *tragedia*.

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l' Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.

DELL'ULTIMO LAVORO E DEGLI STUDI

DI GIUSEPPE CHIALLI SCULTORE

Ragionamento di Antonio Bianchini.

All' antica mitologia non credo volgesse mai più nemico niun altro secolo del presente. Non ai poeti, non è glorioso agli artefici il farvi opera; ognun le nega gli orecchi per aver l' anima intenta a scopo di verità, disdegnosa e stanca di favole Pensomi nonpertanto riceverete di buona voglia il pochissimo ch' io dirò d' una Venere uscita pur dianzi da certe mani che appena venute a capo di quella sul petto gelato s' incrocicchiarono. Vero è che l' artista diè tale spirito nella creta e le infuse tanta virtù ch' io non posso cotanto colle parole; ma pur dicendo il bene che a me vi apparve e ad altrui sveglierò in coloro che la ignorassero desiderio di averla dinanzi agli occhi. Difficilissima impresa di porre in umane forme quello splendore del cielo non adorato nè avuto in cuore da noi come fu dagli antichi, talchè il difetto di sentimenti propri avviene che ci costringa seguire poveramente gli esempi che ne rimangono e molti e in diverso modo bellissimi. Ma la Venere ond' io favello somiglia non più le greche di tanto che vi si possa facilmente avvisare la fisonomia, ricordare la indole delle forme e della persona, in breve così essa a tutte come tutte sono tra lor somiglievoli. Nè direi che si accosti ad una più che alle altre nè orma d' imitazione niuno intendente vi troverà. Le si vede in mano quel pomo che disertò la Frigia e la Grecia e si ella sembra assai lieta della vittoria rimetter le vestimenta e quasi vergognare per essere stata ignuda. Parmi che dall' aspetto e da tutto il muovere delle membra spiri una simulata ingenuità e quella affettazione di pudicizia che pur gli antichi conobbero nella dea; perocchè a queste reti suol trarre la moltitudine incauta e scaldare con dubbie speranze il desio della giovinezza. Ora considera d' ogni parte il tenore della figura e come allo stare d' un membro tutte le altre spiegatamente rispondano Quanto grata varietà ne' contorni! come allo entrare di questi gli altri crescendo si contrappongono e a curvo o serpeggiante profilo non cessano sovvenire diritte e semplici linee! Chi guardasse in quel torso, non avendo di tai fatture presa giammai sperienza non so se altro ne potrà dire fuorchè essere cosa vera. Ma vera non è altrimenti e quella così aggradevole e in ogni parte proporzionata ampiezza delle membra si può piuttosto argomentare divisamente che in un sol parto della natura trovare insieme raccolta. Nè vuolsi prendere a ciancia com' io lodassi e intendessi dar per miracolo quel che fanno o procacciano quasi tutti gli statuari sceverando le sembianze de' corpi da ogni eziandio comunale difetto e dirizzando la mente alla prima, perfetta, non anco degenerata beltà. Ma con questo pure altissimo intendimento vanno taluni ad un termine biasimevole, e sodisfatti al misurato appiccare di tutte parti del corpo ed a cotale stabilita e da uno all' altro tramandata eleganza mai non ispirano tanta vita alle lor figure che possano per operazione de' sensi mettere alcuno affetto nell' anima. E come il deridere l' altrui vizio ne suol menare a contrarie, ma non minori stoltezze, altri dispregia le cose antiche e la pecoraggine di coloro che per seguirle viaggiano e lungamente affaticano. Effetto di tal sentenza si è spessissimo il dimostrarvi un amoroso e timido ricopiare della natura e talvolta mentire una mano, un piè come fosser proprio stampati. Ma chi venisse ciascun membro cogli altri paragonando, nè l' uno all' altro nè tutti forse al subbietto in modo e in carattere corrispondono. Non è dunque amichevole tenerezza nè licenzioso scorrere di parole che mi conduce a dire di questa Venere quanto felicemente vi si connetta la ragione del bello con la più schietta ed efficace veracità. Riguardate il palpitare del seno che non si finge inesperto di conjugali, di materni uffizi, benchè gagliardo e graziosamente tornito, cosa che poche volte gli antichi, non dico i nostri, poterono. E a non dover d' ogni parte ragionare qui lungamente io voglio ciò sol pregare e ammonirvi che tutte insieme considerandole ricordiate ciò che vi fuggirebbe dall' animo facilmente e il pregio ne scemerebbe al lavoro, ch' egli è una statua. Nè quelle vesti che le avviluppano il basso della persona ti sveglierebbono di celata bellezza rincrescimento; anzi pur esse gareggiano e in proprio modo si agguagliano per la grazia alle nude carni. Vè come tutto appalesano il movimento! quanto gentili e copiose nè da importuni solchi adombrate, ma disponendosi in masse piacevoli per la molle schiena e sovra le gambe si aggirano! stimerete per avventura mirando cotesta Venere sì forbita da tutte parti che le si debba far luogo in una celletta sagra a lei sola e camminarle dattorno sicchè all' occhio appagato di tutto ciò che apparisce insieme col viso anco le studiate spalle non si nascondano. Ma la cosa non è così: un principe fuor di modo ricchissimo ha voluto scemare il vanto ai passati signori nostri e risparmiare ai presenti l' obbligo di protegger le arti. Ha speso egli solo in otto anni quanto il comune suol fare forse in un secolo; e avrebbe risuscitato il tempo dei Rovere se prontezza di seminare non impedisse talora agli uomini la felice maturità del raccogliere. Ciascuno intende che si ragiona del duca D. Alessadro il quale in una sala magnifica del palagio ha fatte fare più nicchie per allogarvi con questa le principali divinità scolpite da quegli artefici che a lui parvero degni d' essere insieme paragonati *(a)*. Credo che una scultura siffatta porrà non pochi in curiosità di sapere chi la creasse e per quali studi veniva cotal maestro nell' arte. Dico pertanto che a Paolo Chialli ingegnoso fabro nacque nel 1000. in città di Castello un figliuolo tra molti altri cui diede nome Giuseppe. Al quale mancata la madre assai presto, nè essendo in casa alcun dono della fortuna, fu necessario intendere innanzi tempo ad alcun mestiere da guadagno sicchè la vita non gli avesse da venir meno. Lo misero al mantice, all' ago, a limare i pettini, ed ora a servigi di chiesa ora in casa lo adoperavano: il ragazzetto ubbidiva ai suoi prontamente, ma non potea veder modo di sodisfarsi. Valse la sola creta a medicargli talora l' afflitto animo, ed egli che sempre ne aveva le tasche piene, qualor posasse dalla fatica ingegnavasi di cavarne figure d' uomini o bestie o altro che gli venisse più acconcio. Così volgendo il sollazzo in utilità si diè a cuocere certi suoi fantocci di terra, e ne' tempi del natale ne avea mercede da quei che fanno rappresentanze del S. presepio. Ed eccogli incontro un dì per la strada un cotal signore di quella terra, che accarezzandolo con amore, Beppe, gli disse, mi vuoi tu fare alla villa alquante statue di creta? Rispose che volentieri. Ma bada, io desidero che sien grandi siccome un uomo, soggiunse a lui il cavaliere, ed egli non meno che se arte sua stata fosse lo sicurava dell' opera. Nè tardò gran pezza che essendo quegli alla villa a vedere un giorno le piantagioni gli apparvero inaspettate le statue ed il picciol Chialli con esse, che fra il timore di biasimo e la poca speranza di lode non era ardito di approssimarsi, pieno naturalmente di verecondia. Ciò che si fosse fatto con quella creta nè vidi nè potrei dire; ma egli gittò nell' animo del commettitore e de' suoi consorti tanta ammirazione che poco stante faceano consiglio insieme come potessero questo fiore d' ingegno trapiantare in suolo opportuno sicchè alla patria onoratamente fruttificasse. E trovarono modo che a certe rendite da buon uomo lasciate per educare agli studi due o tre giovani del paese pochi denari si menomassero ogni anno e con questi il giovane fu mandato a Roma per l' arte. Viene in presenza al Canova e per riverenza del nome suo non oserebbe levare un guardo a vederlo, non muovere il piè dall' uscio: il padre lo sospingeva di forza, poco mancò che non cadde. Sopra tutte altre commendatizie fu a lui giovevole l' innocenza scritta nel viso; e il sovrano artefice, comechè nimico di tener putti a insegnare non seppe mandarlo via sconsolato, ma caramente baciatolo, il pose tosto alla creta. Ivi a non molto facendosi la virtù del Chialli ognora più manifesta addivenne che andasse Tommaso Minardi in Perugia mandato a reggervi un' accademia per volontà del Canova: ond' egli provide che ne menasse il buon giovine e strettamente il pregava di sempre averlo con se. Vanne, a lui disse, e fatti destro al disegno, ch' è fondamento di tutte le nostre arti, e studia nell' uomo datoci spezialmente a rappresentare: ma dove ciò non ti venga fatto, mettiti volentieri a ritrarre ogni cosa di naturale, che anco una scranna, se ben vi attendi, ti gioverà. Io t' ho scelto un maestro che non potresti trovar giammai più valente nè più cortese, e come per amore de' perugini il tolgo a gran pena del lato mio, così voglio ch' ei n' abbia seco una parte delle mie viscere, qual tu sei, per memoria di me. Venuti che furono a tal partito, la gara si fece grande nell' insegnar del maestro, del Chialli in volerlo udire continuamente vacando tutto agli studi: che dico io di maestro? si accesero in tanto amore che meglio figliuolo e padre si chiamerebbero. Travagliavasi quegli di tutto ciò che suol mettere alla scultura, disegnava ignudi e apparate le ossa del corpo umano, si esercitava cogli altri a segnarle di fantasia e su quelle appiccare i muscoli dichiarando l' uffizio e le appartenenze d' ognuno: spesso alla creta le mani avide rivolgeva. Ma quando tempo gli rimanesse usò ricercare l' animo proponendosi alcuna storia a rappresentare quando di sagro e talora di profano argomento, nella qual opera sendo mirabilmente spinto dalla natura salì tant' oltre che io non reputo a questi giorni poter niun altro di più. Nella piazza di S. Lorenzo a Perugia è una fonte ampia e bellissima, monumento, poiche le arti rinacquero, non mai vinto da verun' altra scultura, dove Giovan Pisano e Arnolfo di Lapo adornarono di più statue e di bassi rilievi le tazze disegnate da un monaco silvestrino. Delle figure non è tutto uno il conserto; ma come altrove si veggono le cariatidi, così alcune di quelle fanno colonna al cigliare della seconda tazza, e sono tra lor distinte: gli apostoli Pietro e Paolo, S. Chiesa, S. Francesco di Assisi e cotali altre. Ne' dodici compartimenti dell' uno e dell' altro piano vedreste i mesi dell' anno e le fatiche proprie di ognuno, il potare degli alberi, il seminare, il ricolto, la caccia, i vendemmiatori, i principii ed i pregi dell' uman genere. Perciocchè dopo fattovi la cacciata de' primi parenti dal paradiso inframmetteva il Pisano alle dette arti di agricoltura le liberali altresì e le virtù e le scienze; sonovi la grammatica, la rettorica, e musica e matematica e astronomia, prudenza, giustizia, moderazione, fortezza. Le quali cose essendo tutte mirabili per eletto stile e più ne' panneggiamenti che in altro avevano così vinto ed innamorato il Chialli che spesse volte vi si fermava assorto e dimentico pur di se E levandosi la mattina per tempo ne andava là con alcun pastello di creta e pigiandola in questa ed in quella parte formava quando una testa, quando una mezza o intiera figura Osservando quindi e assai ragionando come que' valentuomini collocassero i panni e le pieghe esprimessero, sperimenta se stesso a inventare nuovi avvolgimenti ognidì ed a trovare ne' veri panni quello che già è disegnato. Laonde s' era poi fatto sì addentro nel panneggiare che senza nulla difficoltà ti acconciava subito una figura per mille guise nuove e bellissime e al tutto proprie di lui: intantochè m' è avvenuto non rare volte d' entrare in casa a pittori e a scultori e vedendo addosso ai fantocci alcune grazie di vestimenta, dire issofatto: qui è stato il Chialli Ora dopo certo tempo tornando il maestro a Roma egli pure ci si ridusse e molto lavorava nell' accademia, dove l' inusitata semplicità lo faceva scherno a quei molti che per supplizio della patria si vanno quivi educando. Anche studiava nel Vaticano e sempre la creta nascosta su per le maniche, non volendo pur una volta tornare che non recasse improntì di quello gli fosse in grado. Nè già teneva l' usanza de' giovanetti copiando le statue donnescamente siccome molti veggiamo spendere tanto tempo in lisciare Antini ed Apollini: osservatore fu sottilissimo di tre cose, del carattere, delle proporzioni, del movimento in ogni figura Molto non anderò raccontando il considerare ch' ei fece e il misurarne infinite nè come saviamente ragionava di ciò che in esse apparisce talor dissimile al vero, conghietturando e quasi accertando il luogo dove inprima fur poste e gl' ingegni che richiedeva la lontananza o l' altezza. Io so bene che molti dubiterebbono delle mie parole non credendo poter mai essere così vago di greco stile chi vezzeggiava la fontana di Perugia e il monumento della peste in S. Gregorio di Roma e le cantorie del Robbia, e le porte di Lorenzo Ghiberti. Dico dunque che in mezzo di tali studi mancò al giovine il primo suo ajutatore, partito di Roma e poco appresso morto in Possagno: laonde acconciatosi a lavorare collo scultor più famoso che rimanesse ne avea guadagno ed insegnamento. Ma non si sciolse giammai dalla filiale amicizia del Minardi col quale usava spessissimo, e dove permettesse quegli o chiedesse, testificava in ogni servigio il riconoscente animo. E come abitò con esso studiò in Perugia Luigi Cochetti Romano (ingegno fertilissimo ed assai grande nella pittura, sebbene ascoso per troppo amore di solitudine) non lasciarono in Roma di amarsi nè di giovare uno all' altro il più che potessero. In questo mezzo trovasi dai minori il corpo di S. Francesco e faglisi una celletta sotto la maggior chiesa di Assisi che pare atta a simboleggiare la umiltà di lui piuttostochè ad onorarla. Volle il Cardinale Cristaldi adornarla di bassi rilievi; ed essendo il Chialli tanto nella sua grazia che lo adoprava in cose di molto affare nè mai gli teneva le porte chiuse, ordinò con lui che facesse alcune storie del Santo. Io non mi so lagnare bastantemente dell' essersi questa briga indugiata troppo nè mai a termine pervenuta; poichè se i piccoli modelletti che ne rimangono ci han colmati di maraviglia, che non farebbe la ricercata esecuzione di quelli? Altro non rappresentano che la gloria del padre Serafico festeggiato dalle virtù teologali e dai primi campioni dell' ordine. Maraviglia che non percuote rapidamente lo spettatore ma grado grado insinuandosi lo ammonisce di se e gli ragiona nell' anima. Nè può mai venir noja del contemplare que' santi così tra loro diversi che si congiungono quivi a una sola e con giusta varietà librata ordinanza riccamente panneggiati, eleganti semplici. Tengono assai la maniera di Luca della Robbia; e penso che non ne temano il paragone siccome incontra di questi dì parecchi imitatori del miglior secolo. Perciocchè la lor pratica non si fonda nell' essersi ricondotti all' antica modestia di costumare, non da passioni conformate all' argomento che trattano; ma talora da sete di novità, da cieca riverenza della opinione altrui, da vile talento di mendicare lodi e guadagno. Dico che quelle storie non temono il paragone del Robbia per l' accoppiare che fanno all' ingenuo devoto stile quella più dotta veracità che proviene dallo studiare ne' classici e dal continuo meditare della natura. Io serbo per cosa preziosissima coi modelli predetti le prime idee che il Chialli ne consegnava alla carta in figure così piccole come dodici forse di queste lettere. Bella era la prima, ed egli contuttociò ne faceva altre e poi altre e sempre l' ultima vantaggiava le precedenti: che raro incoglie a qualsivoglia grand' uomo toccare subitamente il punto dell' ottimo. Ma i copiosi frutti che da siffatto ingegno ci aspettavamo s' indugiarono alquanto e nascosero dove fugli mestiere di faticar lungo tempo per altrui fama. Spesso mi adiro che uomini di sapienza poveri alla fortuna graziosi incettino avaramente l' opera di color che sanno e con menzogna detestabile chieggano onori e premio di ciò che agli autori veri non partorisce se non durissimo pane. Uno di questi soleva pagare al Chialli certo denaro ogni dì e chiederlo come schiavo a condurre i lavori suoi: la qual cosa a colui fruttava lodi solenni ma poco dopo smentite, all' altro agevolava mirabilmente la imitazione del vero e condiva i sudati cibi col benedir cotidiano della famiglia. Ma più dell' oro potè l' amore di libertà, e venutogli il destro di fare pei turinesi un S. Marco, non dispregiò i duri patti e la troppo scarsa mercede sicchè non ponesse ogni forza a dare in otto mesi modellato un colosso di singolare bellezza. Tutto splendea nobilmente, lo stare della persona atteggiata tra l' udir cose divinamente spirate e lo scriverle, l' aria del capo maestoso il vivere delle mani e dei piedi, il grave e ben acconciato vestimento. Voleva egli nel marmo aggiungere molte grazie di più, se taluni (non certo per amicizia o per bene) nol costringevano di mandarlo via; la qual cosa io medesimo feci scrivere con parole latine sul libro del vangelista: e di quel lavoro non dirò altro. Una fede cristiana gli fu argomento a un modello stupendo per fantasia e per ogni sagacità di comporre. Le facevano scranna l' uomo, il leone, il bue, l' aquila, simboli del vangelio; sul petto le si volgeva il decalogo scritto nella cintura, nelle due mani il libro dei testamenti ed il calice. Male si consigliarono quelli per cui rimase che non venisse ad effetto, ne darà loro vergogna e biasimo ognuno che con sano intelletto la detta fede riguarderà. Vedemmo allo stesso tempo ritratti non pochi di mano sua, ne' quali pareva con le forme del volto trasfusa pur l' anima ed il pensiero; e il mirabile lavorio del marmo contrafacea non so come in vecchi ed in giovani sino il tenor della pelle. Di che essendo nel 1832 uscito di questa vita il marchese Calabrini non seppe la vedova nè poteva onorarlo più degnamente che richiedendo il Chialli d' un monumento. Ed egli lo imaginò in più modi: prevalse il rappresentarvi l' agricoltura e sul fregio un coro di putti significanti nelle movenze e con frutta leggiadramente intrecciate le varie stagioni dell' anno: da capo il busto del morto in un bel fiore si racchiudeva. Ma sette anni non gli bastarono per condurlo a termine; di che egli incolpavasi alcuna volta ed io con fierezza amichevole il rampognava e molti tuttora malignamente lo accertano. I quali avrebbero come disingannarsi e confondersi dove lor piacesse di ricercare i gessi e le carte di questo povero giovine. A lui non costava molto il disporre un ordine qual volesse d' architettura, avendola non da libri nè da maestri ma con sue grandi fatiche e misurando il meglio degli edifizi apparata benissimo; pur non finiva mai di formare con grave spesa nuove cornici nè di cercar disegnando modani più eleganti, severo troppo con se medesimo. Aggiungi il sopravvenire ognidì commissioni nuove e lo spendersi che facea largamente a prò degli amici. Poichè non era persona perch' io mi sappia, da cui sperare consiglio più certo nè più sincero; e qualvolta il Chialli dicesse una cosa esser bella o brutta, l' esperienza ed il tempo ne assicuravano che diceva il vero. Laonde molti gli si mettevano attorno e il chiamavano alle lor case e correva subito e stava lì tutto un giorno; correggi, insegna, muta un componimento, aggiusta le pieghe, se ne tornava in bottega a bagnar modelli e non altro. Anche gran tempo gli si passò in quella Venere della quale prima si è detto. Chè dopo la idea cangiata parecchi volte, quando si mise per eseguirla tutta con lungo studio la modellò nuda nuda, e trattala in gesso, adattava i panni alle membra. Poscia da capo ricominciando diede più mesi a osservare, misurare, stampare di belle femine; e come una gliene fu vista opportuna studiò con essa il lavoro per forse un anno. La statua è fatta; paghi gli amici, lieto il commettitore; formatela, date marmo e scalpelli: pure il veggente sguardo del suo fattore le si aggirava sdegnosamente da capo a piè e messo un sospiro compassionevole, la distrugge, la fa due volte rinascere. Ma non era concesso che piu servissero lungamente a una falsa divinità quelle mani che tanto bene si adoperarono in argomenti celestiali; che come altri dicea del beato pittor da Fiesole, sembrami poter dire che i santi di questo giovine veramente eran santi. E sopra tutto venivagli assai spedito il figurare la santa vergine in così dolci atti che l' animo più bestiale si sentirebbe rincrescer di se medesimo se ad alcuna di tai madonne talora si rivolgesse. Oh! quanto è da rammaricare che una sola fra tante sia stata in marmo ridotta! quella cioè che stà in Trinita de' monti sul cuore del cardinal di Roano. Usato a cotali rappresentanze avea tutte raccolte nella memoria le grazie dei putti, talchè ne' moltissimi ch' egli fece si trova sempre un carattere tutto proprio di lui da potersi agguagliare ai più belli del cinquecento. Nasceva ciò a parer mio dall' essere il cuor di lui tutto puro e pieno di quella fede che sola vince il ribellare delle passioni, che sminuendo i piaceri al senso ne fa salire spediti al bene dell' intelletto, e l' uomo disciolto dai terreni desideri conduce in vera e costante serenità. Della qual radice frutto fu in lui e testimonio la brama ch' ebbe ardentissima di rattemperare le pene altrui nè a tempo nè a spese nè ad altro mai perdonando, se povero o tribolato gli capitasse, e quella che sopra tutte virtù gli fu cara, la mansuetudine. Vero è che la sua natura vi si chinava spontaneamente; ma il buon volere la esercitava altresì e con tutte le forze, sino coll' arte stessa vi si addestrava. Spessissimo il vidi con un vangelio aperto dinanzi fantasticare soletto e disegnare il re della pace che approssimandosi al petto un semplice fanciullino, ecco, diceva, le mie delizie, e se voi non vi fate simili a questo non entrerete nel regno mio. E volentieri ne ragionava, e se provasse una penna prima di scrivere non avrebbe formata parola che non dicesse *maestro buono*. Stette contento alle ingiurie, credete non le sentisse? oh! quanto declinereste dal vero! Nè forza nè ardire mai gli mancava in ajuto altrui, se medesimo non difese con altre armi che col silenzio. E reputo che il facesse con molta sua utilità vedendo che il mite rispondere spegne l' ira, e coloro i quali corrucciansi ad ogni soffio, senza mai poter frangere la passione altrui si dan vinti e schiavi alla propria. Ma il ben creato spirito non si volle gran tempo fermare in terra, ed essendo gli anni di lui non ancor pervenuti a numero di quaranta, o il cuore non sofferisse il perire d' una sorella, o riordinando un museo di villa troppo ad aperto ciel faticasse infermò a morte. Io non so ben ridire quello che in quindici giorni accadeva sotto i miei occhi; tanto la compassione di lui mi fè stupido e smemorato, ma certo è che dov' egli fu prima timido e della vita molto volenteroso, portò allora tranquillamente la necessità dell' andarsene. I non finiti lavori e la ingrata villa talvolta a piangere lo invitavano; ma non ebbe invocata la spirital medicina che tutto in viso rasserenando presemi per la mano ed oh quanto, disse, mi confortano le dolcezze d' Iddio. Nè voleva che pur del fianco mi gli staccassi e vieppiù mi strinse quando gli si recava il pane degli angioli: *fa*, dicea, *che il signore mi trovi e mi benedica congiunto all' amico mio*. Chi terrebbe le lagrime? tutto era silenzio, se non che alle brevi preghiere del Sacerdote sottentrava una fioca e languida voce, *maestro buono, accogliete in pace l' anima mia che vi offese, ma in voi credette e sperò*. Ivi a non molto occupati da malignar della febbre i nervi del capo, non altro più favellava che vaneggiando; e l' anima, forse nemmeno accorta del periglioso varco, uscì dalle spoglie travagliate a mezzo del giorno ventesimoterzo in dicembre.

(a) Ammalò il Chialli appena compiuto il modello, desiderò che il sig. Galli lo ponesse in opera. Spero che alla sua brama degno effetto risponderà.

DI ALCUNI QUADRI

della sig. Maria Ellenrieder.

Quello che un grande filosofo affermò delle repubbliche e degli stati, conservarsi per le medesime arti per le quali crebbero, e non poter durare lungamente se non si riconducano sovente ai principj loro, questo ci è parso verissimo sempre d' ogni cosa umana. Nè la natura medesima sarebbe così fresca di gioventù, se quella mano che le diede l' essere, non gliel rinnovasse e rinvigorisse di continuo. E delle arti, che quanto uom può ricopiano la creazione, pensando le cagioni perchè decaddero, principalissimo danno reputavamo che se ne fosse mutato il fine Perocchè il rappresentare per via de' sensi i grandi concetti della religione, o quel che a religione è piu vicino, cioè la grandezza morale dell' anima, e far entrare per gli occhi il sentimento d' una bellezza che la gente volgare col pensiero non trovereb-

be, questa fu sempre detto esser l'opera delle arti; le quali perciò, e non che sia maggior cosa il modellare una figura umana del comporre, per esempio, una macchina, si chiamaron nobili, e liberali, grande scuola di pubblica virtù, ornamento, consolazione della vita Or due volte si è veduto, per l'esperienza degli antichi e per la nostra, che quando nello scemarsi per guasti costumi la dignità dei popoli anche le arti furono rivolte da quella nobile intenzione ad altr men degna, tosto si corruppero. Appresso gli antichi veramente la perfezione del formare le figure fu trovata da Prassitele. Però nè Prassitele nè altri seppero aggiungere alla maestà del Giove di Fidia. E se quella perfezione pur molti secoli si conservò, e' fu per una singolare felicità ch'ebbero i Greci, soli fra tutti i popoli colti, di accorgersi come il vero è universale ed eterno; e trovato che sia, nol può mutare chi non voglia perderlo di nuovo. Sicchè non fu alcuno che osasse rifare gli elementi di Euclide, nè gli aforismi d'Ippocrate, nè i canoni di Prassitile: e beato si pareva non chi togliesse a quegli il campo, ma chi ne fosse piu studioso discepolo. Oltracciò chi ben guardi nella storia Greca, troverà facilmente che gli artisti ebbero nella decadenza della nazione quella fortuna medesima che i giureconsulti a Roma, perchè a quel modo che nei giureconsulti della età di Diocieziano era ancor viva la maestà dell'imperio, la quale in ogn'altra classe d'uomini era spenta o morente, così quel poco della grandezza greca che potè sopravvivere a Filopemene, sopravvisse negli artisti. Accade nei popoli quello che nei corpi; cioè che lo spirito della vita non gli abbandoni ad un tratto, ma a poco a poco si ritragga verso quella parte che è piu vitale, e quivi finalmente si spenga. La vita dei Romani furono le leggi, e la vita dei Greci le arti: in quelli poteva ogni cosa il dovere, in questi il bello. Onde non è meraviglia che a Roma i custodi e gl'interpreti del diritto, in Grecia gli artefici del bello, fossero veramente la parte piu vitale di tutto l'edifizio civile, la più potente finchè la nazione visse, l'ultima a morire. E questo ci sembra sufficiente ragione a spiegare come nella Grecia corrotta la dignità e la perfezione delle arti pur lungamente si mantenessero. Ma quando i vincitori le trapiantarono a Roma come trofeo della vittoria, dimentiche dell'altissimo uffizio civile che avevano sostenuto nella patria loro, e come serve che erano, si piegarono all'adulazione: la quale potè essere senza vizio finchè si adulava ad Augusto, ma poi (perchè l'adulazione non può vivere se non cresca ogni dì più) dovendosi per quella usare l'ingegno non a rappresentare i veri affetti dell'anima, ma ad immaginare e figurare affetti che non erano, dovendosi con l'artificio dei pensieri simulare la pienezza del cuore, fu necessità che le arti e le lettere dessero nel tumido. Intanto del paganesimo nient'altro ormai rimaneva fuorchè le turpitudini del culto; la religione, che, sebben falsa, era stata nondimeno potentissima finchè era fortemente sentita, allora era caduta per opera dei filosofi; nè costoro, fortunati nel combattere gli errori, avean saputo trovare e nel luogo di quelli riporre la verità. Che anzi i Cristiani l'offerivano, la predicavano, l'illustravano con miracoli e martirj; ed essi la ricusavano, la calunniavano, l'opprimevano. Gloria nè virtù presente non v'era; e il rifuggirsi a contemplare le antiche era colpa. Sicchè prostituite ad infami diletti o a ridicole vanità, le venerande figliuole di Fidia e di Polignoto rovinarono in peggio finchè durò l'Impero: e sarebbero al tutto perite se non le adottava la religione Cristiana. La quale fissando certe forme determinate per ogni subbietto e pochissimo spazio lasciando a impervERSARE le guaste fantasie degli artisti, potè salvarci dall'avere una pittura e una scultura affatto cinesi o messicane. E come per lei sola veramente stette che le arti non mancassero nella lunga barbarie di tutta Europa, così per lei e da lei nudrite risorsero nella nuova civiltà; quando gli animi in cui risuonava ancora la parola di S. Francesco e di S. Domenico, non piu contenti alle strettezze di quel gretto stile antico, sentirono il bisogno di allargarlo e di perfezionarlo. Di ciò non si muove dubbio da alcuno; e chi lo negasse, ci basterebbe rispondere che da Giunta a da Niccolò Pisani infino a Raffaello tutte le opere piu eccellenti, e in tavola e in marmo, servirono al culto o ad ornamento dei tempj; o ad esporre per figure la mistica parola e i precetti morali del Vangelo, o ad accendere nei popoli la fede e la speranza con le storie dei miracoli, o ad infervorarli di pregare pei trapassati fratelli. Che anzi da siffatti argomenti non sapean togliersi quegli artefici valentissimi neppur quando operarono fuori delle chiese, come che in questi soli credessero di sapere. E per citarne un solo esempiò, mostreremmo le pitture di Pietro Perugino nella Sala del Cambio. Ma non appena si ebbe toccato il sommo dell'eccellenza, che, o fosse uno studio mal condotto delle cose antiche o si fosse infievolito (che è forse più vero) il sentimento della religione, gli argomenti e i modi profani subitamente prevalsero sì che non si ebbe vergogna di profanare il santuario medesimo. Allora per aver gloria dal vincere non mai superate difficoltà, si cominciò a studiarle fuor dei limiti del vero; allora a cercare piuttosto che il bello il piacente; allora il diletto dei sensi andò innanzi alla intenzione morale; allora le arti furon fatte somiglianti ad una donna, ch'essendo bella e vana, divenga inamabile. O se alcuno valse a rimetterle nello splendore antico, prima ne restituì la santità: come il buon Domenichino e i più illustri della scuola Caraccesra.

Tal'è brevemente la storia delle arti. E quantunque non sia bisogno di mostrare per argomenti ciò che nei fatti è manifesto, le ragioni da illustrare quella esperienza e far vedere come non fosse caso ma necessità, certamente non mancherebbero. Poichè il bello ideale, in cui tutta la grandezza dell'arte è riposta, parte è corporeo, parte è morale: e in quanto alle forme si compone scegliendo da molti bei corpi le parti più belle; e in quanto alle arie dei volti e alla movenza delle figure (ch'è un bello non possibile a comporre, ma semplice e indiviso) si trova nelle impronte che l'anima fa de' suoi affetti nel corpo. Ora come il bello delle forme non può essere dall'artista immaginato dove la natura è inselvatichita e brutta, così la espressione degli affetti convien che gli sia ignota, s'egli vede raramente l'effigie della virtù, e se gli uomini tra i quali vive, non sogliono essere da nessun forte o tenero o santo affetto nobilitati. Ma del sentire ogni affetto grande e nobile è principio la religione, senza di cui l'anima è o feroce o debole, o agitata da un cieco istinto, o snervata da un continuo dubitare d'ogni cosa. Verità ottimamente significata nella lingua dei Provenzali e dei nostri del trecento: appresso i quali l'umiltà, figliuola della religione, era sinonimo di vera gentilezza e cortesia; come i Greci usarono di confondere la sapienza con la modestia in un vocabolo medesimo, *sophrosyne* Quindi fra genti orgogliose e senza fede nessun pensiero magnanimo potè allignare, nessun alimento poterono avere le arti che fosse degno di loro. Oltracciò anche la bellezza materiale delle forme non si trova senza uno studio severo e paziente del vero, che gli animi intorpiditi dal vizio non possono tollerare lungamente. Ond'è che nelle opere dei più ingegnosi molte bellezze rilucono a guisa di fugaci impressioni, che la mente non fu potente a coordinare e armonizzare insieme secondo le leggi sempre geometriche della natura. Finalmente dove nessun affetto virtuoso padroneggi a riempia il cuore dell'artista, è mestieri che l'amor proprio, che mai non si spoglia, solo rimanendo, di se solo informi le sue opere. Ed è pure una legge ineluttabile, che l'amor proprio non sia produttivo di n'un effetto nè utile nè bello veramente; ma la gloria durevole (non dico la fama) sia ottenuta da coloro solemente che han posto l'occhio a un fine più alto di se medesimi.

Il secol nostro non nega alla religione il magistero del bello; anzi, dacchè il Visconte di Chateaubriand ebbe trovato modo a ringiovanire il suo stile scrivendo religiosamente, è divenuto usanza il gridar bella ogni cosa che le sembianze della religione, ancorchè puerilmente, in se contrafaccia. E in ciò siamo a tale che fin dalle rozze leggende del medio evo molti si credono di poter derivare infinite bellezze nella poesia e nelle arti; tuttochè ridano l'ignoranza di chi le inventò, e il secolo non creda nè quelle nè le storie di ben altra fede e di ben altra considerazione meritevoli. A udire costoro, la religione si vuol ricevere e adoperare come uno strumento del bello senza cercarne il vero, e a quel modo che altri ne fanno un'arte di politica: quasi che la potenza del bello e del giusto nascesse d'altra origine che dall'ordine della natura, il quale noi chiamiamo verità. Ma la religione che non soffre di essere ancella delle nostre vanità, nega inesorabilmente la sua bellezza e la sua stabilità eterna a chi non ha pieno il cuore e la mente della sua fede; e ogni sforzo è vano di questi novelli Prometei per rapire una scintilla di fuoco celeste. Onde avviene poi che molti, disperando quella sublime altezza di Raffaello, e di Leonardo, metton l'arte per la via più facile che trovarono i Fiamminghi dopo la riforma protestante; e questa s'ingegnano ancora di provare che sia la vera imitazione della natura; non che forse lo credano, ma perchè ciascun uomo vorrebbe che non gli fosse collocato lo scopo nè più alto nè più basso di quello in che egli sappia di poter cogliere. Di mezzo però a siffatte contese di puristi e di romantici, vediamo levarsi una più forte generazione di artisti, che ripudiando le umili speranze dei moderni, seguono gli antichi maestri; e di quella scuola facendosi, non imitano servilmente, perchè agli occhi loro la pittura di Giotto, del B. Angelico o di Masaccio non è un cadavere senza vita, ma con quel cuore la guardano con cui fu dipinta. Molti ne ha l'Italia de' quali non occorre rammemorare i nomi, poichè nessuno è che gl'ignori. Di Francesi possiamo addurre in esempio il Sig. Hallez di Lilla; giovane capacissimo di molta gloria, se a grandi fatiche gli basterà una complessione malferma. E molti pur ne ha la Germania, donde ci vennero quei chiari ingegni del Cornelius e dell'Overbeck, e ultimamente la Signora Maria Ellenrieder di Costanza, pittrice di corte del Serenissimo Granduca di Baden.

Visitammo pochi giorni addietro lo studio di questa donna non meno per la bontà commendevole che per la molta perizia o pel grande sentimento nell'arte. E fra i dipinti ch'Ella ha condotti, parte a olio, parte a pastello, nel breve tempo della sua dimora in questa patria delle arti, prima ammirammo una mezza figura in cui le piacque di ritrarre quella virtù medesima ond'ella suole ispirarsi, e che però siede là come il genio del luogo. Dolcissima fisonomia, piena d'umiltà e di grazia: tiene fra le mani un libro messo ad oro e azzurro, che facilmente si conosce dover essere il Vangelo: fra le ciocche de' capegli ha un lieve adornamento di fiori di mirto, messi a significare com'ella è sempre lieta e amabile: veste un manto di color verde, per farci ricordare della sua inseparabile compagna, speranza. Che se taluno domandasse perchè non la ricuopra un velo, e perchè sì francamente volga gli occhi a' riguardanti, ben crediamo che non disconverebbe quella famosa risposta di s. Vincenzo de' Paoli, quando interrogato del perchè non avesse dato il velo alle sue figliuole della Carità, disse: ch'era velo sufficiente a loro la propria virtù. Un'altra giovanetta succinta in veste e librantesi nell'aria, con gli occhi fissi nel cielo e le mani incrociate sul petto, figura l'anima innamorata di Dio e assorta nelle contemplazioni celesti. Non così speditamente avremmo saputo indovinare la nazione e l'ufficio di una mezza figura, che pare un diacono in veste rossa, portante un vaso sacro: e forse già l'egregia pittrice non giudicò di aver sufficientemente espresso il suo concetto, perchè a dichiararlo vi sottopose un'iscrizione; nella quale è detto esser quello un Angiolo, che reca su nel cielo le lacrime dei miseri ed afflitti. Ma lasciando di questo difetto, se pure si ha a chiamare difetto, la movenza devotissima di quella testa che fra timore e speranza s'incurva dolcemente drizzando gli occhj a Dio, e l'attitudine piena di affetto con cui tenendo nell'una mano l'aurea coppa, dell'altra vi fa coperchio, come che grandissimo e inestimabile tesoro vi si custodisca, ci pajono invenzioni veramente bellissime. Nè potevamo saziarci gli occhi per molte volte che tornassimo a rimirarla, d'un'altra tela, dov'è ritratto un colloquio di due cristiane de' primi secoli. Le vesti, di quella foggia che usossi a Roma quando piacque d'imitare in ogni cosa i Greci, ti fanno accorto della patria di queste due nobili donzelle; e un pallore venerando, di cui sono tinte in viso, ti mostra ch'esse uscirono di qualche vicina catacomba a ristorarsi degli ultimi raggi del sole. Oh quanto amabili in quel segreto aprirsi dell'un'anima all'altra! Chi sa? Forse giunge in fino a loro il feroce schiamazzo dell'anfiteatro, e anelano al martirio anch'esse, e ciascuna si rinfranca per la fortezza dell'amica. O meditano forse qualche atto di virtù, che a loro compensi quel lungo sospirare al cielo. Certo di Dio ragionano: e non sembra che l'una parli e l'altra ascolti, ma (quel che d'amicizia perfetta è proprio segno) parlino e ascoltino entrambe una parola istessa, mettendo fra se in comune tutto il cuore. Non meno meraviglioso è un contadinello inginocchiato ad una croce campestre, scongiurando la tempesta che percuote una valle sottoposta, per onde gli convien tornare alla sua capanna. Questa è bellezza veramente ideale, chè sì pura non la vedemmo nel vero giammai: e di villanello ha la freschezza, non la rusticità; e di fanciullo ha l'innocenza e l'amorosa semplicittà, ma timido non è come fanciullo. Non è paura in quella fronte così serena e in quegli occhi lucidissimi; ma diresti piuttosto che lo preme solamente il pensiero dei parenti che che temeranno per lui lontano, o dei campi che dalla tempesta diserti non daran pane alla povera famigliuola. Onde la pietà in chi lo vede, si raddoppia, e giungi le mani senz'avvedertene anche tu con lui.

Ma l'opera più immaginosa è un cartone di molte figure di naturale grandezza, dov'è istoriata la benedizione di Gesù ai fanciulli. Sulla destra del quadro siede il Salvatore di profilo sopra un sasso, e mentre che un fanciullo gli abbraccia con ambe le mani la destra e gliela bacia e vi riposa la guancia con un cotal vezzo infantile, stende la sinistra accennando severamente all'un degli Apostoli che cessi dall'atto scortese con cui respingeva una giovane donna portantesi fra le braccia un bambino.

Un'altro figliuoletto di costei ne trae a se le vesti e guarda l'insofferente Apostolo. Queste figure, e un altro Apostolo ristretto col primo, son disposte nel piano più elevato del quadro. Nel mezzo è un gruppo di due fanciulli, fratello e sorella: la femmina timidetta intreccia le mani e volge appena un poco gli occhi sommessi al Salvatore, cui sembra che il maschio più ardito e scherzevole voglia dire di riguardarla. Nel piano più basso è una giovinetta sedente di profilo in terra a' piedi del Salvatore: un bambino le si appoggia sulle ginocchia; e un altro più grandicello, che le è dietro, le mette una mano sopra le spalle, quasi che voglia chiamarla; ma ella intesa alle parole del Salvatore sta immobile. All'altro angolo del quadro stanno due donne parlando fra loro: e l'una si tien nascosto nel manto un bambino lattante; l'altra, che mostra agli spettatori le spalle, tien per mano il fanciullo rivolto a domandare di Gesù alla giovanetta che siede nel mezzo Dietro al Salvatore poi s'erge una collina coronata di palme, donde si vede discendere una donna con un bambino in braccio, sopra un asinello condotto da un fanciullo: e secondo che quella s'abbassa, scuopre la facile salita di un'altro colle, che sorge dall'opposta parte, adorno di un castello e di alberi gentili e svelti come solea farli il Perugino.

L'unità dell'azione è perfettamente mantenuta, e gli affetti sono in ciascuna figura ottimamente distribuiti ed espressi. Vedi nel Salvatore un'aria di volto nobilissima, nella quale lo sdegno è amore, e l'amore non è passione ma natura. Men belle sono le figure degli Apostoli; ragionevolmente, perchè in quell'atto non sono Apostoli, e doveano parer degni che il Salvatore gli sgridasse: ma la vergogna di chi è colto da uno sguardo severo del suo Signore, che credeva intento altrove, e più per quello che per propria coscienza riconosce la sua colpa, è dipinta con meravigliosa verità; sopratutto nella faccia di colui che guardando il Salvatore ha steso il braccio indietro a respingere la donna. La quale pur non senza un poco di malizia si gode l'amorevole parola del Salvatore, e volge di furto gli occhi all'Apostolo, così fra contenta e risentita. Dei due putti che sono nel mezzo, la femmina in se racchiusa e mezzo piangente ti mostra quella pensata e voluta ritrosìa con cui le fanciulle ti puniscono se le riprendi o le contristi a torto; il maschio, più schietto e aperto, ha in fronte a festiva baldanza che a' figliuoli suol prendere il maggiore quando per l'irragionevole o affettata paura dei più piccini, ch'egli non sente, sí accorge d'esser uomo più di loro. La giovanetta assisa in terra ben si dimostra di quella età in cui s'apre il cuore la prima volta ad un affetto indistinto, che prima è amore dei pargoletti fratelli, poi fatto adulto è amor di madre: e lei fortunata, che la prima volta lo riceve così puro e innocente dalla parola di Gesù.

Del resto noi lasceremo agli artisti il lodare la purità e la morbidezza del disegno, l'artificio delle pieghe, e la giusta distribuzione delle masse, delle ombre e della luce. Chè, non facendo professione di arti, ci reputiam volgo quanto al giudicarne; e temiamo non torni in biasimo, presso chi sa, una lode imperita. Oltrechè l'accozzare una lunga pagina di voci pittoriche ci è sempre parso ugualmente facile a chi scrive e inutile a chi legge, perchè nè chi scrive nè chi legge v'intende un'idea. Solo dell'effetto crediamo di poter dire senz'arroganza, poichè l'ufficio dell'arte non è di parlare agli artisti, ma al volgo; onde se riesca eloquente o no, da coloro è meglio sentito, che ricevono in se l'impressione, ignorando per quale secreto ingegno è operata. E qui non dubitiamo di affermare ch'ella sia eloquentissima a rappresentare l'intenzione del Salvatore e a metterne grande affetto nel cuore di chi vi guarda. Perchè se quel benedetto „ *Sinite parvulos venire ad me* „ fu pronunziato a significarci la grande riverenza che dobbiamo avere ai fanciulli, e con quanto amore si debba custodire la loro semplicità nativa, con quanto studio la debba ritrarre in se chi vuole il regno de' cieli, nessun padre, nessuna madre sarà che da vedere questo quadro non torni più amorevole de' figliuoli e meglio consapevole della sua dignità: nessuno sarà che in vederlo non si senta raumiliare e rinfrescare tutta l'anima.

La signora Ellenrieder colorirà questo disegno per la contessa di Langenstein, tosto che sarà tornata in Germania: dove già molte chiese ha abbellite di suoi dipinti A Carlsruhe ha fatto un s Giuseppe con Gesù fanciullo, e una grande storia del martirio di s. Stefano: un s. Bartolomeo a Ortenberg: la Risurrezione, una Madonna e un s. Niccolò a Scheneim Altre opere di lei passarono a Lione, a Londra, a Vienna, o in Russia: tutte di sacro o morale argomento, perchè in nessun altro le è parso di potere operare utilmente a questi tempi; nè il cogliere una lode senza utilità dei lodatori, le par degno premio da essere con tante fatiche cercato; così modesta è per se e così giustamente estrema la nobiltà dell'arte. E che non sia mai per venirle meno la fantasia in siffatto genere di composizioni, ben ce ne persuade il numero grande d'invenzioni svariatissime, e di storie e di mistiche allegorie, ch'ella ci mostrava o abbozzate o già lavorate in miniatura. Fra le quali, non per giudicare le migliori, ma solo per accennarne a caso alcune, loderemo una Madonna, che avendosi dinanzi il Divino Figliuolo già grandicello in dodici o quindici anni, ripensa la profezia del vecchio Simeone: un pellegrino che va pel sentiero della vita avvolto in negre vesti, e un angioletto gli va innenzi portando una corona di spine: l'angiolo che guarda la porta interiore dell'anima affinchè non v'entrino i mali pensieri: e tre misteri della vita interiore; cioè quando l'anima nella sua solitudine, meditando le divine scritture, s'apparecchia a sostenere la guerra del mondo di fuori; e quando vestita di tutt'arme esce al combattimento; e quando rientrata nel silenzio, cinta la fronte del trionfale alloro, inerme ed umile, ringrazia della vittoria il Signore, di cui è la sua forza Dove i titoli già mostrano la novità dei pensieri; ma vederle bisogna, chi vuol sapere come l'egregia pittrice sia potente a trasfondere nelle sue carte la mistica unzione di Tommaso da Kempis. Certo se di quell'arte di alluminare, che pur fu tanto bella, e tanto ingiustamente cacciata di luogo dalla stampa, se di quell'arte, dico, tornasse desiderio, la signora Ellenrieder ci parrebbe degnissima di farla rivivere: e anzi se in altro genere di pittura ella può essere superata, in questo crediamo che sarebbe piuttosto sola che prima. Noi però non siam tali da chi ella debba ricevere consigli; e di queste cose, ripeto, sia degli artisti il giudicare. Il proposito nostro fu solamente dimostrare com'ella ha ottimamente inteso il vero e sacro uffizio delle arti; e per l'esempio buono ch'essa ne dà a tutti gli artisti, crediamo di non aver fatto opera inutile col lodarla pubblicamente.

STATISTICA — Fasti militari francesi

Il *Journal des sciences militaires* dice di aver fatto il conto che dal 1789 al 1815 la Francia ha ottenuto niente meno che 616 vittorie, di cui l'onore appartiene a 220 generali I più rinomati sono: Jourdan, che ne combattè 27, Tesaix, 19; Moreau, 18; Perignon, 13; Dumoriex ed Eugene, ciascheduno 12; Pichegru,, 10; Brune, 7; Kellremann e Delatre, ciascheduno 8; Souham Dumerbise, Hoche, Davoust, ognuno 7; Lasalle, Lamarlière, Kleber, Suchet, Murat, Massena, ognuno 6; Nay, Bessières, Custine, Labourdonnaye, Miranda, Defage, Westermann, Sahuguet, Dugomier, Championnet, Lefebvre, e Soult, ognuno 6; Bonaparte generale, 27: imperatore 49.

SINGOLARITA' — Non trescar co' cavalli

Un giornale Scozzese narra il seguente fatto, singolare (se vero.) Agli ultimi di giugno un giovinotto di 27 ai 28 anni passeggiava lungo le ripe del Tay, e tirava delle sassate addosso ad una truppa di cavalli, che pascolavano in un prato vicino. Bisogna credere che questi animali si stancassero finalmente di quella persecuzione, perchè tutto ad un tratto si unirono insieme, e dopo di aver sbuffato e dato dei calci al vento si scagliarono d'accordo contro l'importuno persecutore. A costui non restò altro scampo che quello di gettarsi nel fiume. Ma i cavalli lo inseguirono anche nell'acqua, e già stavano per raggiungerlo, allorchè per fortuna potè salire sopra un albero, a sottrarsi così al loro furore. Egli vi stava già da oltre un'ora fra mortali angoscie, perchè i cavalli non si dipartivano dalla pianta, su cui era come bloccato. Quando finalmente comparve il guardiano degli animali, che li richiamò a casa e lo liberò da quel supplizio.

Città di calzolai.

Percorrendo l'America settentrionale, incontrasi nel Massasicusset la piccola città di Lynn, abitata esclusivamente da cinquemila calzolai. Circa un milione e quattrocentomila paia di scarpe, esportate da quella *città officina* nelle varie provincie degli stati, e sino nelle limitrofe delle regioni meridionali, rendono a quei laboriosi cittadini l'annuo provento di quasi un milione di dollari.

DELL'ULTIMO LAVORO E DEGLI STUDI

DI GIUSEPPE CHIALLI SCULTORE

Ragionamento di Antonio Bianchini.

All' antica mitologia non credo volgesse mai più nemico niun altro secolo del presente. Non ai poeti, non è glorioso agli artefici il farvi opera; ognun le nega gli orecchi per aver l' anima intenta a scopo di verità, disdegnosa e stanca di favole Pensomi nonpertanto riceverete di buona voglia il pochissimo ch' io dirò d' una Venere uscita pur dianzi da certe mani che appena venute a capo di quella sul petto gelato s' incrocicchiarono. Vero è che l' artista diè tale spirito nella creta e le infuse tanta virtù ch' io non posso cotanto colle parole; ma pur dicendo il bene che a me vi apparve e ad altrui sveglierò in coloro che la ignorassero desiderio di averla dinanzi agli occhi. Difficilissima impresa di porre in umane forme quello splendore del cielo non adorato nè avuto in cuore da noi come fu dagli antichi, talchè il difetto di sentimenti propri avviene che ci costringa seguire poveramente gli esempi che ne rimangono e molti e in diverso modo bellissimi. Ma la Venere ond' io favello somiglia non più le greche di tanto che vi si possa facilmente avvisare la fisonomia, ricordare la indole delle forme e della persona, in breve così essa a tutte come tutte sono tra lor somiglievoli. Nè direi che si accosti ad una più che alle altre nè orma d' imitazione niuno intendente vi troverà. Le si vede in mano quel pomo che disertò la Frigia e la Grecia e si ella sembra assai lieta della vittoria rimetter le vestimenta e quasi vergognare per essere stata ignuda. Parmi che dall' aspetto e da tutto il muovere delle membra spiri una simulata ingenuità e quella affettazione di pudicizia che pur gli antichi conobbero nella dea; perocchè a queste reti suol trarre la moltitudine incauta e scaldare con dubbie speranze il desio della giovinezza. Ora considera d' ogni parte il tenore della figura e come allo stare d' un membro tutte le altre spiegatamente rispondano Quanto grata varietà ne' contorni! come allo entrare di questi gli altri crescendo si contrapongono e a curvo o serpeggiante profilo non cessano sovvenire diritte e semplici linee! Chi guardasse in quel torso, non avendo di tai fatture presa giammai sperienza non so se altro ne potrà dire fuorchè essere cosa vera. Ma vera non è altrimenti e quella così aggradevole e in ogni parte proporzionata ampiezza delle membra si può piuttosto argomentare divisamente che in un sol parto della natura trovare insieme raccolta. Nè vuolsi prendere a ciancia com' io lodassi e intendessi dar per miracolo quel che fanno o procacciano quasi tutti gli statuari sceverando le sembianze de' corpi da ogni eziandio comunale difetto e dirizzando la mente alla prima, perfetta, non anco degenerata beltà. Ma con questo pure altissimo intendimento vanno taluni ad un termine biasimevole, e sodisfatti al misurato appiccare di tutte parti del corpo ed a cotale stabilita e da uno all' altro tramandata eleganza mai non ispirano tanta vita alle lor figure che possano per operazione de' sensi mettere alcuno affetto nell' anima. E come il deridere l' altrui vizio ne suol menare a contrarie, ma non minori stoltezze, altri dispregia le cose antiche e la pecoraggine di coloro che per seguirle viaggiano e lungamente affaticano. Effetto di tal sentenza si è spessissimo il dimostrarvi un amoroso e timido ricopiare della natura e talvolta mentire una mano, un piè come fosser proprio stampati. Ma chi venisse ciascun membro cogli altri paragonando, nè l' uno all' altro nè tutti forse al subbietto in modo e in carattere corrispondono. Non è dunque amichevole tenerezza nè licenzioso scorrere di parole che mi conduce a dire di questa Venere quanto felicemente vi si connetta la ragione del bello con la più schietta ed efficace veracità. Riguardate il palpitare del seno che non si finge inesperto di conjugali, di materni uffizi, benchè gagliardo e graziosamente tornito, cosa che poche volte gli antichi, non dico i nostri, poterono. E a non dover d' ogni parte ragionare qui lungamente io voglio ciò sol pregare e ammonirvi che tutte insieme considerandole ricordiate ciò che vi fuggirebbe dall' animo facilmente e il pregio ne scemerebbe al lavoro, ch' egli è una statua. Nè quelle vesti che le avviluppano il basso della persona ti sveglierebbono di celata bellezza rincrescimento; anzi pur esse gareggiano e in proprio modo si agguagliano per la grazia alle nude carni. Vè come tutto appalesano il movimento! quanto gentili e copiose nè da importuni solchi adombrate, ma disponendosi in masse piacevoli per la molle schiena e sovra le gambe si aggirano! stimerete per avventura mirando cotesta Venere sì forbita da tutte parti che le si debba far luogo in una celletta sagra a lei sola e camminarle dattorno sicchè all' occhio appagato di tutto ciò che apparisce insieme col viso anco le studiate spalle non si nascondano. Ma la cosa non è così: un principe fuor di modo ricchissimo ha voluto scemare il vanto ai passati signori nostri e risparmiare ai presenti l' obbligo di protegger le arti. Ha speso egli solo in otto anni quanto il comune suol fare forse in un secolo; e avrebbe risuscitato il tempo dei Rovere se prontezza di seminare non impedisse talora agli uomini la felice maturità del raccogliere. Ciascuno intende che si ragiona del duca D. Alessadro il quale in una sala magnifica del palagio ha fatte fare più nicchie per allogarvi con questa le principali divinità scolpite da quegli artefici che a lui parvero degni d' essere insieme paragonati (*a*). Credo che una scultura siffatta porrà non pochi in curiosità di sapere chi la creasse e per quali studi veniva cotal maestro nell' arte. Dico pertanto che a Paolo Chialli ingegnoso fabro nacque nel 1000. in città di Castello un figliuolo tra molti altri cui diede nome Giuseppe. Al quale mancata la madre assai presto, nè essendo in casa alcun dono della fortuna, fu necessario intendere innanzi tempo ad alcun mestiere da guadagno sicchè la vita non gli avesse da venir meno. Lo misero al mantice, all' ago, a limare i pettini, ed ora a servigi di chiesa ora in casa lo adoperavano: il ragazzetto ubbidiva ai suoi prontamente, ma non potea veder modo di sodisfarsi. Valse la sola creta a medicargli talora l' afflitto animo, ed egli che sempre ne aveva le tasche piene, qualor posasse dalla fatica ingegnavasi di cavarne figure d' uomini o bestie o altro che gli venisse più acconcio. Così volgendo il sollazzo in utilità si diè a cuocere certi suoi fantocci di terra, e ne' tempi del natale ne avea mercede da quei che fanno rappresentanze del S. presepio. Ed eccogli incontro un dì per la strada un cotal signore di quella terra, che accarezzandolo con amore, Beppe, gli disse, mi vuoi tu fare alla villa alquante statue di creta? Rispose che volentieri. Ma bada, io desidero che sien grandi siccome un uomo, soggiunse a lui il cavaliere, ed egli non meno che se arte sua stata fosse lo sicurava dell' opera. Nè tardò gran pezza che essendo quegli alla villa a vedere un giorno le piantagioni gli apparvero inaspettate le statue ed il picciol Chialli con esse, che fra il timore di biasimo e la poca speranza di lode non era ardito di approssimarsi, pieno naturalmente di verecondia. Ciò che si fosse fatto con quella creta nè vidi nè potrei dire; ma egli gittò nell' animo del commettitore e de' suoi consorti tanta ammirazione che poco stante faceano consiglio insieme come potessero questo fiore d' ingegno trapiantare in suolo opportuno sicchè alla patria onoratamente fruttificasse. E trovarono modo che a certe rendite da buon uomo lasciate per educare agli studi due o tre giovani del paese pochi denari si menomassero ogni anno e con questi il giovane fu mandato a Roma per l' arte. Viene in presenza al Canova e per riverenza del nome suo non oserebbe levare un guardo a vederlo, non muovere il piè dall' uscio: il padre lo sospingeva di forza, poco mancò che non cadde. Sopra tutte altre commendatizie fu a lui giovevole l' innocenza scritta nel viso; e il sovrano artefice, comechè nimico di tener putti a insegnare non seppe mandarlo via sconsolato, ma caramente baciatolo, il pose tosto alla creta. Ivi a non molto facendosi la virtù del Chialli ognora più manifesta addivenne che andasse Tommaso Minardi in Perugia mandato a reggervi un' accademia per volontà del Canova: ond' egli provide che ne menasse il buon giovine e strettamente il pregava di sempre averlo con se. Vanne, a lui disse, e fatti destro al disegno, ch' è fondamento di tutte le nostre arti, e studia nell' uomo datoci spezialmente a rappresentare: ma dove ciò non ti venga fatto, mettiti volentieri a ritrarre ogni cosa di naturale, che anco una scranna, se ben vi attendi, ti gioverà. Io t' ho scelto un maestro che non potresti trovar giammai più valente nè più cortese, e come per amore de' perugini il tolgo a gran pena del lato mio, così voglio ch' ei n' abbia seco una parte delle mie viscere, qual tu sei, per memoria di me. Venuti che furono a tal partito, la gara si fece grande nell' insegnar del maestro, del Chialli in volerlo udire continuamente vacando tutto agli studi: che dico io di maestro? si accesero in tanto amore che meglio figliuolo e padre si chiamerebbero. Travagliavasi quegli di tutto ciò che suol mettere alla scultura, disegnava ignudi e apparate le ossa del corpo umano, si esercitava cogli altri a segnarle di fantasia e su quelle appiccare i muscoli dichiarando l' uffizio e le appartenenze d' ognuno; spesso alla creta le mani avide rivolgeva. Ma quando tempo gli rimanesse usò ricercare l' animo proponendosi alcuna storia a rappresentare quando di sagro e talora di profano argomento, nella qual opera sendo mirabilmente spinto dalla natura salì tant' oltre che io non reputo a questi giorni poter niun altro di più. Nella piazza di S. Lorenzo a Perugia è una fonte ampia e bellissima, monumento, poiche le arti rinacquero, non mai vinto da verun' altra scultura, dove Giovan Pisano e Arnolfo di Lapo adornarono di più statue e di bassi rilievi le tazze disegnate da un monaco silvestrino. Delle figure non è tutto uno il conserto; ma come altrove si veggono le cariatidi, così alcune di quelle fanno colonna al cigliare della seconda tazza, e sono tra lor distinte: gli apostoli Pietro e Paolo, S. Chiesa, S. Francesco di Assisi e cotali altre. Ne' dodici compartimenti dell' uno e dell' altro piano vedreste i mesi dell' anno e le fatiche proprie di ognuno, il potare degli alberi, il seminare, il ricolto, la caccia, i vendemmiatori, i principii ed i pregi dell' uman genere. Perciocchè dopo fattovi la cacciata de' primi parenti dal paradiso inframmetteva il Pisano alle dette arti di agricoltura le liberali altresì e le virtù e le scienze; sonovi la grammatica, la rettorica, e musica e matematica e astronomia, prudenza, giustizia, moderazione, fortezza. Le quali cose essendo tutte mirabili per eletto stile e più ne' panneggiamenti che in altro avevano così vinto ed innamorato il Chialli che spesse volte vi si fermava assorto e dimentico pur di se E levandosi la mattina per tempo ne andava là con alcun pastello di creta e pigiandola in questa ed in quella parte formava quando una testa, quando una mezza o intiera figura Osservando quindi e assai ragionando come que' valentuomini collocassero i panni e le pieghe esprimessero, sperimenta se stesso a inventare nuovi avvolgimenti ognidì ed a trovare ne' veri panni quello che già è disegnato. Laonde s' era poi fatto sì addentro nel panneggiare che senza nulla difficoltà ti acconciava subito una figura per mille guise nuove e bellissime e al tutto proprie di lui: intantochè m' è avvenuto non rare volte d' entrare in casa a pittori e a scultori e vedendo addosso ai fantocci alcune grazie di vestimenta, dire issofatto: qui è stato il Chialli Ora dopo certo tempo tornando il maestro a Roma egli pure ci si ridusse e molto lavorava nell' accademia, dove l' inusitata semplicità lo faceva scherno a quei molti che per supplizio della patria si vanno quivi educando. Anche studiava nel Vaticano e sempre la creta nascosta su per le maniche, non volendo pur una volta tornare che non recasse impronti di quello gli fosse in grado. Nè già teneva l' usanza de' giovanetti copiando le statue donnescamente siccome molti veggiamo spendere tanto tempo in lisciare Antini ed Apollini: osservatore fu sottilissimo di tre cose, del carattere, delle proporzioni, del movimento in ogni figura Molto non anderò raccontando il considerare ch' ei fece e il misurarne infinite nè come saviamente ragionava di ciò che in esse apparisce talor dissimile al vero, conghietturando e quasi accertando il luogo dove inprima fur poste e gl' ingegni che richiedeva la lontananza o l' altezza. Io so bene che molti dubiterebbono delle mie parole non credendo poter mai essere così vago di greco stile chi vezzeggiava la fontana di Perugia e il monumento della peste in S. Gregorio di Roma e le cantorie del Robbia, e le porte di Lorenzo Ghiberti. Dico dunque che in mezzo di tali studi mancò al giovine il primo suo ajutatore, partito di Roma e poco appresso morto in Possagno: laonde acconciatosi a lavorare collo scultor più famoso che rimanesse ne avea guadagno ed insegnamento. Ma non si sciolse giammai dalla filiale amicizia del Minardi col quale usava spessissimo, e dove permettesse quegli o chiedesse, testificava in ogni servigio il riconoscente animo. E come abitò con esso studiò in Perugia Luigi Cochetti Romano (ingegno fertilissimo ed assai grande nella pittura, sebbene ascoso per troppo amore di solitudine) non lasciarono in Roma di amarsi nè di giovare uno all' altro il più che potessero. In questo mezzo trovasi dai minori il corpo di S. Francesco e faglisi una celletta sotto la maggior chiesa di Assisi che pare atta a simboleggiare la umiltà di lui piuttostochè ad onorarla. Volle il Cardinale Cristaldi adornarla di bassi rilievi; ed essendo il Chialli tanto nella sua grazia che lo adoprava in cose di molto affare nè mai gli teneva le porte chiuse, ordinò con lui che facesse alcune storie del Santo. Io non mi so lagnare bastantemente dell' essersi questa briga indugiata troppo nè mai a termine pervenuta; poichè se i piccoli modelletti che ne rimangono ci han colmati di maraviglia, che non farebbe la ricercata esecuzione di quelli? Altro non rappresentano che la gloria del padre Serafico festeggiato dalle virtù teologali e dai primi campioni dell' ordine. Maraviglia che non percuote rapidamente lo spettatore ma grado grado insinuandosi lo ammonisce di se e gli ragiona nell' anima. Nè può mai venir noja del contemplare que' santi così tra loro diversi che si congiungono quivi a una sola e con giusta varietà librata ordinanza riccamente panneggiati, eleganti semplici. Tengono assai la maniera di Luca della Robbia; e penso che non ne temano il paragone siccome incontra di questi dì parecchi imitatori del miglior secolo. Perciocchè la lor pratica non si fonda nell' essersi ricondotti all' antica modestia di costumare, non da passioni conformate all' argomento che trattano; ma talora da sete di novità, da cieca riverenza della opinione altrui, da vile talento di mendicare lodi e guadagno. Dico che quelle storie non temono il paragone del Robbia per l' accoppiare che fanno all' ingenuo devoto stile quella più dotta veracità che proviene dallo studiare ne' classici e dal continuo meditare della natura. Io serbo per cosa preziosissima coi modelli predetti le prime idee che il Chialli ne consegnava alla carta in figure così piccole come dodici forse di queste lettere. Bella era la prima, ed egli contuttociò ne faceva altre e poi altre e sempre l' ultima vantaggiava le precedenti: che raro incoglie a qualsivoglia grand' uomo toccare subitamente il punto dell' ottimo. Ma i copiosi frutti che da siffatto ingegno ci aspettavamo s' indugiarono alquanto e nascosero dove fugli mestiere di faticar lungo tempo per altrui fama. Spesso mi adiro che uomini di sapienza poveri alla fortuna graziosi incettino avaramente l' opera di color che sanno e con menzogna detestabile chieggano onori e premio di ciò che agli autori veri non partorisce se non durissimo pane. Uno di questi soleva pagare al Chialli certo denaro ogni dì e chiederlo come schiavo a condurre i lavori suoi: la qual cosa a colui fruttava lodi solenni ma poco dopo smentite, all' altro agevolava mirabilmente la imitazione del vero e condiva i sudati cibi col benedir cotidiano della famiglia. Ma più dell' oro potè l' amore di libertà, e venutogli il destro di fare pei turinesi un S. Marco, non dispregiò i duri patti e la troppo scarsa mercede sicchè non ponesse ogni forza a dare in otto mesi modellato un colosso di singolare bellezza. Tutto splendea nobilmente, lo stare della persona atteggiata tra l' udir cose divinamente spirate e lo scriverle, l' aria del capo maestoso il vivere delle mani e dei piedi, il grave e ben acconciato vestimento. Voleva egli nel marmo aggiungere molte grazie di più, se taluni (non certo per amicizia o per bene) nol costringevano di mandarlo via; la qual cosa io medesimo feci scrivere con parole latine sul libro del vangelista: e di quel lavoro non dirò altro. Una fede cristiana gli fu argomento a un modello stupendo per fantasia e per ogni sagacità di comporre. Le facevano scranna l' uomo, il leone, il bue, l' aquila, simboli del vangelio; sul petto le si volgeva il decalogo scritto nella cintura, nelle due mani il libro dei testamenti ed il calice. Male si consigliarono quelli per cui rimase che non venisse ad effetto, ne darà loro vergogna e biasimo ognuno che con sano intelletto la detta fede riguarderà. Vedemmo allo stesso tempo ritratti non pochi di mano sua, ne' quali pareva con le forme del volto trasfusa pur l' anima ed il pensiero; e il mirabile lavorìo del marmo contrafacea non so come in vecchi ed in giovani sino il tenor della pelle. Di che essendo nel 1832 uscito di questa vita il marchese Calabrini non seppe la vedova nè poteva onorarlo più degnamente che richiedendo il Chialli d' un monumento. Ed egli lo imaginò in più modi: prevalse il rappresentarvi l' agricoltura e sul fregio un coro di putti significanti nelle movenze e con frutta leggiadramente intrecciate le varie stagioni dell' anno: da capo il busto del morto in un bel fiore si racchiudeva. Ma sette anni non gli bastarono per condurlo a termine; di che egli incolpavasi alcuna volta ed io con fierezza amichevole il rampognava e molti tuttora malignamente lo accertano. I quali avrebbero come disingannarsi e confondersi dove lor piacesse di ricercare i gessi e le carte di questo povero giovine. A lui non costava molto il disporre un ordine qual volesse d' architettura, avendola non da libri nè da maestri ma con sue grandi fatiche e misurando il meglio degli edifizi apparata benissimo; pur non finiva mai di formare con grave spesa nuove cornici nè di cercar disegnando modani più eleganti, severo troppo con se medesimo. Aggiungi il sopravvenire ognidì commissioni nuove e lo spendersi che facea largamente a prò degli amici. Poichè non era persona perch' io mi sappia, da cui sperare consiglio più certo nè più sincero; e qualvolta il Chialli dicesse una cosa esser bella o brutta, l' esperienza ed il tempo ne assicuravano che diceva il vero. Laonde molti gli si mettevano attorno e il chiamavano alle lor case e correva subito e stava lì tutto un giorno; correggi, insegna, muta un componimento, aggiusta le pieghe, se ne tornava in bottega a bagnar modelli e non altro. Anche gran tempo gli si passò in quella Venere della quale prima si è detto. Chè dopo la idea cangiata parecchi volte, quando si mise per eseguirla tutta con lungo studio la modellò nuda nuda, e trattala in gesso, adattava i panni alle membra. Poscia da capo ricominciando diede più mesi a osservare, misurare, stampare di belle femine; e come una gliene fu vista opportuna studiò con essa il lavoro per forse un anno. La statua è fatta; paghi gli amici, lieto il commettitore; formatela, date marmo e scalpelli: pure il veggente sguardo del suo fattore le si aggirava sdegnosamente da capo a piè e messo un sospiro compassionevole, la distrugge, la fa due volte rinascere. Ma non era concesso che piu servissero lungamente a una falsa divinità quelle mani che tanto bene si adoperarono in argomenti celestiali; che come altri dicea del beato pittor da Fiesole, sembrami poter dire che i santi di questo giovine veramente eran santi. E sopra tutto venivagli assai spedito il figurare la santa vergine in così dolci atti che l' animo più bestiale si sentirebbe rincrescer di se medesimo se ad alcuna di tai madonne talora si rivolgesse. Oh! quanto è da rammaricare che una sola fra tante sia stata in marmo ridotta! quella cioè che stà in Trinita de' monti sul cuore del cardinal di Roano. Usato a cotali rappresentanze avea tutte raccolte nella memoria le grazie dei putti, talchè ne' moltissimi ch' egli fece si trova sempre un carattere tutto proprio di lui da potersi agguagliare ai più belli del cinquecento. Nasceva ciò a parer mio dall' essere il cuor di lui tutto puro e pieno di quella fede che sola vince il ribellare delle passioni, che sminuendo i piaceri al senso ne fa salire spediti al bene dell' intelletto, e l' uomo disciolto dai terreni desideri conduce in vera e costante serenità. Della qual radice frutto fu in lui e testimonio la brama ch' ebbe ardentissima di rattemperare le pene altrui nè a tempo nè a spese nè ad altro mai perdonando, se povero o tribolato gli capitasse, e quella che sopra tutte virtù gli fu cara, la mansuetudine. Vero è che la sua natura vi si chinava spontaneamente; ma il buon volere la esercitava altresì e con tutte le forze, sino coll' arte stessa vi si addestrava. Spessissimo il vidi con un vangelio aperto dinanzi fantasticare soletto e disegnare il re della pace che approssimandosi al petto un semplice fanciullino, ecco, diceva, le mie delizie, e se voi non vi fate simili a questo non entrerete nel regno mio. E volentieri ne ragionava, e se provasse una penna prima di scrivere non avrebbe formata parola che non dicesse *maestro buono*. Stette contento alle ingiurie, credete non le sentisse? oh! quanto declinereste dal vero! Nè forza nè ardire mai gli mancava in ajuto altrui, se medesimo non difese con altre armi che col silenzio. E reputo che il facesse con molta sua utilità vedendo che il mite rispondere spegne l' ira, e coloro i quali corrucciansi ad ogni soffio, senza mai poter frangere la passione altrui si dan vinti e schiavi alla propria. Ma il ben creato spirito non si volle gran tempo fermare in terra, ed essendo gli anni di lui non ancor pervenuti a numero di quaranta, o il cuore non sofferisse il perire d' una sorella, o riordinando un museo di villa troppo ad aperto ciel faticasse infermò a morte. Io non so ben ridire quello che in quindici giorni accadeva sotto i miei occhi; tanto la compassione di lui mi fè stupido e smemorato, ma certo è che dov' egli fu prima timido e della vita molto volenteroso, portò allora tranquillamente la necessità dell' andarsene. I non finiti lavori e la ingrata villa talvolta a piangere lo invitavano; ma non ebbe invocata la spirital medicina che tutto in viso rasserenando presemi per la mano ed oh quanto, disse, mi confortano le dolcezze d' Iddio. Nè voleva che pur del fianco mi gli staccassi e vieppiù mi strinse quando gli si recava il pane degli angioli: *fa*, dicea, *che il signore mi trovi e mi benedica congiunto all' amico mio*. Chi terrebbe le lagrime? tutto era silenzio, se non che alle brevi preghiere del Sacerdote sottentrava una fioca e languida voce, *maestro buono, accogliete in pace l' anima mia che vi offese, ma in voi credette e sperò*. Ivi a non molto occupati da malignar della febbre i nervi del capo, non altro più favellava che vaneggiando; e l' anima, forse nemmeno accorta del periglioso varco, uscì dalle spoglie travagliate a mezzo del giorno ventesimoterzo in dicembre.

(*a*) *Ammalò il Chialli appena compiuto il modello, desiderò che il sig. Galli lo ponesse in opera. Spero che alla sua brama degno effetto risponderà.*

DI ALCUNI QUADRI

della sig. Maria Ellenrieder.

Quello che un grande filosofo affermò delle repubbliche e degli stati, conservarsi per le medesime arti per le quali crebbero, e non poter durare lungamente se non si riconducano sovente ai principj loro, questo ci è parso verissimo sempre d' ogni cosa umana. Nè la natura medesima sarebbe così fresca di gioventù, se quella mano che le diede l' essere, non gliel rinnovasse e rinvigorisse di continuo. E delle arti, che quanto uom può ricopiano la creazione, pensando le cagioni perchè decaddero, principalissimo danno reputavamo che se ne fosse mutato il fine Perocchè il rappresentare per via de' sensi i grandi concetti della religione, o quel che a religione è piu vicino, cioè la grandezza morale dell' anima, e far entrare per gli occhi il sentimento d' una bellezza che la gente volgare col pensiero non troverebbe

be, questa fu sempre detto esser l'opera delle arti; le quali perciò, e non che sia maggior cosa il modellare una figura umana del comporre, per esempio, una macchina, si chiamaron nobili, e liberali, grande scuola di pubblica virtù, ornamento, consolazione della vita. Or due volte si è veduto, per l'esperienza degli antichi e per la nostra, che quando nello scemarsi per guasti costumi la dignità dei popoli anche le arti furono rivolte da quella nobile intenzione ad altra men degna, tosto si corruppero. Appresso gli antichi veramente la perfezione del formare le figure fu trovata da Prassitele. Però nè Prassitele nè altri seppero aggiungere alla maestà del Giove di Fidia. E se quella perfezione pur molti secoli si conservò, e' fu per una singolare felicità ch'ebbero i Greci, soli fra tutti i popoli colti, di accorgersi come il vero è universale ed eterno; e trovato che sia, nol può mutare chi non voglia perderlo di nuovo. Sicchè non fu alcuno che osasse rifare gli elementi di Euclide, nè gli aforismi d'Ippocrate, nè i canoni di Prassitile: e beato si pareva non chi togliesse a quegli il campo, ma chi ne fosse piu studioso discepolo. Oltracciò chi ben guardi nella storia Greca, troverà facilmente che gli artisti ebbero nella decadenza della nazione quella fortuna medesima che i giureconsulti a Roma, perchè a quel modo che nei giureconsulti della età di Diocieziano era ancor viva la maestà dell'imperio, la quale in ogn'altra classe d'uomini era spenta o morente, così quel poco della grandezza greca che potè sopravvivere a Filopemene, sopravvisse negli artisti. Accade nei popoli quello che nei corpi; cioè che lo spirito della vita non gli abbandoni ad un tratto, ma a poco a poco si ritragga verso quella parte che è piu vitale, e quivi finalmente si spenga. La vita dei Romani furono le leggi, e la vita dei Greci le arti: in quelli poteva ogni cosa il dovere, in questi il bello. Onde non è meraviglia che a Roma i custodi e gl'interpreti del diritto, in Grecia gli artefici del bello, fossero veramente la parte piu vitale di tutto l'edifizio civile, la più potente finchè la nazione visse, l'ultima a morire. E questo ci sembra sufficiente ragione a spiegare come nella Grecia corrotta la dignità e la perfezione delle arti pur lungamente si mantenessero. Ma quando i vincitori le trapiantarono a Roma come trofeo della vittoria, dimentiche dell'altissimo uffizio civile che avevano sostenuto nella patria loro, e come serve che erano, si piegarono all'adulazione: la quale potè essere senza vizio finchè si adulava ad Augusto, ma poi (perchè l'adulazione non può vivere se non cresca ogni dì più) dovendosi per quella usare l'ingegno non a rappresentare i veri affetti dell'anima, ma ad immaginare e figurare affetti che non erano, dovendosi con l'artificio dei pensieri simulare la pienezza del cuore, fu necessità che le arti e le lettere dessero nel tumido. Intanto del paganesimo nient'altro ormai rimaneva fuorchè le turpitudini del culto; la religione, che, sebben falsa, era stata nondimeno potentissima finchè era fortemente sentita, allora era caduta per opera dei filosofi; nè costoro, fortunati nel combattere gli errori, avean saputo trovare e nel luogo di quelli riporre la verità. Che anzi i Cristiani l'offerivano, la predicavano, l'illustravano con miracoli e martirj; ed essi la ricusavano, la calunniavano, l'opprimevano. Gloria nè virtù presente non v'era; e il rifuggirsi a contemplare le antiche era colpa. Sicchè prostituite ad infami diletti o a ridicole vanità, le venerande figliuole di Fidia e di Polignoto rovinarono in peggio finchè durò l'Impero: e sarebbero al tutto perite se non le adottava la religione Cristiana. La quale fissando certe forme determinate per ogni subbietto e pochissimo spazio lasciando a imperversare le guaste fantasie degli artisti, potè salvarci dall'avere una pittura e una scultura affatto cinesi o messicane. E come per lei sola veramente stette che le arti non mancassero nella lunga barbarie di tutta Europa, così per lei e da lei nudrite risorsero nella nuova civiltà; quando gli animi in cui risuonava ancora la parola di S. Francesco e di S. Domenico, non piu contenti alle strettezze di quel gretto stile antico, sentirono il bisogno di allargarlo e di perfezionarlo. Di ciò non si muove dubbio da alcuno; e chi lo negasse, ci basterebbe rispondere che da Giunta a da Niccolò Pisani infino a Raffaello tutte le opere piu eccellenti, e in tavola e in marmo, servirono al culto o ad ornamento dei tempj; o ad esporre per figure la mistica parola e i precetti morali del Vangelo, o ad accendere nei popoli la fede e la speranza con le storie dei miracoli, o ad infervorarli di pregare pei trapassati fratelli. Che anzi da siffatti argomenti non sapean togliersi quegli artefici valentissimi neppur quando operarono fuori delle chiese, come che in questi soli credessero di sapere. E per citarne un solo esempiò, mostreremmo le pitture di Pietro Perugino nella Sala del Cambio. Ma non appena si ebbe toccato il sommo dell'eccellenza, che, o fosse uno studio mal condotto delle cose antiche o si fosse infievolito (che è forse più vero) il sentimento della religione, gli argomenti e i modi profani subitamente prevalsero sì che non si ebbe vergogna di profanare il santuario medesimo. Allora per aver gloria dal vincere non mai superate difficoltà, si cominciò a studiarle fuor dei limiti del vero; allora a cercare piuttosto che il bello il piacente; allora il diletto dei sensi andò innanzi alla intenzione morale; allora le arti furon fatte somiglianti ad una donna, ch'essendo bella e vana, divenga inamabile. O se alcuno valse a rimetterle nello splendore antico, prima ne restituì la santità: come il buon Domenichino e i più illustri della scuola Caraccesra.

Tal'è brevemente la storia delle arti. E quantunque non sia bisogno di mostrare per argomenti ciò che nei fatti è manifesto, le ragioni da illustrare quella esperienza e far vedere come non fosse caso ma necessità, certamente non mancherebbero. Poichè il bello ideale, in cui tutta la grandezza dell'arte è riposta, parte è corporeo, parte è morale: e in quanto alle forme si compone scegliendo da molti bei corpi le parti più belle; e in quanto alle arie dei volti e alla movenza delle figure (ch'è un bello non possibile a comporre, ma semplice e indiviso) si trova nelle impronte che l'anima fa de' suoi affetti nel corpo. Ora come il bello delle forme non può essere dall'artista immaginato dove la natura è inselvatichita e brutta, così la espressione degli affetti convien che gli sia ignota, s'egli vede raramente l'effigie della virtù, e se gli uomini tra i quali vive, non sogliono essere da nessun forte o tenero o santo affetto nobilitati. Ma del sentire ogni affetto grande e nobile è principio la religione, senza di cui l'anima è o feroce o debole, o agitata da un cieco istinto, o snervata da un continuo dubitare d'ogni cosa. Verità ottimamente significata nella lingua dei Provenzali e dei nostri del trecento: appresso i quali l'umiltà, figliuola della religione, era sinonimo di vera gentilezza e cortesia; come i Greci usarono di confondere la sapienza con la modestia in un vocabolo medesimo, *sophrosyne*. Quindi fra genti orgogliose e senza fede nessun pensiero magnanimo potè allignare, nessun alimento poterono avere le arti che fosse degno di loro. Oltracciò anche la bellezza materiale delle forme non si trova senza uno studio severo e paziente del vero, che gli animi intorpiditi dal vizio non possono tollerare lungamente. Ond'è che nelle opere dei più ingegnosi molte bellezze rilucono a guisa di fugaci impressioni, che la mente non fu potente a coordinare e armonizzare insieme secondo le leggi sempre geometriche della natura. Finalmente dove nessun affetto virtuoso patroneggi a riempia il cuore dell'artista, è mestieri che l'amor proprio, che mai non si spoglia, solo rimanendo, di se solo informi le sue opere. Ed è pure una legge ineluttabile, che l'amor proprio non sia produttivo di niun effetto nè utile nè bello veramente; ma la gloria durevole (non dico la fama) sia ottenuta da coloro solemente che han posto l'occhio a un fine più alto di se medesimi.

Il secol nostro non nega alla religione il magistero del bello; anzi, dacchè il Visconte di Chateaubriand ebbe trovato modo a ringiovanire il suo stile scrivendo religiosamente, è divenuto usanza il gridar bella ogni cosa che le sembianze della religione, ancorchè puerilmente, in se contrafaccia. E in ciò siamo a tale che fin dalle rozze leggende del medio evo molti si credono di poter derivare infinite bellezze nella poesia e nelle arti; tuttochè ridano l'ignoranza di chi le inventò, e il secolo non creda nè quelle nè le storie di ben altra fede e di ben altra considerazione meritevoli. A udire costoro, la religione si vuol ricevere e adoperare come uno strumento del bello senza cercarne il vero, e a quel modo che altri ne fanno un'arte di politica: quasi che la potenza del bello e del giusto nascesse d'altra origine che dall'ordine della natura, il quale noi chiamiamo verità. Ma la religione che non soffre di essere ancella delle nostre vanità, nega inesorabilmente la sua bellezza e la sua stabilità eterna a chi non ha pieno il cuore e la mente della sua fede; e ogni sforzo è vano di questi novelli Prometei per rapire una scintilla di fuoco celeste. Onde avviene poi che molti, disperando quella sublime altezza di Raffaello, e di Leonardo, metton l'arte per la via più facile che trovarono i Fiamminghi dopo la riforma protestante; e questa s'ingegnano ancora di provare che sia la vera imitazione della natura; non che forse lo credano, ma perchè ciascun uomo vorrebbe che non gli fosse collocato lo scopo nè più alto nè più basso di quello in che egli sappia di poter cogliere. Di mezzo però a siffatte contese di puristi e di romantici, vediamo levarsi una più forte generazione di artisti, che ripudiando le umili speranze dei moderni, seguono gli antichi maestri; e di quella scuola facendosi, non imitano servilmente, perchè agli occhi loro la pittura di Giotto, del B. Angelico o di Masaccio non è un cadavere senza vita, ma con quel cuore la guardano con cui fu dipinta. Molti ne ha l'Italia de' quali non occorre rammemorare i nomi, poichè nessuno è che gl'ignori. Di Francesi possiamo addurre in esempio il Sig. Hallez di Lilla; giovane capacissimo di molta gloria, se a grandi fatiche gli basterà una complessione malferma. E molti pur ne ha la Germania, donde ci vennero quei chiari ingegni del Cornelius e dell'Overbeck, e ultimamente la Signora Maria Ellenrieder di Costanza, pittrice di corte del Serenissimo Granduca di Baden.

Visitammo pochi giorni addietro lo studio di questa donna non meno per la bontà commendevole che per la molta perizia o pel grande sentimento nell'arte. E fra i dipinti ch'Ella ha condotti, parte a olio, parte a pastello, nel breve tempo della sua dimora in questa patria delle arti, prima ammirammo una mezza figura in cui le piacque di ritrarre quella virtù medesima ond'ella suole ispirarsi, e che però siede là come il genio del luogo. Dolcissima fisonomia, piena d'umiltà e di grazia: tiene fra le mani un libro messo ad oro e azzurro, che facilmente si conosce dover essere il Vangelo: fra le ciocche de' capegli ha un lieve adornamento di fiori di mirto, messi a significare com'ella è sempre lieta e amabile: veste un manto di color verde, per farci ricordare della sua inseparabile compagna, speranza. Che se taluno domandasse perchè non la ricuopra un velo, e perchè sì francamente volga gli occhi a' riguardanti, ben crediamo che non disconverebbe quella famosa risposta di s. Vincenzo de' Paoli, quando interrogato del perchè non avesse dato il velo alle sue figliuole della Carità, disse: ch'era velo sufficiente a loro la propria virtù. Un'altra giovanetta succinta in veste e librantesi nell'aria, con gli occhi fissi nel cielo e le mani incrociate sul petto, figura l'anima innamorata di Dio e assorta nelle contemplazioni celesti. Non così speditamente avremmo saputo indovinare la nazione e l'ufficio di una mezza figura, che pare un diacono in veste rossa, portante un vaso sacro: e forse già l'egregia pittrice non giudicò di aver sufficientemente espresso il suo concetto, perchè a dichiararlo vi sottopose un'iscrizione; nella quale è detto esser quello un Angiolo, che reca su nel cielo le lacrime dei miseri ed afflitti. Ma lasciando di questo difetto, se pure si ha a chiamare difetto, la movenza devotissima di quella testa che fra timore e speranza s'incurva dolcemente drizzando gli occhj a Dio, e l'attitudine piena di affetto con cui tenendo nell'una mano l'aurea coppa, dell'altra vi fa coperchio, come che grandissimo e inestimabile tesoro vi si custodisca, ci pajono invenzioni veramente bellissime. Nè potevamo saziarci gli occhi per molte volte che tornassimo a rimirarla, d'un'altra tela, dov'è ritratto un colloquio di due cristiane de' primi secoli. Le vesti, di quella foggia che usossi a Roma quando piacque d'imitare in ogni cosa i Greci, ti fanno accorto della patria di queste due nobili donzelle; e un pallore venerando, di cui sono tinte in viso, ti mostra ch'esse uscirono di qualche vicina catacomba a ristorarsi degli ultimi raggi del sole. Oh quanto amabili in quel segreto aprirsi dell'un'anima all'altra! Chi sa? Forse giunge in fino a loro il feroce schiamazzo dell'anfiteatro, e anelano al martirio anch'esse, e ciascuna si rinfranca per la fortezza dell'amica. O meditano forse qualche atto di virtù, che a loro compensi quel lungo sospirare al cielo. Certo di Dio ragionano: e non sembra che l'una parli e l'altra ascolti, ma (quel che d'amicizia perfetta è proprio segno) parlino e ascoltino entrambe una parola istessa, mettendo fra se in comune tutto il cuore. Non meno meraviglioso è un contadinello inginocchiato ad una croce campestre, scongiurando la tempesta che percuote una valle sottoposta, per onde gli convien tornare alla sua capanna. Questa è bellezza veramente ideale, chè sì pura non la vedemmo nel vero giammai: e di villanello ha la freschezza, non la rusticità; e di fanciullo ha l'innocenza e l'amorosa semplicittà, ma timido non è come fanciullo. Non è paura in quella fronte così serena e in quegli occhi lucidissimi; ma diresti piuttosto che lo preme solamente il pensiero dei parenti che che temeranno per lui lontano, o dei campi che dalla tempesta diserti non daran pane alla povera famigliuola. Onde la pietà in chi lo vede, si raddoppia, e giungi le mani senz'avvedertene anche tu con lui.

Ma l'opera più immaginosa è un cartone di molte figure di naturale grandezza, dov'è istoriata la benedizione di Gesù ai fanciulli. Sulla destra del quadro siede il Salvatore di profilo sopra un sasso, e mentre che un fanciullo gli abbraccia con ambe le mani la destra e gliela bacia e vi riposa la guancia con un cotal vezzo infantile, stende la sinistra accennando severamente all'un degli Apostoli che cessi dall'atto scortese con cui respingeva una giovane donna portantesi fra le braccia un bambino.

Un'altro figliuoletto di costei ne trae a se le vesti e guarda l'insofferente Apostolo. Queste figure, e un altro Apostolo ristretto col primo, son disposte nel piano più elevato del quadro. Nel mezzo è un gruppo di due fanciulli, fratello e sorella: la femmina timidetta intreccia le mani e volge appena un poco gli occhi sommessi al Salvatore, cui sembra che il maschio più ardito e scherzevole voglia dire di riguardarla. Nel piano più basso è una giovinetta sedente di profilo in terra a' piedi del Salvatore: un bambino le si appoggia sulle ginocchia; e un altro più grandicello, che le è dietro, le mette una mano sopra le spalle, quasi che voglia chiamarla; ma ella intesa alle parole del Salvatore sta immobile. All'altro angolo del quadro stanno due donne parlando fra loro: e l'una si tien nascosto nel manto un bambino lattante; l'altra, che mostra agli spettatori le spalle, tien per mano il fanciullo rivolto a domandare di Gesù alla giovanetta che siede nel mezzo. Dietro al Salvatore poi s'erge una collina coronata di palme, donde si vede discendere una donna con un bambino in braccio, sopra un asinello condotto da un fanciullo: e secondo che quella s'abbassa, scuopre la facile salita di un'altro colle, che sorge dall'opposta parte, adorno di un castello e di alberi gentili e svelti come solea farli il Perugino.

L'unità dell'azione è perfettamente mantenuta, e gli affetti sono in ciascuna figura ottimamente distribuiti ed espressi. Vedi nel Salvatore un'aria di volto nobilissima, nella quale lo sdegno è amore, e l'amore non è passione ma natura. Men belle sono le figure degli Apostoli; ragionevolmente, perchè in quell'atto non sono Apostoli, e doveano parer degni che il Salvatore gli sgridasse: ma la vergogna di chi è colto da uno sguardo severo del suo Signore, che credeva intento altrove, e più per quello che per propria coscienza riconosce la sua colpa, è dipinta con meravigliosa verità; sopratutto nella faccia di colui che guardando il Salvatore ha steso il braccio indietro a respingere la donna. La quale pur non senza un poco di malizia si gode l'amorevole parola del Salvatore, e volge di furto gli occhi all'Apostolo, così fra contenta e risentita. Dei due putti che sono nel mezzo, la femmina in se racchiusa e mezzo piangente ti mostra quella pensata e voluta ritrosìa con cui le fanciulle ti puniscono se le riprendi o le contristi a torto; il maschio, più schietto e aperto, ha in fronte a festiva baldanza che a' figliuoli suol prendere il maggiore quando per l'irragionevole o affettata paura dei più piccini, ch'egli non sente, si accorge d'esser uomo più di loro. La giovanetta assisa in terra ben si dimostra di quella età in cui s'apre il cuore la prima volta ad un affetto indistinto, che prima è amore dei pargoletti fratelli, poi fatto adulto è amor di madre: e lei fortunata, che la prima volta lo riceve così puro e innocente dalla parola di Gesù.

Del resto noi lasceremo agli artisti il lodare la purità e la morbidezza del disegno, l'artificio delle pieghe, e la giusta distribuzione delle masse, delle ombre e della luce. Chè, non facendo professione di arti, ci reputiam volgo quanto al giudicarne; e temiamo non torni in biasimo, presso chi sa, una lode imperita. Oltreche l'accozzare una lunga pagina di voci pittoriche ci è sempre parso ugualmente facile a chi scrive e inutile a chi legge, perchè nè chi scrive nè chi legge v'intende un'idea. Solo dell'effetto crediamo di poter dire senz'arroganza, poichè l'ufficio dell'arte non è di parlare agli artisti, ma al volgo; onde se riesca eloquente o no, da coloro è meglio sentito, che ricevono in se l'impressione, ignorando per quale secreto ingegno è operata. E qui non dubitiamo di affermare ch'ella sia eloquentissima a rappresentare l'intenzione del Salvatore e a metterne grande affetto nel cuore di chi vi guarda. Perchè se quel benedetto ,, *Sinite parvulos venire ad me* ,, fu pronunziato a significarci la grande riverenza che dobbiamo avere ai fanciulli, e con quanto amore si debba custodire la loro semplicità nativa, con quanto studio la debba ritrarre in se chi vuole il regno de' cieli, nessun padre, nessuna madre sarà che da vedere questo quadro non torni più amorevole de' figliuoli e meglio consapevole della sua dignità: nessuno sarà che in vederlo non si senta raumiliare e rinfrescare tutta l'anima.

La signora Ellenrieder colorirà questo disegno per la contessa di Langenstein, tosto che sarà tornata in Germania: dove già molte chiese ha abbellite di suoi dipinti. A Carlsruhe ha fatto un s. Giuseppe con Gesù fanciullo, e una grande storia del martirio di s. Stefano: un s. Bartolomeo a Ortenberg: la Risurrezione, una Madonna e un s. Niccolò a Scheneim. Altre opere di lei passarono a Lione, a Londra, a Vienna, o in Russia: tutte di sacro o morale argomento, perchè in nessun altro le è parso di potere operare utilmente a questi tempi; nè il cogliere una lode senza utilità dei lodatori, le par degno premio da essere con tante fatiche cercato; così modesta è per se e così giustamente estrema la nobiltà dell'arte. E che non sia mai per venirle meno la fantasia in siffatto genere di composizioni, ben ce ne persuade il numero grande d'invenzioni svariatissime, e di storie e di mistiche allegorie, ch'ella ci mostrava o abbozzate o già lavorate in miniatura. Fra le quali, non per giudicare le migliori, ma solo per accennarne a caso alcune, loderemo una Madonna, che avendosi dinanzi il Divino Figliuolo già grandicello in dodici o quindici anni, ripensa la profezia del vecchio Simeone: un pellegrino che va pel sentiero della vita avvolto in negre vesti, e un angioletto gli va innanzi portando una corona di spine: l'angiolo che guarda la porta interiore dell'anima affinchè non v'entrino i mali pensieri: e tre misteri della vita interiore; cioè quando l'anima nella sua solitudine, meditando le divine scritture, s'apparecchia a sostenere la guerra del mondo di fuori; e quando vestita di tutt'arme esce al combattimento; e quando rientrata nel silenzio, cinta la fronte del trionfale alloro, inerme ed umile, ringrazia della vittoria il Signore, di cui è la sua forza. Dove i titoli già mostrano la novità dei pensieri; ma vederle bisogna, chi vuol sapere come l'egregia pittrice sia potente a trasfondere nelle sue carte la mistica unzione di Tommaso da Kempis. Certo se di quell'arte di alluminare, che pur fu tanto bella, e tanto ingiustamente cacciata di luogo dalla stampa, se di quell'arte, dico, tornasse desiderio, la signora Ellenrieder ci parrebbe degnissima di farla rivivere: e anzi se in altro genere di pittura ella può essere superata, in questo crediamo che sarebbe piuttosto sola che prima. Noi però non siam tali da chi ella debba ricevere consigli; e di queste cose, ripeto, sia degli artisti il giudicare. Il proposito nostro fu solamente dimostrare com'ella ha ottimamente inteso il vero e sacro uffizio delle arti; e per l'esempio buono ch'essa ne dà a tutti gli artisti, crediamo di non aver fatto opera inutile col lodarla pubblicamente.

STATISTICA — Fasti militari francesi

Il *Journal des sciences militaires* dice di aver fatto il conto che dal 1789 al 1815 la Francia ha ottenuto niente meno che 616 vittorie, di cui l'onore appartiene a 220 generali. I più rinomati sono: Jourdan, che ne combattè 27, Tesaix, 19; Moreau, 18; Perignon, 13; Dumoriex ed Eugene, ciascheduno 12; Pichegru, 10; Brune, 7; Kellremann e Delatre, ciascheduno 8; Souham Dumerbise, Hoche, Davoust, ognuno 7; Lasalle, Lamarlière, Kleber, Suchet, Murat, Massena, ognuno 6; Nay, Bessières, Custine, Labourdonnaye, Miranda, Defage, Westermann, Sahuguet, Dugomier, Championnet, Lefebvre, e Soult, ognuno 6; Bonaparte generale, 27: imperatore 49.

SINGOLARITA' — Non trescar co' cavalli

Un giornale Scozzese narra il seguente fatto, singolare (se vero.) Agli ultimi di giugno un giovinotto di 27 ai 28 anni passeggiava lungo le ripe del Tay, e tirava delle sassate addosso ad una truppa di cavalli, che pascolavano in un prato vicino. Bisogna credere che questi animali si stancassero finalmente di quella persecuzione, perchè tutto ad un tratto si unirono insieme, e dopo di aver sbuffato e dato dei calci al vento si scagliarono d'accordo contro l'importuno persecutore. A costui non restò altro scampo che quello di gettarsi nel fiume. Ma i cavalli lo inseguirono anche nell'acqua, e già stavano per raggiungerlo, allorchè per fortuna potè salire sopra un albero, a sottrarsi così al loro furore. Egli vi stava già da oltre un'ora fra mortali angoscie, perchè i cavalli non si dipartivano dalla pianta, su cui era come bloccato. Quando finalmente comparve il guardiano degli animali, che li richiamò a casa e lo liberò da quel supplizio.

Città di calzolai.

Percorrendo l'America settentrionale, incontrasi nel Massasicusset la piccola città di Lynn, abitata esclusivamente da cinquemila calzolai. Circa un milione e quattrocentomila paia di scarpe, esportate da quella *città officina* nelle varie provincie degli stati, e sino nelle limitrofe delle regioni meridionali, rendono a quei laboriosi cittadini l'annuo provento di quasi un milione di dollari.

Anno Sesto Num. 31. Lunedì 14. Settembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

Nessun mi tocchi - *Petr.*

ROMA

SCULTURA

Pane che inventa la siringa e Amore gliene dà il tono. — Gruppo di Pietro Galli.

> *Pan primus calamus cera conjugere plures*
> *Instituit* : Virg. Aegl. 2.

Quanta parte abbia sempre avuto l'amore nelle cose umane, moltissimi esempi ne potrebbe addurre ciascuno, se d' animo gentile, a se stesso e alle passate umane vicende vorrà por mente. Onde noi lo troviamo in quasi ogni azione e delle più gloriose principale istromento; e se tale è, chi non terrà al fermo che quel potere il quale distrusse città, mosse eserciti, diserto nazioni, e che potè pure dirozzar gli uomini, e ridurli in città, e comunanza inciviliti; che potè mettere ne' petti de' mortali desiderio di opere grandi per ingegno e per valore riuscite ricche d' invenzioni, onorate, stupende, non abbia trovato pure quel conforto alla vita di cui niuno è più dolce, e desiderabile e che si ritrae dalla musica? Che finalmente non trovi vera e non lodi la mitologica invenzione della siringa inventata dal Dio Pane: la quale non per altro immaginarono essersi rinvenuta che dall'amore di cui fu sì fieramente preso questo Dio per la Ninfa Siringa che nel momento di stringerlasi fra le braccia gli fu tramutata in canna, come appunto cantò Ovidio „ *cum prensam sibi jam syringa putaret — Corpore pro Nymphae calamus tenuisse palustres*? Oh quanta sapienza e verità in questa favola? Certo più vera e filosofica origine non potevano assegnare gli antichi a sì gentile arte; e se amore fe' tagliare a Pane quelle canne e per aver memoria e disacerbazione di tale passione gliene fece formare quell' istromento, tutto al vero ci figurò il lodatissimo scultore Galli questo gruppo ove non tenendosi all' opinione di Lucrezio nell' invenzione della siringa che

> *Pria gli zeffiri spirando*
> *Per lo vano de' calami palustri*
> *Insegnar co' lor sibili a dar fiato*
> *Alle rustiche avene.*

seguì in tutto, come dicemmo, la favola cavandone un bello e lodevole concetto. - Il dio Pane seduto sopra un tronco d' albero rotto e rovescio è sull' unire insieme le canne del suo istromento, è già quattro le ha ordinate pe' lor varî toni. Ma chi poteva fargliene conoscere la dolcezza, il valore, la forza che avrebbero con variate modulazioni esercitato su l' animo suo e degli altri uomini, se non quell' amorosa passione che a ciò l' aveva indotto e che al fiato per quelle sonore canne darebbe più o meno forza? E questa passione ce la presentò il nostro scultore nella sua prima cagione in Amore stesso che in piedi appoggiante il sinistro braccio nella schiena di lui, con la mano si è recato in su la bocca la sesta di quelle canne, e gli fa sentire qual tono, da muovere maravigliosamente a diversi affetti, può darle amore. Del quale Pane stesso nè sente già in se l' ineffabile dolcezza siccome potrai vederla nel suo viso sorridente e tutto in lui rivolto sicchè vinta da quel suono ogni sensazione ogni altro movimento del corpo è sospeso, e per fino quello di mettere con la destra, la quinta canna al suo immaginato istromento. La mano sinistra di Pane tiene la siringa e il gomito appoggia su la coscia, mentre l' altro braccio gli attraversa il petto dovendo recar la mano, come dicemmo, ad accozzar quelle canne. — Le gambe caprine sono accavallate l' una su l' altra e una pelle grossa ricopre la coscia sinistra riuscendo quindi sotto l'altra; il volto ha tutti i segni che lo danno a riconoscere nelle corna, nelle orecchie, nella barba. Amore che ha riportato su di lui vittoria compiuta ha l' arco sotto i piedi, e nella destra mano abbandonata a se stessa la settima canna e l' ultima di quello istromento: tanto che da alcuno si potrà credere che d' ognuna facesse sentire a lui la soavità del suono. Le belle membra del figlio di Venere, schiette, carnose, gentili mostrano bene essere cresciute e curate fra le delizie materne, que' capelli annodatigli sul colmo del capo da lei, e gli altri giù dalla testa pendenti increspati fanno bel contrapposto e quelli del Dio de' posteri e de' cacciatori sempre in fatiche e disagi, ispidi, incolti, e il rimanente del corpo in ogni parte per i continui faticosi esercizi, risentito, e sviluppato. Un ronchetto è ivi presso su alquante canne a dichiarare sempre meglio il concetto dell' invenzione. Di questo gruppo è moltissimo lodata l' esecuzione e sopratutto negli ignudi con amore e verità modellati: in ogni parte estrema diligenza. Se molti seguissero la scuola classica di questo artista che tutta si fonda su la conoscenza profonda della natura nelle varie apparenze de' corpi umani, e nel modo che sapientemente la scelsero, e mostrarono in opere eccellenti gli antichi, vedremmo molte di siffatte filosofiche composizioni con tanta grazia di movenze, e tanta vita, e ne verrebbe speranza che le arti mantenessero sempre riputazione all' Italia, e nel nostro secolo aggiungessero in ogni lor parte il perfetto. O. G.

SULL' ARCHITETTURA EGIZIA

Il carattere dell' architettura egizia si fa da alcuni consistere nella solidità delle sue costruzioni e nella rozzezza delle sue forme. Non è però questo carattere tanto particolare e distintivo, che le opere architettoniche di alcune nazioni antiche non possono mettersi in paragone con quelle degli Egizj per la loro grandezza e la loro solidità. Alcuni tempj che gl' Indiani scavavano nelle rocche, il palazzo di Persepoli, e forse il tempio di Gerusalemme, rivalizzare potevano colle grandi costruzioni degli Egizj. Ma gli scrittori che hanno esposta questa osservazione, non si sono forse fatti carico di un altra egualmente importante, delle relazioni cioè che passavano ne' tempi più antichi tra gli Egizj e gl' Indiani, sul quale punto di critica erudizione ha scritto Pauw; e dall' altra ancora più patente, che se gli Ebrei fabbricarono il loro tempio, non ne intrapresero la costruzione se non molti anni dopo l' uscita loro dall' Egitto, e che di là avevano portato gl' insegnamenti delle arti che presso di loro parzialmente fiorirono.

Si pretende parimenti che l' incivilimento abbia cominciato a perfezionarsi nell' alto Egitto, e che i monumenti di architettura, che trovansi nell' alto Egitto, debbano giudicarsi molto più antichi che non quelli del basso Egitto. I primi abitatori di quella provincia vivevano sulle coste del golfo arabico in caverne scavate nelle montagne e negli scogli; e quindi cominciarono a formarsi gli edifizj sotterranei nel seno delle rocche, i quali ancora formano l' ammirazione de' viaggiatori in quella regione. Resterà sempre dubbio se l' idea di scavare gli edifizj nella pietra sia passato dall' Egitto nell' India, o dell' India nell' Egitto; ma rimarrà sempre una forte presunzione a favore di coloro che dalle grotte naturali deducono l' origine primaria della architettura. I naturalisti potrebbero ancora colle loro sagaci osservazioni confermare in qualche modo questa opinione; giacchè in molte grotte naturali, dai medesimi descritte, si trovano archi di diverse forme, porte, volte grandiose, gallerie, e le stalattiti, e le stalagmiti tengono spesse volte il luogo di colonne, di pilastri, di basi, di capitelli di ornamenti di diverso genere, e potevano in quei tempi più rimoti fornirne l' idea ed il pensiero.

Le piramidi sono certamente nel numero degli edifizi più solidi che si conoscano sul globo; ma non dee già credersi per questo, che tutti gli edifizj degli Egizj fossero costrutti con materie egualmente indistruttibili, e che tutti per conseguenza portassero il carattere di un eguale solidità. Di fatto a fronte delle piramidi, che tuttora esistono, non si trovano se non scarsissime reliquie degli antichi palazzi e degli altri edifizj che i sovrani, fabbricatori delle piramidi, non avranno mancato di costruire. La ragione se ne trova da alcuni nella totale mancanza de boschi in quella regione, per cui gli edifizi si formavano di mattoni non cotti, o cotti semplicemente al sole, laonde incapaci si rendevano a resistere lungamente alle ingiurie del tempo.

Le fabbriche egiziane che ancora si veggono, e dalle quali solo possiamo giudicare dell' antica architettura di quel popolo, hanno un carattere di grandiosità e di semplicità che a prima vista sorprende. Questo è dovuto in gran parte al costume di fabbricare con masse di pietre grandissime, e talvolta di una dimensione straordinaria, e con colonne di tale altezza e dimensione che non si veggono altrove le eguali. Ma con un' attenta osservazione si trova che questi edifizj mancano d' ordinario di simmitria, di belle proporzioni, e di eleganza. Alcune volte mancano affatto di ornato, altre volte ne soprabbondano, e le diverse parti dell' ornato o non sono ben collocate, o sono del gusto che da molti vien detto *freddo* e *secco*. Sembra che l' architettura, nata forse ne' tempi più remoti in Egitto, abbia fatto in quel paese i più rapidi progressi, ma non abbia mai potuto giungere a quel grado di perfezione che accoppia la solidità alla eleganza. Noi non conosciamo delle opere architettoniche degli Egizj se non le grotte, le piramidi, gli obelischi, molti de' quali furono trasportati fuori dell' Egitto, e massime in Italia; il labirinto, del quale non abbiamo più che le descrizioni di *Erodoto*, di *Strabone*, e di Plinio, i canali, le camere monolite, o sia formate di una sola pietra, e varj tempj tutti coperti di geroglifici, e circondati di statue d' animali, di sfingi e di obelischi.

Dalla ispezione di quelle fabbriche si raccoglie che le mura delle medesime erano di un' immensa grossezza; che i tetti erano d' ordinario formati di pietre di un sol pezzo, che passavano da un muro all' altro; che per sostener questo peso grandissimo s' impiegavano colonne quadrate, ottagone, esagone, e talvolta rotonde, dalle quali variate erano sommamente tanto le proporzioni, quanto gli ornamenti; che queste colonne il più delle volte non avevano base, ma solo un semplice sostegno; che varia pure era la forma de' capitelli, i quali talvolta non erano che uno sporto quadrato, liscio, o coperto di geroglifici, tal altra erano ornati di fogliami, o rappresentavano un vaso posto sulla colonna, o una campana rovesciata, o una imitazione imperfetta della palma; che gli Egizj non conoscevano nè il fregio propriamente detto, nè l' architrave, o il cornicione, ma a questi sostituivano sovente pietre rozzamente collocate sulle colonne medesime; che i loro intercolunnj occupavano di rado uno spazio maggiore di tre piedi; che in alcuni tempj le porte erano più strette a basso che

in alto, per il che *Pococke* le ha nominate, forse non troppo esattamente piramidali; che finalmente sebbene il dotto scrittore pretenda che gli Egizj conoscessero la costruzione delle volte, tuttavia ben pochi sono gli archi che si veggono nei loro edifizj. Queste osservazioni possono farsi sui monumenti, dei quali si veggono i disegni nelle opere di *Pococke*, di *Norden*, di *Paolo Lucas*, di *Maillet*, e nelle più recenti di *Cassas* e di *Denon*.

Non giova parlare dell' architettura nè de' monumenti architettonici dell' Egitto sotto i *Tolomei*: sotto i Romani, ed al tempo de' Saraceni. Le opere di que' tempi non appartengono punto all' architettura egizia, e non ne conservano alcun carattere. Sotto i *Tolomei* si praticò l' architettura greca, sebbene il gusto puro e nobile di questa soffrisse alcuna alterazione per la sua mescolanza colle forme egizie. Sotto i Romani ancora si continuò a praticare l' architettura greca in Egitto, ed un monumento di questa architettura in quell' epoca è la celebre colonna d' Alessandria, detta la *colonna di Pompeo*; sotto Saraceni finalmente l' architettura assunse il carattere proprio di quella nazione, e le fabbriche dei Saraceni in Egitto molto si assomigliano a quelle de' Mori della Spagna. Si osservano tuttavia alcuni capitelli stravagantissimi nell' acquidotto di Alessandria; e gli avanzi che ancora si veggono di alcune antiche moschee, portano i caratteri medesimi di quelle più antiche dell' oriente.

I principali monumenti architettonici degli antichi Egizj, o piuttosto le opere ad essi particolarmente appartenenti, erano le grotte sotterranee, che *Vanslebio* ammirò nella Tebaide, e che grandissime trovansi presso la città di Siout, e copiose presso Hajar Silcily, o la catena degli scogli, alcune altresì ornate di geroglifici della forma più antica; le piramidi dell' Eptanomide, o dell' Egitto centrale; gli obelischi, dei quali alcuni sono stati trasportati nell' Oriente, in Italia ed anche in Francia; il labirinto ben descritto da *Erodoto*, *Plinio*, e *Strabone*, il quale non era sostanzialmente se non una immensa riunione di camere; i canali che principi benefici fecero aprire per la prosperità di quella regione, ed annunciano nella loro costruzione ingegno, idee grandiose, ed anche una specie di ardimento; le camere *monolite*, o formate di una sola pietra, delle quali una grandissima viene descritta da *Erodoto*, e molte piccole in figura di tempietti chiusi in altri tempj maggiori sono state osservate da *Denon*; finalmente quegli immensi tempj coperti di geroglifici dipinti o scolpiti, ed ornati sul davanti di animali, di sfingi e di obelischi.

I Romani presero dagli Egizj certa forma di sale, e Adriano imperatore volle nella sua famosa villa tiburtina un edifizio ad imitazione del Canopo, che era una città sacra a Serapide cento venti stadj distante da Alessandria. Da Adriano in qua, cioè fino al 1827. Roma non vide più, ch' io sappi informarsi edifizj sul gusto dell' architettura dei tempi de' Faraoni. In quell' anno il principe d. Camillo Borghese nell' occasione di ingrandire la sua villa pinciana di un gran tratto di terreno, fece al vecchio possedimento congiungere il nuovo con due ponti a cavalcioni di una bassa strada che v' è frammezzo. All' imboccatura del primo fece costruire un propileo di architettura egizia con colonne ed obelischi; e ne fu l' architetto direttore il professore Luigi Canina. Anche ultimamente nel celebre museo Gregoriano si son decorate con disegno del professor Gaspare Salvi alcune sale al modo egiziano pel collocamento delle cose spettanti a quella antichissima nazione. E il duca don Alessandro Torlonia, come è detto nel numero 9 di questo giornale, fa innalzare nella sua villa nomentana due obelischi staccati dalle cave di Bareno, sul Lago Maggiore.

A, B.

LETTERATURA ARTISTICA

Idées Italiennes sur quelques tableaux cèlèbres par A. COSTANTIN, (*Florence J. P. Vieusseux éditeur, tip. Galileienne*)

„ Parmi les âmes séches qui se sont mises à étudier
„ les artes, pour le malheur de ceux-ci, il s' est
„ formée une secte qui à la vue du moindre or-
„ nement gracieux, crie au *rococo*. — pag. 104.

Ecco un' opera che io credo veramente degna dell' attenzione di tutti quelli che amano le belle arti e le osservazioni su ciò che più rende pregiabili i capo-lavori del genio. L' autore, artista ben noto per mirabilissime miniature in porcellana, ha copiato gran parte de' dipinti de' quali fa parola, e perciò ha avuto largo campo di conoscere le più minute e recondite bellezze di essi. Nessuno al certo degli scrittori di belle arti avrà osservato, per esempio, la *Trasfigurazione* di Raffaello per 1560 ore; come ha fatto l' egregio *Constantin*, che dopo averla copiata l' ha superbamente descritta. Ma questo molto osservare, ma l' essere un artista l' autore, sebben fosse molto, non bastarebbe a rendere il libro gradevole ad ogni sorta di lettori: perocchè potrebbe essere un ammasso di osservazioni giuste sì, ma pesanti, sconnesse, pedantesche, *rudis indigestaque moles:* ma no. L' autore ha impresso un soffio di vita a questa materia sì difficile a ben trattarsi. Egli sente altamente l' estetica, egli con entusiasmo poetico vi trasporta, v' infiamma: la critica non ha un serto di spine, ma di rose. Chi meglio di lui fa conoscere la bellezza delle Vergini del Sanzio? come penetra nel sentimento de' grandi maestri! Non è un letterato che copia amplificando, o mutilando a caso quanto disse il Vasari, il Ridolfi, e chiunque scrisse quasi a dettatura i giudizj di qualche artista. Il sig. *Constantin* è letterato ed artista ad un tempo, e i suoi giudizj ti penetrano perchè dettati dall' intimo senso, non da un' autorità pedantesca.

Sembra che egli abbia diretta questa sua pregiabile fatica all' istruzione di quei tanti che viaggiano e poi voglion parlare e far gl' intendenti di ciò che non conoscono e pronunziano le più matte cose del mondo. Almeno questa lezione fruttasse! Almeno gli oltramontani, a' quali egli dirige le sue osservazioni, apprendessero a moderare i loro giudizj! Speriamolo.

Se la brevità non me l' impedisse, riportarei volentieri interi brani di questo profondo libro: ma dovrò contentarmi di accennare ciò che più mi ha colpito, rimandando alla lettura dell' intero scritto chiunque voglia acquistarne un' idea precisa. Le osservazioni specialmente sulla Trasfigurazione, sulla Madonna di Fuligno, sulla scuola di Atene, sulla disputa del Sacramento, sulla Madonna del Pesce di Raffaello; sulla Sistina; sulla Comunione di s. Girolamo di Dominichino, sulla s. Petronilla del Guercino, sull' Aurora di Guido; sullo sposalizio di s. Caterina del Correggio, sulla Madonna del Sacco di Andrea, sul Molino di Claudio e la Venere di Tiziano, sono tali da meditarsi dagli artisti e dai dilettanti. Ciò che dice sulla visione di Ezecchiello e sugli angioli dell' Urbinate è degno d' un artista filosofo. Quanto alla Madonna della Seggiola ho avuto la sodisfazione di trovare finalmente un intendente che pensi come me (*): ed è pur meco d' accordo sul ritratto vero della Fornarina; e solo godo che egli abbia trovato un forte argomento ch' io ignoravo per escludere quella famigerata della Tribuna.

Forse in mezzo a tante bellezze troveranno alcuni qualche menda; come sarebbe per esempio ove attribuisce a Filippino Lippi l' aneddoto scandaloso del padre di lui. — Mi è poi rincresciuto vedere esclusi dalla lista dei più celebri pittori da osservarsi e Cristofano Allori, ed il Cigoli (pag. 337.). Non convengo di tutto quello che egli dice di Pietro Perugino (le teste del quale egli chiama di uomini timorosi de' supplizj eterni) e del beato Angelico: perocchè se si consideri per espressione religiosa va bene anteporlo a chicchessia, ma pretendere che talora superi nella *bellezza* delle teste Raffaello, è forse spingere il purismo troppo oltre. Tolta l' ingenuità, il candore, l' estasi nelle teste del beato Giovanni, ho sempre avuto la disgrazia di vedere le stesse fisonomie, i soliti occhini cinesi, i soliti nasini smilzi, i menti acuminati, le bocchine pari di novizie monacelle.

Ma è su certe opinioni disputabili, su qualche sentenza un poco fiera, e su minime inesattezze a caso sfuggite sarebbe indiscretezza fermarsi, mentre tanti sono i pregj di primo ordine di cui ridonda questo libro. Se m' indussi a fare quelle osservazioni fu per mostrare che, come lo è sempre, libero, spontaneo e coscienzioso è il mio giudizio qualunque sia e comunque possa essere stimato.

La magnifica edizione corrisponde al pregio dell' opera: e tanta fu la soddisfazione da me provata in leggerla e meditarla, che affretto col desiderio più vivo il giorno in che potrò deliziarmi a studiare l' altra opera dal ch. scrittore-artista promessa, cioè una storia artistica moderna fino al 1840. Possa essere dettata dall' amore del vero: e render giustizia a' nostri viventi artisti sì barbaramente denigrati da certi scrittori, i quali senza forse saper disegnare un occhio, o ardiscon lanciar vituperi o sono tanto informati delle cose nostre sulle quali voglion sentenziare, da mettere fra i morti da più di cinque anni chi è vivo ancora e fa coi suoi dipinti grande onore all' italia.

Ant. M. Izunnia.

(*) La Madonne e la Chaise est un peu coquette; du moins elle veut deviner ce qu' on pense d' elle. Elle est vètue avec bien plus de recherche que les autres; elle a songé à sa parure; son regard si beau est plus mortel que divin. Encore une fois, elle *regarde*, elle daigne accorder son attention à quelque chose au monde; les autres Madonnes quoique les yeux ouverts ne regardent pas; elles pensent, ou elles aiment. La main gauche de la Vierge entreroit dans le corps de l' enfant Jesus, mais qui s' aperçoit de défaut? Les enfans ont des mines peus nobles.

SCIENZE

SCOPERTE ED INVENZIONI — *Galvanotipia*

Mercè la mirabile sua pila, venne dato a Volta far la più sicura ed evidente analisi de' corpi composti. Sin da quel tempo brillò agli occhi de' chimici uno sperimento da cui, quasi bel corollario, scaturiva nello scorso anno la scoperta del Jacobi; e lo sperimento anzi il fatto era questo: » Sottoposta una dissoluzione salina all' azione chimica d' un apparato voltaico (ripetiamo le acconce parole del ch. professor de Luca) l' acido si portava al polo positivo e la base al negativo » Oltracciò — scomponevasi talora l' acido e l' ossido; e nell' ultimo di questi due casi il metallo isolato recavasi al polo negativo, mentre l' acido e l' ossigene cercava il positivo. — Era dunque lieve da ciò dedurre » che se i metalli isolati in tal guisa avessero incontrato nel polo amico una forma solida qualunque, avrebbero dovuto per necessità deporsi e modellarsi su quella, imitandone qualunque tratteggiamento in rilievo, se cava, ed in cavo, se rilevata. — Stando così le cose, pare che la scoperta che ha fatto tant' onore al Jacobi esser dovea contemporanea a quella dell' apparato di Volta, pare che accanto a Volta ogni sensato chimico avrebbe potuto esser un Jacobi, pare in somma che Volta e Jacobi avrebber dovuto esser una sola persona. Ma, prescindendo dalla considerazione che Volta battea la via della scienza non quella delle arti, rammenti il lettore il giuochetto dell' uovo che si attribuisce allo sfortunato Colombo. Quanto è agevole dir dopo il fatto: avrei anch' io fatto altrettanto! Malgrado la luce sparsa nella chimica da quella ingegnosa pila, malgrado la facilità di quella deduzione, quattordici anni prima di Jacobi, un illustre chimico lombardo, il fiorente professore Marianini, non solo vide la congestione metallica su l' accennato polo, ma segnò delle lettere su la cera sovrapposta ad una lamina di argento, e fè apparire su que' segni in rilievo il metallo adunato dall' invisibil motore. Quel che poi ne fosse la cagione, non insistendo più su la scoperta, si lasciò fuggir di mano la gloria di esser inventore del metodo galvanico plastico, gloria che or tutta posa su nome di Jacobi. Ove però si abbia a tener rigoroso conto de' primi esperimenti (e quelli del Marianini non eran pochi, nè incerti) chi può negare a questo il nome di precursore di quello? Molto più perchè, essendo tuttavia un arcano il metodo adottato dal Jacobi, su la semplice notizia del fatto han potuto molti chimici solertissimi imitarlo in Italia con apparati particolari escogitati da ciascuno di loro, ai quali è sembrato bello dar il nome di apparato galvano-plastici di Jacobi (1).

Ma mentre si dava da costoro opera più che fervente a portar la massima semplicità ne' loro processi, lo strenuo Cirelli, che avea assistito alla soluzione pratica del problema del Jacobi, ne propose immediatamente uno del tutto nuovo a sè stesso, e disse; Se l' elettro magnetico motore in mano altrui riproduce i bassorilievi, non potrebbe in mia mano solcar il rame che s' ingenera nella pila, e lasciarvi i segni di qualunque figura io vorrò adottarvi? Pensarlo e metterlo in atto furon cose contemporanee. Ma in qual modo egli colloca sulla pila il disegno, e come poi esso s' imprime sul rame nascente? come in somma si produce ad un tratto la lamina e la incisione? Ecco il segreto dell' arguto quanto avventuroso scopritore. Sia pur così; a a noi basta la conoscenza del fatto, ed il fatto è tale che si dilegua alla sua vista ogni dubbio. Testimoni oculari de' primi saggi del maraviglioso esperimento, noi lo abbiam veduto in pochi giorni abbreviar di continuo l' intervallo che si disgiunge dalla perfezione. I rami che nascono quasi magicamente incisi imprimono ormai soddisfacenti disegni; e quello (2) che non ha molto il sig. Cirelli mostrava, e noi sottoponevamo all' osservazione di uomini solenni, ha in sè tanti caratteri di miglioramento, che non è temerità asserir vicinissimo il giorno, in cui non mancherà più nulla alle sue prove che d' ora in ora divengono più sorprendenti. Qual rivolgimento di pensieri e di fatti, quanta mutazione di cose succederà da tal giorno, rispetto alle incisioni, state finora il frutto di lungo tempo, di enorme spendio e fatica, non sapremmo dirlo appieno nel nostro istupore. In aspettandolo con la gioia che inspirano le grandi ed utili novità, ci limitiamo per ora a scrivere sotto il nome di Filippo Cirelli quello di Galvanotipia, e registrare in queste carte la memoria di una gloria che nessuno può divider con lui.

Domenico Anselmi

(1) Le prime medaglie galvano-plastiche, eseguite in Napoli ai 22 del p.p. maggio sono tutt' opera del ch. sig. Bonaventura Bandieri, prof. machinistà della R. Università degli studii. L' esperimento se ne facea con due diversi metodi del lodatissimo dott. Politi preparatore fisico nel Palatino museo Granducale di Firenze. Non era ancor tutto stampato questo articolo, che l' ultimo numero del giornale francese l' *Artiste* veniva a riferirne, che finalmente si è sconosciuto il vero apparato Jacobi. Esso è di gran lunga diverso da quello che hanno inventato i professori italiani. Adunque la storia compendiata della

scoperta è questa. Il prof. Marianini sin dal 1825 produceva de' rilievi con apparato voltaico e non li proseguiva. Il dott. Jacobi, nel 1839 portò la galvano plastica alla perfezione. I chimici italiani, senza saper l'apparato di Jacobi, presentarono gli perfettissimi risultamenti. E il sig. Cirelli si aprì una via del tut'o nuova, quando, dopo aver prodotti de' bassorilievi perfetti ancor egli, pensò di obbligar il medesimo agente a formar il rame ed inciderlo ad un tempo.

(2) Riproduce il celebre gioiello conosciuto sotto il nome di Diamante della Regina (Maria de Medici), cui esso sig. Cirelli pubblicava in litografia in uno degli ultimi numeri del *Poliorama*.

PUBBLICI ISTITUTI

Sullo stato degli Asili di Carità per l' infanzia in Venezia.

Un sentimento di amore, un pensiero di sapiente provvidenza ha raccolto in società alcuni generosi per versare sull' infanzia del povero il benefizio dell' educazione. *De Gerando.*

La commissione agli Asili di Carità per l'infanzia in Venezia tenne nel giorno 15 del mese di luglio una pubblica e solenne sessione nella sala del Senato dell' antico palazzo Ducale per informare i contribuenti dello stato ed incremento della pia istituzione, e sull impiego degli offerti soccorsi durante il terzo anno d: 1. novembre 1838. a tutto ottobre 1839. La patria solennità venne onorata dell' intervento di Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, di S. E. il Consigliere aulico Delegato della Provincia, di altre Magistrature, e di eletto numero di spettatori, e per renderla più interessante vi assistevano circa 300. fanciulli di varii Asili.

Venne aperta la sessione colla lettura della consueta relazione del segretario della commissione sig. Bonaventura Squeraroli che, appassionato per le opere pie, ha toccato con opportunità e con effetto ogni ramo dell'azienda, ed impegnò colla scorta dei fatti a proteggere e far prosperare sempre più la nobile e pia intenzione. Colla mira di portare a maggiore pubblica cognizione gl' incessanti sforzi della benemerita commissione pel prosperamento di tale istituto, trovasi necessario di porgere un succinto estratto della fiorita relazione del suricordato segretario.

Cominciò egli col dimostrare che, fra le creazioni alle quali il genio della carità ha dato origine, non se ne conosce alcuna più ingegnosa e più utile di quella degli Asili per l' infanzia. E siccome la carità dell' uomo sociale si accresce a misura che aumentano i bisogni dei proprii simili, trova motivo di generale conforto nello scorgere che, a fronte di tante altre opere di beneficenza, la liberalità degli abitanti di Venezia abbia offerti anche a questa nuova pia casa così generosi soccorsi. Il bilancio dimostrava infatti l' attività nell' ingente somma di L. 60531. 41. delle quali L. 31784 78 riservate provvidamente ad aumentare il capitale patrimoniale, e L. 28746 63 destinate a far fronte alle spese di ordinario andamento. La parte passiva del bilancio presentava l' impiego di L. 7970. in acquisto di obbligazioni metalliche e la rogazione di L. 28466. 75. in ordinarii dispendii, e determinava una rimanenza di cassa di L. 24094. 66, delle quali L. 23814. 78. riflettevano il capitale patrimoniale, L. 269. 88. constituiva il civanzo disponibile. Annunziava in seguito il segretario che il resoconto stesso, coi recapiti relativi, era stato riveduto e trovato degno di lode da una commissione composta di tre azionisti a senso del regolamento. E dopo di avere presentate le risultanze economiche ei chiamò l' attenzione dei contribuenti sopra l' ammirabile progresso dei fanciulli nella istruzione morale e religiosa. E qui, facendo riflettere che il lavoro si lega per un doppio rapporto come effetto e come causa all' umana moralità, informa che la commissione direttrice ha fino dalla istruzione degli Asili iniziati i fanciulli in varie manifatture, le quali crebbero d' importanza coll' avanzarsi delle loro età. Oltre la filatura del canape a molinello, i lavori di ago, e di maglia, venne introdotta la fabbrica dei cordoni, e delle cordelle: e non ha guari pure la manifattura dei cappelli di paglia. Cotesti diversi prodotti delle tenere mani di quella interessante famiglia, che avevano procurato alla pia causa anche una qualche utilità, erano posti in pubblica mostra nella sala del Senato, e porgevano testimonianza tanto dei luminosi sforzi della commissione come degli ottenuti risultamenti. Passando quindi in disamina lo stato igienico dei fanciulli, presentava il segretario un estratto del rapporto del medici addetti agli Asili. Con ciò mirava a far conoscere che la vita metodica, il sano vitto, ed il moto contribuirono potentemente a liberare non pochi fanciulli da morbose disposizioni, che sarebbero ad essi riuscite funestissime, ed a dato argomento di osservare in tutti il più evidente miglioramento di salute. E qui con opportunità di circostanza il segretario nella sua relazione ricorda che dalla fondazione degli Asili in Venezia, la carità degli abitanti ha offerto la ingente somma di L. 105,354. 10, colle quali la commissione è riuscita a provvedere nello scorso triennio alla fondazione ed al mantenimento di cinque Asili, frequentati giornalmente da circa 1000. individui, il corso giornaliero dei quali risultò nel terzo anno a centesimi 11. e millesimi 9, ed a riservare per un capitale patrimoniale di L. 46144. 28. E come il perfezionamento dell' educazione negli Asili consiste nella iniziativa dei fanciulli nelle arti e mestieri, così, rammentando gli esempii della contessa Giuseppina Tornielli Bellini di Novara, e del sig. Gaetano Bianchi di Modena, che commisero il proprio nome alla riconoscenza della patria, lasciando grandiose somme per la fondazione di scuole di arti e mestieri per la classe del popolo, si compiace di trarne l' avventuroso presagio che anche in Venezia a simile utile scopo qualche pio individuo vorrà offrire generosi mezzi per porre ad effetto un così nobile divisamento. Ricordava infine il segretario che Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, a cui dalla Sovrana Sapienza è stata affidata la sorveglianza di questi stabilimenti, non cessa d' incoraggiare la commissione nell' utile intrapresa, che tutte le autorità vi prestano generosa e validissima cooperazione, e che S. A. I. il Serenissimo Arciduca Vicerè si degna di spargere sopra la pia causa l' alta sua protezione. E facendo un giusto encomio alla liberalità degli abitanti, nei quali la pietà e sentimento ereditario ed indole nazionale conchiude col toccante pensiero che il più soave ed il più puro dei piaceri che ci è concesso è quello della beneficenza.

Questo discorso ordinato e succeduto, caldo specialmente del patrio amore che lo dettava, venne con attenzione ascoltato ed applaudito, ma più di tutto lasciò nell' uditorio profondo convincimento della reale utilità dei nuovi istituti, e del particolare zelo e distinto interessamento, con cui la commissione provvede alla loro sussistenza e prosperamento. Il resoconto già pubblicato e diramato nel giorno del convocato viene diffuso a tutti gli azionisti soscrittori a benefizio della pia causa.

Giorgio Piazza.

COSE UTILI

DELLA STRADA FERRATA ATMOSFERICA — *dei signori Clegg, e Samuda.*

Ebbe luogo a Wormwood Schrubbs un esperimento di siffatta maniera di condotta, sopra un brano della strada ferrata che si è stabilito di compiere partendo dalla linea Great Western fino al Tamigi vicino a Fulham.

L' idea di impiegare l' atmosfera entro un tubo vuoto d' aria, nella medesima guisa come ora si fa, affine propellere un treno di carrozze sulla strada ferrata, non è nuova. Essa dee la sua origine a nostro parere al sig. Penkhurst, il quale sono già qualche anno che disegnò e costrusse sopra un' area modellata a tal uopo, uno di siffatti apparecchi.

In esso come in tutti gli altri venne eseguita sulla faccia superiore del condotto vuoto un' apertura in longitudine quanto esso si estende, affinchè lo stantuffo nel suo passaggio possa comunicare la sua mozione per mezzo di una catena che lo congiunge alle carrozze: ma la grande difficoltà da superarsi era di chiudere questa scanellatura o fessura per renderla innaccessibile all'aria, lasciandola aperta soltanto al capo occupato dalla catena di congiunzione dello stantuffo. Il sig. Penkhurst pensò di rimediare a questo nel suo piano, col mezzo di una molle e piatta funicella, tirata dalla catena dello stantuffo mentre ella vi passa sopra la fessura del tubo, quanto egli si estende in lunghezza: ma si conobbe che nemmeno l' impiego di tale apparecchio rendeva la scanellatura abbastanza inaccessibile all' aria per la formazione di un secondo vuoto.

La maniera di ovviare questo inconveniente, cioè di costruire, aprire, e chiudere questa valvola continua, è la nuova parte di apparecchio dei signori Clegg e Samuda, ed è la sola cosa in cui eglino possano meritare di esser chiamati inventori. La costruzione della strada di cui si parla è come segue: la porzione di strada or fornita, è lunga circa mezzo miglio. Il declivio sopra cui poggia il tubo è di un piede in 115 per la metà di strada, e di un piede in 120 per l' altra metà. Sul terreno in mezzo alle due rote di ferro sta un tubo di ferro fuso di nove pollici di diametro. Esso riceve lo stantuffo conduttore e non è forato, essendosi procacciata una sufficiente levigatura di superficie, ungendola fortemente di sego. Sulla faccia superiore del condotto vuoto venne tirata una costola, alta circa quattro pollici, larga cinque, attraverso la quale si taglia una scanellatura di un pollice e mezzo in larghezza. L' invenzione di coprir questa scanellatura ha sciolto il problema finora studiato. La valvola continua è costrutta di tal guisa. La faccia superiore della sopra nominata costola è piana, e sopra essa giace una striscia di cuoio attaccatavi con somma cura, e più larga di molto della scanellatura, essa è coperta di striscie di ferro per impedire che il peso dell' atmosfera comprima dentro al tubo, e le due superficie combaciantisi sono tenacemente assicurate per mezzo di una composizione di cera e sego di Russia. Questa valvola sta libera perchè non è attaccata nè dall' una nè dall' altra parte. Sovrapposta a questa sta ancora una coperta esteriore, e questa a solo fine di proteggere l' interno dalla pioggia, e dalla polvere: questa coperta è formata di sottili fili di ferro lunghi circa cinque piedi, attaccati con forte cuoio.

Il fine di un pezzo è attaccato al capo dell' altro nella direzione del movimento dello stantuffo, che passando li rialza successivamente. Alla parte inferiore del primo carro, sta attaccato lo stantuffo, con ciò che gli appartiene. Sei piedi circa della sua inserzione nello stantuffo, la verga di esso vien presa dalla catena di unione, che passando attraverso la scanellatura suddetta dà moto al treno. Congiunta alla parte anteriore di questa catena sta una sottil ruota, che rivolgendosi orizzontalmente fa alzare la valvola continua, per lasciar libero il varco alla catena, ed attaccata alla parte inferiore di essa sta un' altra ruota, che per la differenza della sua situazione e moto chiude la valvola, passandovi sopra. Per altro la pressione di questa ruota inferiore non sarebbe stata sufficiente a rendere la valvola inaccessibile all' aria dopo il passaggio della catena, e quindi un sottil tubo di ferro, agendo a guisa di cammino di piccola stufa, e prendendo costantemente fuoco dalla parte del carro, fa sì che la valvola venga compressa dopo la ruota chiudente, e l' abbruciata composizione chimica, chiude il posto della valvola, come se essa vi fosse. Si sarà già notato che è soltanto necessario di rendere la valvola inaccessibile all' aria in fronte allo stantuffo, e questo si ottiene col fissare la catena tanto lontano dietro ad esso, che non vi è pericolo che quest' ultimo venga scoperto dal rialzarsi della valvola. Dopo avere così descritta la macchina, noi aggiungiamo soltanto per informarne quelli che non hanno inteso parlare anticipatamente di questa invenzione, che lo stantuffo viaggiante essendo posto all' ultimo capo del tubo, l'aria inclusa ne è estratta per forza di vapore, e la esterna pressione atmosferica fa sì che lo stantuffo passi con rapidità all' altro capo, portando ancora con esso i carri che gli sono attaccati. Le varie notizie che noi abbiam potuto raccogliere ci assicurano del successo di questo esperimento. Il tutto è dell'estensione di mezzo miglio all' incirca, ed una macchina, che si dice della forza di sedici cavalli (diametro del cilindro due piedi, due piedi di tratto, cinquanta rivoluzioni al minuto, peso del vapore venti libbre ogni pollice) viene impiegato ad estrarne l' aria. Lo stantuffo scorrente ha un diametro di nove pollici per conseguenza un' aerea di 63679, sulla cui superficie, la forza di nove libbre per pollice, produce una forza di moto di 567 libbre, in numero rotondo, senza l'attrito. Ci vien detto che questo attrito è estremamente piccolo, in comparazione di quello delle altre strade di ferro. Calcolando l' opera crediamo che i due carri, che vengono impiegati, persino due tonnellate ciascuno, ed essi non possono trasportare più di 50. persone, che fatto un computo di quindici alla tonnellata, portano il peso singolare di sette tonnellate e più. Questo peso vince le diverse inclinazioni, che si trovano in varii luoghi della linea colla celerità di 25 miglia l' ora, celerità ch' egli ha compiuta nel fatto esperimento. Questo risultato non dovrà certamente sembrare maraviglioso; ma la costruzione, come si vede, non è ancora compiuta e noi non vogliamo recarle pregiudizio. Ma è cosa importante il considerare, che questa nuova maniera ebbe un successo del doppio maggiore di quello che ebbe il primo esperimento con la forza locomotiva fattasi sulla strada ferrata di Manhester e Liverpool. Dopo siffatta comparazione, noi pensiamo che per meglio riuscire si richiederebbe un tubo di una maggiore capacità per sostenere pesi ben più importanti. Noi abbiamo partecipato ai nostri lettori tutte le invenzioni che si sono ora impiegate, ma ci riserbiamo di darne un diffinitivo ragguaglio, allorchè l'apparecchio sarà una perfetta condizione.

VARIETÀ

Una burla del fulmine.

Il chiarissimo sig. professore Zantedeschi doveva leggere lo scorso lunedì nel nostro Ateneo in Venezia una sua dissertazione sulle proprietà del fulmine: quand' ecco la domenica innanzi sollevasi sul nostro orizzonte una fiera procella, e il fulmine cade appunto su que' luoghi ne' quali il detto professore s' apparecchiava ad assoggettarlo alle leggi della scienza. Non si direbbe che il fulmine, geloso de' proprii diritti, avesse voluto vendicarsi, togliendo al detto professore parlarne? E nel vero l' elettrica scintilla appiccò l' incendio al tetto dell' edificio, incendio che in poco d' ora ben fu spento, mercè lo zelo delle autorità e l' intrepido coraggio dei civici pompieri, ma che impedì a quell' illustre istituto di tenere la sua ordinaria adunanza il dì dopo.

Un ricambio di burle.

Il noto poeta viennese Castelli era solito di tribolarsi con un suo amico, facendo cambio di scherzi e leziosità. Un giorno, dovendo questo amico partire per un viaggio, Castelli nello accomiatarsi da lui lo pregò di dargli di tanto in tanto notizia di sua salute. L' amico fu di parola. Dalla quarta o quinta stazione postale ecco che dispacciò un apposito messo con un immenso plico, entro cui però non avea scritto se non se: Vi faccio sapere che la mia salute è ottima. — Castelli tollerò in pace lo scherno: e pagò la staffetta senza lagnarsi. Ma alquanti giorni dopo che l' amico era giunto alla meta del suo viaggio, ecco giungergli con la diligenza una pesante cassetta senza essere affrancata. Egli l' apre, e vi trova dentro una pietra che pesava 16 buone libbre, cui era incollato un cartello sul quale leggevasi: Carissimo amico, nell' udire che state ottimamente, mi è caduta dallo stomaco la pietra che vi mando; tanto è stata grande la mia consolazione.

Antichità

Mentre si dà mano ai lavori per la costruzione delle mura di Philippeville, facendo colà alcuni scavi, si trovano alcuni bei frammenti di sculture, iscrizioni, monete romane in oro, argento e rame.

Piante che mangiano carne.

La *Venere-Laccio di mosche* si distingue tra tutte le altre piante per la sua grande sensibilità. Ella forma un deposito di miele che attrae nembi di mosche ed altri insetti ma appena sono questi sulla foglia, si serra e gli insetti sono presi. Il signor Knight fu il primo a scoprire che le suddette piante poteano essere cibate con pezzetti di carne pesta. Dopo presi gli insetti, la foglia resta chiusa più giorni; durante questo tempo si possono vedere le mosche muoversi qua e là. Ma al riaprirsi della foglia trovansi gli animali chiacciati, e tutto il fluido da essi estratto dispare al solo soffio. Un' altra pianta a questa simile prende nell' istesso modo altri insetti più grossi, come scarafaggi, ec. Sotto il suo fiore v' è un fluido, sul quale si precipita l' insetto, ma non può più tornar indietro, perchè una specie di lancia gl' impedisce il passo. Knight che avea conservato tali piante per più di dodici anni, fece sulle medesime innumerevoli tentativi, e le matenne molto tempo con fibrette di manzo e di castrato. Un' altra pianta tutta ordinaria, *Drosena rotundifolia*, possiede un uguale meccanismo; depone un glutinoso fluido, ed è ricoperta d' una moltitudine di capelli, nei quali si prendono gli insetti che servono d' alimento alla pianta.

Particolare bellezza dell' occhio della mosca.

— Un occhio di mosca è coll' ajuto del microscopio una degli oggetti più sorprendenti. Si contano da ogni parte dugento per conseguenza in amendue gli occhi quattrocento piccole faccette, di cui ciascuna forma un occhio. Indubitabile ci appare questa verità nel regno animale, poichè con grande aumento del microscopio venne scopertò che ogni faccetta ha pure la sua lente a cristallo

MONUMENTI

— Lo scultore Marochetti cui è stato commesso il gran lavoro della tomba di Napoleone, ne ha esposto il modello, quanto il vero, in legno ed in cartone sotto la cupola del Duomo degl' Invalidi, perchè se ne possa giudicare a puntino l' insieme e l' effetto. È permesso pertanto ora dare a conoscerne il disegno, meglio che nol fece il *Lucifero* dai primi cenni che ne pubblicò l' *Artista* Esso componesi di quattro parti distinte: 1. un largo basamento circondato di colonne e bassirilievi che regge a' quattro angoli, quattro statue, le quali sostengono l' una il globo, l' altra lo scettro, la terza la mano della giustizia e la quarta la corona; 2. un' altra base due terzi men larga, e la metà meno alta, decorata di bassirilievi, ed a' quattro canti della quale sono altrettante aquile colle ali spiegate; 3. un piedistallo ornato ancor esso di bassorilievi ed otto piedi alto, nel mezzo del quale questa sola parola: NAPOLEONE; 4. finalmente la statua equestre e colossale dell' imperatore, il quale ricoperto del manto e col lauro in testa, tiene colla man sinistra le redini, colla destra lo scettro. Tale statua ha 15 piedi di altezza, le aquile 6; le quattro figure sono della stessa proporzione della statua imperiale. Il monumento sarà tutto di bronzo, e bisogneranno almeno tre anni a terminarlo.

GERMANIA — A Kempis nel governo di Düsseldorf si è formata una società per innalzare un monumento a Tommaso Kempis. Esso consiterà in una statua pedestre, ed in uno spedale in cui si eserciteranno le opere di cristiana carità ai malati, vecchi, ed orfanelli secondo lo spirito e le dottrine del pio uomo. Il disegno è stato approvato da S. M.

— Il dì 29 Luglio ultimo il busto di Ambrogio Paré è stato inaugurato in Laval sua patria. Lo stesso onore aveva testè tributato Montbeliard a Cuvier: ed ora si raccolgon le firme pel busto che Pithiviers vuole innalzare a Poisson.

NOTIZIE DIVERSE

— Il Re de' Francesi ha insignito il valentissimo scultore Lorenzo Bartolini colla decorazione della legione d' onore.

CHIAVARI — La cupola del civico santuario di nostra Signora dell' Orto ruinò interamente al suolo consumata da un incendio appiccatovi dal fulmine.

- Si è trovato l' autografo delle lezioni di Burlamaqui sul diritto della natura, e delle genti. Il trattato di quel celebre professore non era stato fin qui conosciuto se non parzialmente, e per una pubblicazione fattane secondo gli scartafacci de' suoi scolari Un gran giureconsulto e un zelante bibliografo preparano ora sul manoscritto ritrovato un' edizione originale ed autentica delle lezioni di Burlamaqui.

— PAESI-BASSI L' ingegnere Dietz di Utrecht inventò una macchina per asciugare il lago di Harlem. Consiste essa in una tromba mossa da una macchina a vapore con due caldaje che può essere collocata in qualunque sito occorra. Ha la forza di 30 cavalli, e può estrarre centomila braccia cubiche d' acqua al giorno. Ora ammesso che il lago d' Harlem abbia un' estenzione di 18mila campi, e sia profondo quattro braccia mediatamente, la sua massa d' acqua sarà di 740 milioni di braccia cubiche, alle quali vogliansi aggiungere altri 70 milioni d' acqua di pioggia, e di filtrazione. Con dieci macchine simili alla sopra descritta si potrebbe asciugare un lago in 800 giorni o poco più che due anni.

- Il chiarissimo professore Zipser di Neusohl ha fatto pervenire recentemente in dono all' I. R Università di Padova per quel gabinetto di Storia Naturale 66 pezzi tra rocce, e ossa fossili.

- GERMANIA — Il ch. letterato Tieck ha pubblicato un nuovo romanzo *Vittoria Accoramboni*.

- *Autori teatrali in Spagna* - Il solo genere di letteratura che presentemente fiorisca in Spagna, è il genere drammatico. Quel paese possiede ora quarantasei poeti drammatici viventi d' un merito più o meno distinto, e ventidue de' quali dimorano a Madrid. Il più fecondo fra essi è il sig. Breton de los Herreros, il quale compose più che 50 fra commedie, drammi e tragedie, la maggior parte delle quali ebbero una felice riuscita, Il sig. Martinez de la Rosa ha testè compiuta una commedia in 5 atti la qual ha per titolo: *El Espagnol in Venecia*, o la *Cabeza encantata* (lo spagnuolo a Venezia, o la testa incantata) la quale deve rappresentarsi la prima volta che la regina reggente si recherà al teatro dopo il suo ritorno a Madrid. Tale commedia che ribocca d' arguzie, fu già rappresentata da dilettanti in alcuni teatri privati, e vi fu accolta con entusiasmo.

DEL DIRITTO IN MATERIA DI STAMPA

Se alcuno dimandasse le cagioni dell' esser oggi i buoni scrittori in Italia sì pochi, e i più di questi sconfortati dallo usar dell' ingegno e delle dottrine che loro non mancano, e nessuno per fermo potrebbe tacer tra le molte quella del non esservi legge la quale assicuri ai medesimi il frutto de' loro studî. Imperciocchè giudichiamo che agli sforzi dirotti all' acquisto della gloria debbe sorgere il polso d' assai quando si aggiunga loro eziandio lo sprone dell' interesse.

Quell' intelletto felice, la cui povertà gli addoppia non di rado il disagio del lavoro, non può non guardar con dolcezza a una condizione più libera e lieta. Chè qualora delle fatiche sue prime, coronate dal suffragio comune, sia raccolto il guadagno da uno stampatore inverecondo; dove che all' autore, se quelle facciano mala prova, non rimanga che il danno, gli è forza con simil prospetto ristringersi ai soli esercizi privati, a cui natura quasi a violenza lo porta.

Vedendo noi come sovrattutto in Francia e in Inghilterra, tra breve e tacito numero di eccellenti, romoreggi una falange di scrittori o stemperati o meschini, privilegiati a vendere a prezzi disorbitanti le bizzarrie delle proprie imaginazioni, e rendere a sè tributaria questa medesima Italia sì spesso da loro o calunniata o derisa, non possiamo talvolta non pigliar collera contro què nostri tipografi, i quali convertivano in utilità propria i sudori altrui, senza che un' acconcia legge entrasse a porre un termine alla svergognata rapina. E tanto più ne dolea, in quanto che un simil provvedimento, richiesto da ogni sano ordinamento civile, non toccava per niente nè la politica nè gli erarî. E ad ogni bennato spirito era non men duro che incredibile che un povero artigianello avesse cotidianamente sicuro il prezzo de' suoi umili lavori; mentre che poteva esser tolto impunemente di bocca il pane a colui che usava ad ammaestramento degli uomini il più sacro de' mezzi di che ci provvide natura: l' ingegno. È bensì vero che tra gli abusatori di una tolleranza sì fatta non mancava un qualcuno di men rotta coscienza, il quale chiedeva talvolta la permissione di una ristampa all' autore. Ma che mai giovava a questo un simil riguardo, se la licenza negata non toglieva che quella fosse recata ad effetto da un altro? Nel qual caso era sovente aggiunta al danno ancora l' irriverenza e il discredito. E noi vedemmo più di una volta certe edizioni contraffatte, così gemite di sconci non pure di ortografia, ma sì ancora di senso, da muovere a dispetto ogni animo più sprezzator di se stesso.

Ma l' insolente costume tocca all' estremo. Un onorabil accordo fermato in Vienna nel 22 di maggio ora scorso (*) intervenne con particolari avvedutissimi a guarentire ai dotti, agli scenziati, ec. ec. de' Regni Lombardo-Veneto e di Piemonte i frutti della loro mente in risguardo alla stampa E ciò che è più, fu parimente statuito che sarebbono con mutua malleverìa invitati a soscrivere non pure gli altri Principi d' Italia, ma eziandio il Cantone del Ticino: dove con illaudabil industria si ripetè finora più che in altri luoghi l' impressione di ogni scrittura d' autore vivente che avesse grido tra noi.

Così ancora questa lieta parte d' Europa avrà una cagione di meno da allegare in difesa del suo non agguagliare l' opera alla copia e potenza de' suoi intelletti. Così lo scrittore, che in luogo degli averi (onde sovente sono levati in superbia molti che mai non fur vivi) ottenne dai cieli il tanto più nobil patrimonio dell' ingegno, potrà sperare oggimai di non perire di fame se gli sia dato di aggiungere un fiore al serto di questa ancor bella e ricca, benchè non più temuta matrona.

M. Leoni.

(*) *Veggasi la Gazzetta di Milano, al num.* 201 e 202.

ALBUM TEATRALE

Lascia dir gli stolti — DANTE

ROMA — TEATRO VALLE.

— La compagnia comica di Lorenzo da Rizzo, la quale non manca di elementi per divertire il pubblico ha incominciate le sue recite in questo teatro sino dal dì 9. corrente. E la Musica? La stagione che sembrava avrebbe fruttato danari all' impresa e piacere al pubblico per fatali combinazioni si mostra contraria. Le premure dell' impresario *Jacovacci* nel riunire una buona compagnia di Canto, che si compone della *Castellan*, di *Costantini*, *Milesi* e *Fontana*, cantanti tutti applauditi ovunque gli abbiano intesi, queste premure non son bastate a combattere contro il destino. La *Castellan* - È stata gravemente presa da un male. — Come fare? — Le donne son così necessarie, che senz' esse nulla può farsi, trattandosi di divertire colla Musica un pubblico intero. Ecco il male della *Castellan* ha rotto a mezzo ogni progetto. L' impresa ha trovato all' istante una passività in questo ritardo: ha spedito a Napoli per apocare altra donna, acciò rimediarvi. Questa novella scritturata è giunta: ma quando le cose cominciano ad andar male, sembra sempre sia pronto il peggio. Essa non ha mezzi per cantare la Musica del Savi. Altro corriere è stato spedito a Milano per riempire questo vuoto femminile auguriamo alla coraggiosa impresa, che le Sirene abbiano cambiato stanza, e più facile sia trovarne in riva all' Olmo, che presso le sponde del Sebeto. — Siamo giusti — *Jacovacci* non poteva far di più, e noi speriamo che possa compensarlo di queste spese impreviste il concorso del pubblico, quando il teatro agirà. I soggetti son buoni, se la donna corrisponde alle espettazione chi non correrà a gustare dello spettacolo? — Ecco ci si dirà che pecchiamo di durezza. Se diciamo male? Dove v' ha ragione di lode, lodiamo. L' impresario cerca sempre ogni via per benemeritare del pubblico e sarebbe un' ingiuria se noi lo tacessimo. Lo stesso Impresario ha scritturata oltre i soggetti già annunciati pel teatro d' Apollo anche la brava *Colleoni* Speriamo il destino siasi sfogato perseguitandolo al principio di questa stagione, e nel prossimo Carnevale gli si mostrerà ridente almeno se non si ammalano, gl' intercessori ch' egli ha con se per implorare propizio quel nume: hanno tali gole da non istancarsi, se non l' abbiano ottenuto.

- *Teatro* ALIBERT 9 settembre — La Compagnia Comica *Domeniconi* diretta dal sig. *Coltellini* ha cominciato a dare in questo teatro un corso di rappresentazioni; a dover giudicare dalle prime, la compagnia può dirsi delle migliori d' italia; la *Internari*, *Capodaglio*, *Venturoli*, *Coltellini*, nel dramma *Ella è Pazza*, nella tragedia *Maria Stuarda*, ed in altre parti piacquero moltissimo; degli altri non entreremo a parlarne perchè già da noi conosciuti; e solo il desiderio di conoscere meglio quanto valesse il caratterista *Coltellini* ci mosse a recarci in questa sera al teatro ove fu rappresentato un *Curioso accidente* commedia del *Goldoni*, e in cui esso aveva la principal parte A dire il vero egli si mostrò artista intelligente, ma monotono nella voce, con poca anima nel gestire perchè fece riuscire quella commedia brillantissima alquanto fredda: La Internari, e Venturoli recitarono con molta verità le lor parti. Nel *Modello di legno* farsa la più scempiata che siasi giammai veduta, il Venturoli fu appladito, del brillante *Soardi* attore molto valente non avendo avuto che una piccola parte in questa farsa, se ne parlerà in altro foglio.

CESENA — Il giorno 14 agosto andò in scena in questo Teatro Comunale il *Pirata* con la signora *Carolina Frassi*, il tenore *Sangiorgi*, ed il basso *Napoleone Rossi*. Povero Bellini! Il teatro si riempì d' urli tali, che fu costretta l' impresa a togliere di scena e la signora Frassi, ed il Sangiorgi; e chiudere precariamente il teatro: Fu scritturata la signora *Chimerli*, e il tenore *Biacchi*. — Il giorno 5. settembre si riaprì il teatro con la *Beatrice*, ed in genere piacquero tutti. Risuonò però il teatro d' un spontaneo, non interotto applauso alla robusta, ed omogenia voce del *Biacchi*, che in ogni pezzo fu richiesto del *Bis*. C' è forza unirsi ai voti di Ravenna, di Roma, che l' *Orombello* nella persona di *Biacchi* si rende impareggiabile.

NAPOLI — *R. I. teatro s. Carlo. La Vestale di Mercadante* ebbe esito felicissimo con la *Pixis*, la *Buccini*, *Reina* dice l' Omnibus queste giovane prima donna sente con tanta forza che in due o tre punti raggiunge la verità, e quasi la perfezione. Fulminata dall' anatema, ella prende tale atteggiamento di terrore, e di depressione, che si può dire non ancora veduto il simile. Nella scena finale dopo il deliquio ha ben trovato il modo di tornare alla realtà della sua sventura atterrendosi alla vista del fosso dove deve essere seppellita viva. Se questa giovine non ammetterà strane illusioni, ma soltanto il vero e lo studio del canto e della parola sarà senza dubbio un ornamento alla scena melodrammatica.

— *Real teatro del Fondo* — L' opera dei *Due Figaro*, del maestro *Speranzu*, seguita a piacere con la signora *Kemble*, e *Fraschini*. — Le pene minacciate da questa impresa de' R. Teatri, secondo il Gazzettino di Bologna unm. 863, per gli attori che hanno la sventura di spiacerle sono l' ergastolo, e l' ostracismo. L' *Ergastolo* è costituito nel fosso del teatrino della Fenice: ivi sono gittati que' cantanti che non si vogliono in s. Carlo; ma i cantanti ne' quali non molta è l' arte del canto, hanno avuto l' arte migliore di accettare l' ergastolo, purchè l' impresa paghi le spese ciò che è la sua spina. *L' Ostracismo* poi si vuol dare a coloro che non ebbero la colpa di mettere nella loro scrittura la condizione di poter essere ceduti ad altri teatri della città di Napoli; per costoro vi sono fischi con bocche a chiavette, pochi concerti, orchestra strombata, cori pecorili, scene srduscite ec. ec. ec.

-- *Teatro Nuovo* -- *I Capuleti e i Montecchi* con la *Gambardella*, la *Walter*, e il tenore *Furlani*. Molti elogi si fanno alla *Gambardella*, poche alle stonazioni della *Walter*. Niuno al tenore che non lo credono destinato dalla natura a quella professione ma..,

TORINO — *Teatro Carignano* - L' *Assedio di Corinto* — La prima donna *Moltini* ebbe applausi, il contralto la *Thaw* non dispiacque, il tenore *Deval* compatito, il basso *Badiali* fu il più accetto il più festeggiato.

MILANO — *I. R. Teatro della Scala* — Il prof. di violoncello *Bohrer* tutte le volte che si espose in quella città ebbe un novello trionfo. Piacque pure il prof. di clarinetto *Cavallini*, e nella parte vocale si applaudirono l' *Abbadia*, il *Gelosio*, e lo *Scalese*.

— *Teatro Re* - Il giovane violinista *Camillo Sivori* genovese, diede più accademie, dalle quale si confermò che a tutto diritto gli conviene il titolo di sommo esecutore. La *Moda* lo chiama il *piccolo Paganini*.

— *Teatro Carcano* — Il professore *concertista d' arpa Zamara Antonio* milanese in un' accademia vocale ed istrumentale fu molto lodato.

FIRENZE — *Nel I. R. Teatro del Cocomero* -- Nella prima rappresentanzione della *Compagnia Reale* in questo teatro fu data la commedia *Un curioso accidente*. Il *Vestri*, la *Bettini* e la *Romagnoli*, e il *Gottardi* s' ebbero applausi infiniti. Si lodano ancora nella farsa *I primi sogni d' Amore*, la *Ristori*, il *Borghi*, *Callond*.

BERGAMO — *Il nuovo Mosè* di *Rossini*, con la *Vittadini*, la *Brambilla*, *Marini*, *Castellan*, *Statuti*: non ebbe troppo felice successo come in

TRIESTE — Nell' Anfiteatro Moaroner non l' ebbero i Capuletti e Montecchi con la *De Giulj*, la *Gambaro*, lo *Zinghi*.

LUCCA — Ebbero principio come dicemmo le rappresentazioni colle *Illustri Rivali* di *Mercadante*: la *Ungher*, la *Strepponi*, *Ivanoff*, e *Porto* con esito felicissimo. Fra poco si saprà l' esito del *Giovanni da Procida* musica del principe *Poniatowschi*, e noi ne daremo contezza.

Teatro di BRESCIA - *Lucia di Lamormoor*: applauditssima vi fu la protagonista signora *Erminia Frezzolini*: nè dispiacquero il *Lonati* tenore, e *l' Amorosini* basso, e il *Novelli*.

Teatro di PEST - La Compagnia dell' opera italiana del sig. Luigi Merelli incominciò il suo corso di rappresentazioni col *Belisario*, gli attori sigg. *Tasca* (Girstiniano) *Nulli* (Belisario) *Shieroni Nulli* (Antonina) *Cassiani* (Trene) *Toppa* (Alamiro) — Il *Toppa* e il *Nulli* piacquero sopra tutti. Dal primo si volle ripetuta *tre volte l' aria - Trema Bisanzio* -

GORIZIA — *Lucia di Lamormoor* — con l' *Olivier*, *Pancani*, *Rommy*, e *Zanetti*; esito brillantissimo.

SARAGOZZA — Il pubblico si mostrò pienamente soddisfatto della musica e de' cantanti che eseguirono la *Lucia di Lamormoor* tra i quali primeggiano la giovane *Dabedeilke*, *Balestracci*.

NOTIZIE TEATRALI

Compagnia del Teatro s. Giacomo in Corfù sigg. prima donna assoluta *Annanina Del-Sole*, prima donna *Marietta Canelia*, primo tenore *Achille Nanni*, primo basso *Luigi Salandri*, ec. ec.

- La Comica Compagnia *Vergnano* diede fine al promesso corso di recite nel Teatro Diurno detto del Sole in Bologna: questa compagnia è andata a Verona a rilevare quella di *Mascherpa* ch' è passata a Venezia, e da questa città andrà l' autunno a Bologna nel teatro del Corso. La compagnia comica *Bonuzzi* è andata in scena a Bologna nell' Arena del Sole.

-- *Gustavo Modena* dopo essersi trattenuto vari giorni in Firenze è andato ora con la compagnia *Pisenti* e *Solmi* a Livorno.

— È stato un' bel pensiero quello di declamare alcuni squarci della divina commedia di Dante Alighieri, e nella parte descrittiva più che in quella degli affetti ha meritata grandissima lode, a un di presso ha ripetute la stesse produzioni in Livorno già recitate in Firenze come il *Saul*, l' *Oreste*, la *Zaira*, *Clermont* o la *moglie di un Artista*, e i *due Sergenti*. Ora è in Milano al teatro Rè.

-- In Milano nel teatro della Scala da più sere è applaudito un passo a tre composto dal maestro *Blasis*.

-- A momenti avremo notizie dell' esito della nuova musica del maestro *Verdi*, in quel teatro -- *Un giorno di regno* — vi hanno cantato la *Marini*, l' *Abbadia*, *Salvi*, *Ferretti*, *Rovere* e *Scalese*. Il ballo dell' artista mimico *Ronzani* datosi al teatro Carignano a Torino col titolo -- *La Morte di Procotieffn* ebbe un esito fortunato, onde l' autore ha dovuto mostrarsi più volte al pubblico plaudente in compagnia della *Rovere* e del D' *Amore*.

In LUGO — Per la fiera anderà in scena *Coselli* col *Marino Faliero*

— La signora *Carlotta Marchionni* è partita alla volta di Napoli, ove conta fermarsi fino al ritorno della primavera.

— I sigg *Rita Gabussi* e *Napoleone Moriani* sono partiti da Firenze alla volta di Trieste per aprirvi la stagione autunnale in quel massimo teatro con l' opera il *Templario* di *Nicolai*.

— A Macerata la *Emma d' Antiochia* del Mercadante è piaciuta moltissimo.

NECROLOGIA

ATENE 12 Agosto — Le scienze e le lettere hanno fatta una perdita dolorosa del rinomato archeologo signor Ottofredo Müller, professore all' Università di Gottinga, mancato quì ai vivi il giorno 1 del corrente. Da qualche tempo egli soggiornava in Grecia visitandone i luoghi celebri, l' ultima sua gita fu a Delfo, ove ocupossi a studiare le iscrizioni di quel famoso tempio. L' eccessivo calore, cui malaccorto si è esposto, sembra avergli procurato un' infiammazione alla quale soggiacque.

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l' Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.

Anno Sesto Num. 32. Lunedì 21. Settembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202 A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

Nessun mi tocchi - *Petr.*

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

ROMA

PITTURA

Immagine di Maria Vergine col suo divin figliuolo; dipinto ad olio in tavola del cav. Fedele Bruni.

Il cav. Fedele Bruni ha dipinto su d'una tavola di cipresso, alta quasi palmi quattro, larga circa due e mezzo, una effigie di nostra Donna col suo figliuolo Gesù; figure un terzo del vero. Egli collocò la Vergine santissima ritta in piedi sopra una base di leggere nuvole, quasi stesse nel trono della sua gloria sublime. Ella ha innanzi di sè il suo diletto figliuolo, il Redentore dell' uman genere, e presolo per ambedue le mani, sta in atto di presentarlo ai fedeli, verso i quali par ch' ella guardi benignamente, quasi dicendo loro: voi mi pregate acciocchè fattami io vostra avvocata, da Dio vi ottenga le grazie che da me implorate; or bene, ecco ch' io, a compiere l' ufficio di protettrice, vi presento il divin pargolo, frutto delle mie viscere, e lo vi rendo pronto ad ascoltarvi: su via, a lui porgete le preghiere, e siate certi ch' io lo disposi ad udirle, e però non andarono inesaudite.

Questo nobilissimo concetto è espresso con molta verità, e tutto nel dipinto concorre a renderne facile la conoscenza. Nel volto di Maria scorgi quell' aria di benevolenza, propria di chi spontaneo si piega alle altrui preghiere, e brama fargli conoscere che il suo cuore desidera soccorrerlo. Il pargolo Gesù ha un viso amabile sì, ma pure in esso intravedi un certo non so che di severo, che assai bene si addice alla divinità; egli mostra un po' di ritrosia d'avvanzarsi verso quelli che lo vengono supplicando, come se avuto riguardo ai loro falli, li riputasse immeritevoli de' suoi favori; cede tuttavia alla dolce violenza usatagli dalla cara Madre, e ben ti avvedi, che i supplicanti otterranno da lui più che non domandano, perchè gli è impossibile ricusar grazia, quando presso lui la intercede Maria.

La figurina della nostra Donna è atteggiata spontaneamente; ella ha indosso una tunica color di rosa a lunghe maniche, allacciata verso la gola, e strettale sotto il petto da una cintura. Sopra la tunica sta gettato un manto azzurro, un lembo del quale posa sulla manca spalla, e si diffonde allo innanzi della persona; l'altro, dopo aver girato dietro la schiena, viene a passare sotto il braccio destro, e si unisce sul sinistro coll' opposto lembo. Un velo sottilissimo cuopre il capo della Vergine, il quale con molta grazia scende a ripiegarsi sull' omero destro. Semplicissima è l'acconciatura de' suoi capelli, che in modo grazioso dividonsi in due sulla fronte, e così accrescono ingenuità alla sua verginale fisonomia. Il Bambinello è nudo; le sue membra però sono tanto gentili che non vi scorgi, se non che accennate, quelle parti che ne' corpi de' fanciulli sogliono apparir di comune pronunziatissime. L'aria del suo volto è vivace quanto dir si possa, e da quegli occhi nerissimi, e quasi sfolgoreggianti traspare l'esser suo divino.

Attorno alla figura di Maria apresi una splendida gloria di angioletti, condotti di chiaroscuro, i quali fannole corona in differenti attitudini; due angiolini le stanno ai piedi in atto di adorarla; ed, oh! come care sono quelle loro faccie, come spontanee quelle movenze di que' loro corpicciuoli! Una tenda d' un verde cupo, divisa nel mezzo serve a piramidare a maraviglia il quadro, e colla sua tinta scura fa risaltare il fondo, e stacca le figure dalla tela. Del colorito non istarò a dire, perchè essendo tutta parte artistica, potrei cadere in errore: certo è peraltro che chiunque vide quest' opera rimase maravigliato per l' armonia e vivezza delle tinte, come pel tocco franco e vero del pennello.

Questa tavola fu commessa al cav. Fedele Bruni dall' Imperator delle Russie, per farne dono alla sua figlinola la gran Duchessa Maria allorchè andava a marito. Certo è che io non saprei augurare a veruna sposa un presente che possa valer più di questo, o che tu voglia riguardare il soggetto di cui si compone, o l'opera di che s'è servito il pittore ad esprimerlo con tanto garbo, come ha fatto. F.M.G.

Ritratto del Principe D. FRANCESCO BORGHESE *dipinto da* Alessandro Capalti.

Le arti che hanno il singolar privilegio di tramandare ai posteri con l' eccellenza del lavoro le sembianze di alcuni che niuno avrebbe giammai conosciuto, hanno altresì l' altro di consolare della vista di uomini celebri o per ingegno, o per cuore benefico gli avvenire, che alla memoria delle loro opere riverenti si accosteranno ad esse per riconoscervi alcun segno di quelle rare qualità, che li fecero salire in fama. — Perchè noi nel sapere finito il ritratto del morto Principe ci siamo recati allo studio del nostro Capalti per vedere se quella prudenza, bontà, non disgiunta a molta generosità d' animo ch' era in lui, e che cotanto appariva nel suo volto, fosse stata in tutto fedelmente ritratta. La qual cosa quantunque se la promettessimo dal suo conosciuto valore in arte, l' animo nostro che al rivederlo se ne commosse ci diede certo argomento della simiglianza: nella quale non deve essere solo lodevole quell' osservanza di linee, come trovasi nell' originale, ma sì quell' aria, onde per vari affetti informasi la nostra fisonomia. E in prova di questo dopo aver letto nella storia quanta parte v' avessero presa alcuni uomini, o per ingegno, o per armi o per alcun' altra virtù celebrata, se vi avverrete di vedere in qualche galleria le immagini di cotali uomini, dipinte da celebri artisti voi resterete maravigliati del disegno, del colore, e di tutte quelle parti per le quali mostrasi possedere l' arte nel più perfetto, ma ciò eziandio che vi si mostrerà degno di quelle menti si è nelle fisonomie la passione che li ha signoreggiati. Nel ritratto di Papa Leone X. dipinto dal Sanzio ch' è nella galleria Pitti in Firenze troverete a ben riguardarlo nel suo volto quelle inclinazioni che prevalsero nelle sue azioni liete e politiche. E nel Cardinale Giulio de Medici che gli è allato e che poscia divenne papa assumendo il nome di Clemente VII, non vedrete i suoi seguiti principî in politica e la irresolutezza del risolversi, e la sollecita meditazione di quelle vicende che fin d' allora avendone egli sopra di se il peso lo travagliavano? Paolo III e Carlo V, dipinti dal Tiziano, a chi li guarda fisamente non si fanno ancora temere per la memoria di quelle guerre che tennero il mondo commosso in armi, ed in stragi per quegli odî che s' estinsero con la vita di Carlo V. Francesco I. Solimano? Ma si dirà chiunque copia non può fare altro che rimetterti sotto gli occhi ciò che vede e però ogni ritratto deve avere questa qualità di morale simiglianza che noi vogliamo sia propria de' soli valorosi in arte. L' usare continuo cogli artisti di merito persuaderà ognuno di questa verità; ed io ho sentito alcuni di questi non tenersi contenti del concetto dato alla fisonomia d' alcun ritratto, nel rimanente riuscito a perfezione, sol perchè lor sembrava non aver rappresentato compiutamente l' animo in quella particolare movenza. Vero è però che molta di questa perfezione di morale e fisica simiglianza viene sovente dall' amore col quale lavorasi dall' artista, e n'è pur tal volta cagione o una grande celebrità, o l' amicizia, o l amore, o molte obbligazioni che sogliono rendere la gratitudine eterna. — Onde non è a maraviglia se ad un uomo che prevalse come il principe Borghese per ingegno in pubblici affari, e che tanto amorevolmente soccorse il giovane Capalti, come si mostrerà per alcune commissioni di cui faremo parola, egli perennemente nella tela a consolazione della famiglia, degli amici, e sua, ne avvivasse la persona vestita militarmente, con alquante delle principali decorazioni sul petto, appoggiante la sinistra mano nell' elsa della spada, e l' altra sopra un tavolino. La testa e le mani bene disegnate e dipinte: di forza, e con molta facilità e maestria dipinti gli accessorî. Se molti ritratti si potessero a questo paragonare, la nostra patria, d'artisti assai più valenti che non ha, avrebbe dovizia. O. G.

La villa d' Este in Tivoli — Quadro del cav. Gio: Fontanesi da Reggio.

Anche me dilettava, come lessi di altri, il bel volto di una gentil giovanetta, anche me volentieri teneva il gaudio di una danza, e i cittadini sollazzi faceanmi quasi aborrire dalla solitudine di una villa. Ora nè cerco questi nè li ricuso, nè so affatto staccarmene, ma in cuore antepongo loro gli ozi della campagna, e dove li trovi, sembra il mio spirito, sciogliendosi d'ogni affanno, gustare l'ebbrezza del piacere — Vedi la villa d' Este: il sole indora la fronte del palazzo e i viali ricchissimi di verdura; all' indietro da destra si stendono le immense campagne romane, a sinistra una grande piscina ombreggiata da un antichissimo salice, il palazzo s' innalza da manca, e ad esso innanzi sorgono molte spalliere di mortella e di lauro, fra cui zampillano limpide acque vagamente intrecciandosi fra loro; tutto ti pare un incanto, ti fa quasi ridurre ai giardini di Armida, e benedire a chi immaginava queste ridenti delizie — Qui l' aria è più pura, qui il vento che scuote le frondi degli alberi dolcemente, ti è caro come il sospiro d'amore, e non ti fa volgere temendo la voce di un maligno che ti mormori alle spalle; qui la brigata che vi si riduce è tutta intenta a innocenti diletti. — Vedetela su quella terrazza che forma la parte anteriore del quadro. — Molte donne sono ferme ad ascoltare i suoni che desta un giovane da una mandòla. — Esse vestono alla foggia del secolo XVI., secolo nel quale la villa fu eretta — Lode al Fontanesi che con verità e grazia di disegno e di tinte presentandoci le amenità di quel luogo sa in esso trasportarci — È bello, ridente il cielo, vera la luce del sole, con franchezza eseguita la frappa. Possano a lui non mancare nuove occasioni per far mostra novella del suo ingegno. — E questo nostro augurio è sincero perchè mosso dal solo suo merito. G. C.

ARCHITETTURA

La Farnesina di Michelangiolo.

Fra le piccole gemme architettoniche, che del secolo decimo sesto ancora ci rimangono qui in Roma, una, e bellissima, si è senza dubbio quel palazzetto che si vede rintanato tra la via de' baullari e la Cancellaria apostolica. Vien detto volgarmente la Farnesina di Michelangiolo, e si vuole un modello del palazzo Farnese: ma nulla per verità ha da fare col Farnese, niente affatto collo stile per lo più licenzioso di quel sommo. Che se per induzione (che gia pruo-

ve non ve ne sono) io dovessi cavarne fuori l'autor suo, forse lo aggiudicherei a Raffaello, forse a Giulio Pippi discepolo di lui; poichè sembrami di riscontrare in quest' opera alcune maniere proprie all'uno e all'altro celebratissimo maestro. Ma sia di Raffaello o di Giulio; o sia di Baldassarre da Siena, come altri vogliono, o sia di qualunque altro artefice poco mi cale di questo. Piuttosto vorrò querelarmi di trovarlo quà e là disformato da innovazioni moderne, e oppresso dalle adiacenti fabbriche e infettato da un immondezzajo propinquo e perenne. E di vero un' opera, che per universale consentimento di chi si conosce di bella e buona architettura, è un tipo di eleganza e di grazia nella classe de' privati edifizj, dovrebbe pure non essere così abbandonata com' è, ma sfogata e ritornata al suo pristino stato.

L'area su cui pianta questo palazzetto è un capo tagliato, e nasce dalle fondamenta con uno zoccoletto sul quale posa un rustico di travertini in bozze, sormontato da due piani ben compartiti da fasce e coronati di un ornamento corintio in mensole e dentelli, egregiamente profilato. Questo pianterreno, dalla parte del prospetto principale, che è sul vicolo dell'aquila, si apre in cinque vani ad archi, e sono un portone e quattro finestre, con sottolumi architravati per servigio delle cantine. Le dette bozze seguitano poi, ingentilite, anche su pel podio delle finestre del piano nobile: di dove, salgono fin sotto il finimento supremo, o cornice della fabbrica. Di qui, cioè sopra il detto podio, tutta la parete è fatta in cortina diligente, e le finestre si adornano, pel piano nobile, di vaghi frontespizj alternativamente informati in triangolo ed in segmento di circolo o remenato, sopra d'una cimaccia sostenuta da mensole. Quelle del secondo piano, giacenti anch'elle su di un podio, sono più semplici, ed hanno gli stipiti zancati da capo e da piè, con una specie di sotto pilastrini o piedritti, e la loro cimasetta sopra il fregio. Indi è l'ornamento corintio in mensole e dentelli come ho già detto: il quale sporta il convenevole, e, con effetto graziosamente mirabile, recinge per ogni verso il piccioletto edifizio.

Entrando dall'andito o vestibolo nel cortile, si dà, prima, in un portichetto elegantissimo, che, a sinistra di chi entra, mette alla scala molto comodamente ricavata. Quel vestibolo è decorato da interpilastri dorici tramezzati da nicchie, e la sua vôlta a mezza botte, è partita in lacunari quadri. Il portichetto consiste in due intercolunnj architravati che corteggiano un arco grandioso, il quale imposta sul cornicione dell'ordine che partendo dall'andito orna questo portichetto e il cortile al piano terreno nel compartimento medesimo di esso secondo ricetto; ma con opera di mezzo rilievo. Quindi ne' due piani superiori, sempre dentro il cortile, ricorrono le armoniche linee de' davanzali, o podj esterni; e la decorazione al piano nobile è una ripetizione di quella da basso, ma più semplice e più leggera: e tale si è pur quella del secondo piano, meno l'arco e l'ordine che qui è corintio con cornice architravata. Sopra il portichetto si vede che anticamente erano due logge aperte, e sembra che così pur fosse dal lato della scala.

Laonde per conchiudere dico, che sebbene queste architetture meritino di essere studiate e imitate in molto loro ottime qualità e parti, come a dire per i buoni rapporti o ragioni de' piani; per la quiete e naturalezza degl'ornati; per bugnati, conci ed ossami stupendi: pel vagho compartimento della decorazione del cortile; per un passaggio ragionato dal grave, al meno grave, al dilicato, e così via via discorrendo: pur non di meno non vanno esenti di qualche difetto siccome suole accadere di tutte le opere umane, ancorchè immaginate da maestri grandi. Ed in fatto, per tacere di ogni altro più piccolo sconcio, chi potrebbe mai approvare la davanzale bugnato delle finestre del piano nobile o primo? chi nel cortiletto le colonne angolari immedesimate l'una dentro l'altra? chi gli stipiti doppiamente zancati alle finestre da cima? certamente niuno!

F. G. A.

GENOVA

Nostra Donna della Pieta'. — *Tavola di* Giuseppe Frascheri, *eseguita per commissione del marchese* Marcello L. Durazzo.

Nel Foglio VII. del VAGLIO io diceva le lodi del pittore *G. Frascheri*, lodi accoppiate con quelle dell' *Isola*, non soggettate all' odiosità del confronto; nè meglio mi parve di poterle brevemente accozzare, che in quel periodo nel quale gli attribuiva quali precipue doti, *la esatta imitazione del vero, quella sicurezza di contorno in cui non v' ha chi gli contrasti il primato, e di cui son figlie l' evidenza delle passioni, la dignità de' gesti e de' sembianti*. Poichè fui sempre d' avviso, che colui sia perfettissimo artista, il quale *esattamente ritragga* il vero, e dipinga ad evidenza le passioni senza scompagnarle dalla nobiltà, che è la necessaria unzione delle medesime; e però encomio di perfetto pittore io credetti di tributare al *Frascheri* colla duplice lode, sotto la quale son compresi il sentimento dell' anima, la sagacità dell' occhio e la perizia della mano, compendio d' ogni merito artistico.

Pure, chi 'l crederebbe? avvenne a me come accade spesso a tutti coloro, le di cui scritture hanno la mala sorte di dover capitare fra tutte mani, e questa è vera sventura, giacchè fra l' immensa turba de' lettori vi sono anche quelli tanto ingegnosi per adulterare colla voce il significato degli scrittori, o per insufficienza di cognizione o per ismania di censurare. Io non so a quale di queste rezze pericolose parve che nella parola *imitazione*, io limitassi i meriti del *Frascheri* nella capacità della pratica, e nella perfezione della scolastica, quasiche *l' evidenza delle passioni* dipendesse in effetto da questa perfezione elementare, non dalla dilicatezza dell' ingegno, e dalla profonda filosofia della mente, e quasichè *la dignità de' gesti e de' sembianti* si conseguisse colla sola facoltà delle linee, non colla naturale inclinazione alla scelta del bello, e col difficile corredo del buon gusto.

Come persuaderemo a costoro, che nel *perfetto imitatore* racchiudessero gli antichi tutti que' pregi, che sono sperabili dall' artista desioso di gloria? Vorranno essi convincersi che *l' imitazione* non s' arresta al solo ritratto de' corpi materiali, ma si stende all' espressione degli affetti, s' insinua nei segreti del cuore, ne spia le passioni, ne disvela i pensieri per condurli sugli esterni lineamenti? Crederanno che fosse *imitazione* quella del Vinci, che nel rumore de' trivii, e nello splendor delle corti, nella scostumatezza del volgo e nel contegno de' grandi traeva elemento d' espressione atta a dipingere la virtù ed il vizio, l' ira e la calma, la frode e il candore? O quella non meno ammirabile di Correggio e del Sanzio, i quali nella rozzezza di campestri casolari attingevano le forme della celeste Donna, che sotto nome diverso eternava la memoria de' loro dipinti? A me giova ripeterlo: il *Frascheri* è perfetto imitatore del vero, di quel vero, che indagato colla finezza del sentimento, dipinge all' occhio ciò che l' occhio di per se non vede, che ci trae alla contemplazione delle forme filosofiche meglio che delle corporee, che governa coll' impressione dei sensi i movimenti dell' anima nostra, che ci conforta col sollievo del pianto, o ci bea colle delizie del riso, che ci ammaestra e ci diletta colla muta loquela de' colori.

S' io non debbo questa giustificazione a chi non seppe intendermi o non volle, a me stesso la debbo, ed al desiderio ch' io nutro di far chiaro quanto apprezzi il *Frascheri*, e questo è più di quello che altri possa immaginare. E rendo grazie a lui, che nell' Accademia Ligustica espose, or son pochi giorni, una tela capace a somministrarmi argomento di tale uffizio, ed in cui posso rintracciare una parte almeno di que' meriti, ch' io non ispero di raggiunger colle lodi. Che s' io non crescerò fama a quella ch' ei già meritò coll' eccellenza delle opere sue, farò noto almeno ch' io non son ultimo a conoscere quanto ei la meriti.

E questo sia suggel, che ogn' uomo sganni.

Ma chi non istupì innanzi alla *Pietà* del *Frascheri* tra quanti videro e gustarono l' esposizione? In essa verità di tinte, pressochè io non dissi, inimitabile, scelta di panneggiamento, castigatezza di contorno, tutto sembrò riunirsi per far di lei un esempio di que' precetti che costituiscono la perfezione dell' arte. E tutto questo è giuoco d' esteriore *imitazione* raccomandata al buon gusto, e tale da fermare l' attenzione del pittor più maturo; ma chi non vide questa tela, chi non s' inspirò nella eloquenza di que' colori, malagevolmente crederà che tanto possa uomo penetrar nel soggetto, conoscer tanto la strada de' cuori, come la conobbe il *Frascheri*. Maria orbata del Figlio, che nutrì alle speranze della serva umanità, si vede genuflesa innanzi all'esangue spoglia, e volta al cielo l' accenna all' eterno Signore, come la vittima immolata a placarne lo sdegno. Il materno dolore non fu dipinto giammai sotto forme più vere e più appassionate, nè meglio si giunse mai a commuovere colla terribile angoscia del cuore, che nega agli oppressi il sollievo delle lagrime. Il cielo che forma il campo del quadro, le mura di Gerosolima illuminate da questo d' una luce fosca e sanguigna, vestirono sotto il magico pennello del *Frascheri* il carattere necessario alla sacra malinconia della scena; convien però analizzare più diffusamente la figura di Maria che è la protagonista del quadro, non perch' ella abbia d' uopo di parole per essere investigata, ne' suoi affetti, ma perchè si convinca l' egregio pittore, che noi non siam ciechi del tutto a quel profondo sentimento che lo governa, e lo fa degno nella tarda posterità di migliori inchiostri.

Tra le cause che partoriscon sublimità d' espressione sui quadri dell' artista, come ne' versi del poeta, ve ne sono così impensate, che nell'attonito osservatore destano l' effetto a cui miravano senza ch' ei s' avvegga talora del mezzo che lo conduce, o possa renderne ragione a se stesso. Uno dei primi motivi per cui la tela del *Frascheri* commuove colla passione d'una sola figura, egli è a mio avviso la stessa solitudine di lei. — Malagevolmente però vien fatto all' artista ed al poeta poggiare a tanta altezza senza il contrapposto d' affetti contrari, o senza l' industria de' medesimi modificati ne' suoi gradi, sicchè la figura che più spetta all' azione, risulti più vivace della modificazione che è sulle altre. Non ultimo precetto è questo tra i tanti che guidano a cercare espressione, se pure l'espressione è precetto, i quali sotto diverso lato han viso di quelli che spettano al chiaroscuro, in cui le ombre abbisognano ai lumi, e le masse riposate alle brillanti. Nulladimeno chi fu da tanto per gustare quest' opera coll' occhio, e per sentirla col suo cuore, dovette convincersi, che l' autore giunse alla evidenza perchè privo di modificazioni o contrapposti, per quella guisa che trovò effetto nell' insieme del quadro con nessun altro artifizio, che di quel degradamento pressochè inconcepibile, che la natura diede in retaggio all' inesausta famiglia de' colori, quando sien trattati da uomo che bene addentro l' abbia scrutata e carezzata. Se in lui fu solenne giudizio d' effigiare Maria in quella muta solitudine, che disdice ogni conforto, e concentra in tutta la piena de' dolorosi pensieri, non è cosa da molti pennelleggiare su un volto tutti questi pensieri, esprimere quegli affetti, esternar quel dolore. Non è lieve impresa condursi alla forza dell' epica senza il soccorso degli episodii. Se t' affissi in Maria, tu voli colla desolata madre a ricercare nel cielo un conforto; se miri al bene ch' ella perdette, ti senti commosso alle lagrime; ma le lagrime ti ferma sul ciglio la nobiltà di lei che non piange, e ti sconsiglia da ogni cosa che senta d' umana debolezza. Niun potrà meglio del *Frascheri* consecrare un tributo all' umano dolore e alla celeste dignità, niun saprà meglio di lui confortare col ministero delle future speranze le sciagure del nostro esiglio.

Chi direbbe di più senza tema di far languido il subietto? Dirò tuttavia quel che forse sfuggì a pochi. Il *Frascheri* condusse un argomento già trattato da molti, e che poco lo potea lusingare di novità; ma egli trovolla nella dilicatezza de' suoi pensieri. Schivò tutte quelle azioni, che solo dan viso a Maria di madre dolente, escluse quel troppo usitato costume, che la limitò a lamentare il Figlio perduto; la passione espressa dal *Frascheri* è più nobile, e non meno commovente; ella ricorda nel suo dolore la cagione che il trasse a morte, rammenta la felicità che ne torna all'umano consorzio, e questo la rende sacra alla nostra gratitudine, mentre le porge un diritto alla nostra pietà. E la madre che lamenta il figlio, ma è la donna che si compiace col nostro riscatto; se ci desta a compassione come madre di Gesù, come madre nostra ci spinge all' amore, se come donna vedova ci trae ne' dolori, come strumento della nostra salvezza li tempera a noi, mercè d' un compenso avvenire. Sublimissimo accozzamento di affetti!

Io riserbo a materia d' altri scritti le lodi che riguardano il *Frascheri* dal lato d' esecutore, e che vogliono apporsi ad altre opere prodotte da lui, delle quali non mi permette di tener parola l' amore di non esser prolisso soverchiamente. Basti a conclusione del presente articolo, ch' io reputo questo lavoro degno d' esser proposto ad esempio agli artisti migliori, e capace a porgere divizie di precetti alla studiosa gioventù. Se io non dissi quanto dir si potea, se ne incolpi l' insufficienza della mia penna; altre migliori diranno per avventura ciò che a me non permise la debolezza dell' ingegno e la brevità ch' io debbo propormi.

Federico Alizeri.

INCISIONE

Collezione di dieci dipinti di Benvenuto Tisi da Garofalo Ferrarese, *illustrati da penne Italiane. — Ferrara presso Domenico Taddei* 1840. — *Disegnati dal* Baldini, *incisi da Michelangelo Vignocchi.* (*Due fascicoli.*)

Lodevole pensiero è questo del sig. Pasini di voler dare raccolto il più bel fiore delle opere di quel gran maestro, e se a questo risponderà in tutto un' esecuzione ne' disegni, e nelle incisioni accurata, e intelligente, ne avrà certo molto onore, e profitto, e le arti avranno pure di che lodarsi rimanendo in ogni tempo siccome preziosi monumenti alla sua storia. Ci si dirà, volete voi pronosticar bene di un' opera di cui sono già venuti in luce due fascicoli? non potete giudicar da questi del merito delle incisioni, e degli autori che le descrivono? Se noi volessimo giudicar da questi non potremmo che commendare le incisioni e que' due nostri ch. amici che sì acconciamente le illustrarono. Ma ci si vuol far credere che altri saranno gli scrittori, ed altri gli artisti, però ci è forza sperar bene, ma non sappiamo intendere perchè si abbia a cambiare quando siasi trovato chi lodevolmente possa condurre innanzi un tal lavoro. Nel primo fascicolo si è pubblicata la *Madonna del Pilastro* illustrata dal sig. avv. *Luigi Caroli*, e nell' altro la *Madonna del Riposo* con illustrazione del sig. dott. *Giuseppe Petrucci*, di cui ci piace, per notizia del

bellissimo dipinto e delle diligenti ricerche dello scrittore, ristamparla. Ecco pertanto le sue parole, e non mancheremo di dar contezza degli altri fascicoli.

LA MADONNA DEL PARTO ossia DEL RIPOSO

Non si poteva in maniera più conveniente rappresentare di quella che si fu in questa bellissima tavola dal nostro Benvenuto la donna eletta dall' Eterno ad esser madre del figlio di lui unigenito, e già divenutala da pochi istanti. Nella composizione e' si staccò in tutto da quanti altri prima di lui avevano dipinto sì venerando soggetto; ponendone la figura principale assisa sul terreno in atto di dolce abbandono, tranne il volto celestiale inclinato a vagheggiare il divin pargolo, cui sorregge del destro suo braccio. Quanta nobiltà nel semplice adagiarsi di quella! Quanta grazia nella semplice movenza di questo! Il quale posando sopra un lino, che copre in parte un paniere di strame ripieno, stà per rizzarsi, ajutandosi col piede sinistro, fermo sul paniere, e con ambe le mani appigliandosi alle pieghe del materno vestito. Per questo atto, che precoce si direbbe in ogni altro neonato, è scorta di leggeri la natura divina di lui. Anche s. Giuseppe, più indietro seduto, incrocicchiate le gambe e le braccia, e fatto puntello della mano alla guancia, è atteggiato di soavissima e tranquilla contemplazione. Per ciò io stimo questo quadro, che da prima si dicea — *La Madonna del Parto* — essersi acquistato volgarmente ed a ragione il nome di — *Madonna del Riposo* — Carattere per così dire, il quale si rileva impresso e dominante sia nel tuono delle tinte, sia nell' andamento del disegno. E la figura, che adora genuflessa il santo mistero, non è meno delle altre spirante di silenzio e quiete.

Chi si fosse questo devoto finora oscuro rimase: però io debbo alla gentilezza del nob. uomo sig. conte Ippolito Saracco Riminaldi potere di presente svelarlo: conciossiachè mi abbia porta occasione di vedere nel suo archivio la *copia di processo antico dell' Ecc. casa Riminaldi*, in cui lessi — *Primo*. a c. 137, un atto del 3 agosto 1526, del not. Benedetto Codegori, dal quale apparisce, come *Leonello de Pero*, cittadino Ferrarese, consegnasse il dì stesso ai frati min. conventuali di s. Francesco „ *unum pulcherimum quadrum, sive anchonam cum immagine Beatae semper Virginis in puer perio* „ da collocarsi nella Cappella di quel tempio, dove tuttavia esiste. — *Secondo*, a c. 17. molti interogatorj, o *posizioni deferite* da un *Giorgio de Poro*. figlio di detto *Leonello*, ad *Antonio*, *Bernardino*, e *Camillo Riminaldi*, già di lui congiunti od affini, perchè vi rispondessero con giuramento; fra le quali queste, da loro ammesse e confessate. „ *Item* che la „ verità fu et è che il d. m. *Leonello de Pe-* „ *ro* . . . . fece mettere un suo bel quadro, o „ anchona, dipinto di una *Madonna de Parto* et „ altre figure suso lo altare in d. Cappella. — *Item*, „ suso il qual quadro tra le altre figure in esso „ dipinte il d. già m. *Leonello si fu et era di-* „ *pinto e ritratto*. *Item*, Et hanno più e più vol- „ te detto e confessato esser vero che il sud. m. „ *Leonello de Pero ritratto suso il d. quadro*, „ fu quello che già fece fare il d. quadro „ — „ *Terzo*, a c. 95. la testimonianza di un *Gabriele* „ *de Pero*. di anni 72. fatta il 2. Gennajo 1580, „ nella quale dichiarò ricordarsi aver veduto d. m. „ *Leonello* aver fatto adornare et governare la d. „ Cappella; *perchè mi ricordo io che* d. mio bar- „ ba (m. Leonello) mi mandava a solecitare il „ già m. *Benvenuto da Garofalo*. che stava so- „ pra la giovecca dipintore e dei buoni che fosse „ allora in queste parti, che fenisse il quadro „ pred. che fu messo poi in d. cappella . . . — *Quarto* „ finalmente, a c. 162. la scritta — 12 gennajo „ 1526 del contratto seguito fra *Leonello de Pero* „ e mastro *Matteo de Canezzola Marangon*, per „ *un fornimento de legname* del quadro predetto, „ e da farsi sopra disegno di Benvenuto pel prez- „ zo di scudi otto d'oro. „

Questa tavola ha l' altezza di metri 2. 24. e la larghezza di metri 1. 60. È una delle più conservate che si abbiano. *Giuseppe Dott. Petrucci.*

COSE UTILI

Dell' origine e dei progressi dell' illuminazione a Gaz.

(*Articolo primo*)

Egli è quasi inevitabil destino di coloro che coraggiosi si prestano ad arricchire la società delle più utili invenzioni e scoperte, il dover esser ben tosto il bersaglio dei pregiudizi, delle abitudini, dell' invidia, dell' inerzia, del contrario interesse e del vano spirito perfino della contraddizione, e del motteggio.

Allorquando Hervey (1) nel 1619 scoprì e dimostrò pubblicamente a Londra la circolazione del sangue, quanti non si scagliarono contro di lui con acerbi libelli? Vesalio, che il primo aprì un immenso campo di scoperte anatomiche, perseguitato dai pregiudizi, morì di fame e di miseria. Le fisiche esperienze di Torricelli furono dileggiate sui pubblici teatri. Colombo, allorquando proponeva ai sovrani d' Europa la scoperta di un nuovo mondo, partì deriso da diverse corti, l' invidia contrastò l' invenzione del canocchiale, non potendo contrastare l' utilità. Il marchese di Vorcester nel 1665 diede un' idea delle macchine a vapore, ma nessuno si persuase della loro importanza. Nel 1737 Gionata Hulls pubblicò a Londra la descrizione di un battello a vapore da lui immaginato; nessuno badò a quell' opuscolo. Finalmente l' americano Fulton, trovandosi a Parigi nel 1804, propose al cancelliere Liwington, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso la Francia, di impiegare nella navigazione la forza del vapore. Quel ministro comprese tutta l' importanza della proposta, e Fulton partì per l' America, ove la sua scoperta applicata a navi di grande dimensione ottenne il più felice successo. E la Francia, indifferente ai tentativi di Fulton, vide con maraviglia in altri stati il trionfo di una scoperta nata per così dire ed alimentata nel suo seno.

Così fu ad un dipresso della scoperta del gaz illuminante. Nel 1667 Boyle ed Hales dimostrarono che il gaz risultante dalla combustione del legno e del carbone di terra in vaso chiuso poteva fornire della luce.

Nelle transazioni filosofiche della Società reale di Londra si rese conto di varii esperimenti fatti nel 1739 da Iames Chayton sulla natura infiammabile del gaz di carbone.

Nell' anno 1767 il vescovo di Llandaff notò che questo prodotto volatile conservava la sua infiammabilità anche dopo esser passato attraverso l' acqua ad esser asceso per altri tubi.

E queste esperienze, che con brevissimo passo condur dovevano a tant' utile applicazione, caddero nell' obblio.

Il primo a trar vantaggio dal gaz per illuminazione fu l' ingegnere Lebon, che nel 1789. ottenne in Francia una patente d' invenzione.

Mondoch nel 1792 eseguì egli pure alcuni esperimenti d' illuminazione a gaz a Redruth in Cornovaglia, li ripetè nel 1797 a Old-Cumnuk in Ayrshire, e nel 1798 costrusse un apparecchio alla fonderia di Soho che servì parecchie notti ad illuminare l' edificio.

E l' uno e l' altro ebbero un' egual sorte.

Lebon avea nell' inverno del 1802 disposta a Parigi una sala in modo che veniva tutta illuminata a gaz. La sua invenzione fu ammirata da migliaia di persone, ma nessuno si scosse all' idea dei vantaggi che offriva il nuovo metodo, talchè l' inventore, disgustato, distrusse l' apparecchio e passò in Inghilterra ove trovò migliore accoglienza; e la Francia, troppo tardi fatta accorta dell' importanza di questa scoperta, non potè che ricompensare nella vedova i meriti del defunto.

Non mancarono anche in Inghilterra degli oppositori al nuovo sistema che gridavano contro il danno che ne derivava all' industria nazionale nella pesca della balena; ed anche il romanziere scozzese non mancò di discendere ad alcuni motteggi di cattivo garbo.

Ma la costante fermezza dei più accreditati, gli sforzi di Lebon, di Northeren, di Samuel Cley ottennero un compiuto successo, e l'illuminazione a gaz costituì ben presto in Inghilterra uno dei più ragguardevoli rami d' industria. I nemici del nuovo sistema, allorquando si videro superati, si conciliarono con esso; gl' intraprenditori della pesca della balena continuarono tranquillamente i loro viaggi nel Groenland ed il loro commercio; il romanziere scozzese non isdegnò di accettare il titolo e gli emolumenti di direttore della Oil-Gas-Company.

In Francia le vicende dell' illuminazione a gaz camminarono quasi di pari passo. Un mercante di vino del quartiere della *Cité* fu il primo a far rivivere in Parigi il nuovo sistema d' illuminazione. I Parigini accorsero in folla a quella bottega, e partirono ridendo della pazza speculazione del padrone.

Nè pensavano che i becchi a gaz della taverna erano il campione di quelli che avrebbero in breve illuminati i superbi palazzi di Parigi; l' invidia però ed i pregiudizi, che non avevano mancato di far parte della comitiva, seppero spargere nella città dei falsi allarmi, talchè nel 1814, allorquando il signor Chabrol, prefetto della Senna, fece eseguire l' illuminazione a gaz nello spedale di s. Luigi, gli abitanti dei quartieri di Montmartre e Poissonière, nelle cui vicinanze era situato il gazometro, credettero di aver vicino un vulcano che da un giorno all'altro doveva incenerire la capitale della Francia.

Indipendentemente dalle lagnanze di quegli abitanti, dotti anche di alta fama promossero dei dubbi sulla utilità di fabbricare il gaz col carbon fossile e sostennero con ispeciosi ragionamenti che tale illuminazione non presentava alcun vantaggio, tentando di screditare sì utile industria. Non andò guari però che, malgrado i timori del volgo e le opposizioni dei dotti, quel sistema venne da tutti adottato, finì coll'eccitare un generale entusiasmo. La renitenza superata nella capitale, rimase ai dipartimenti, ove la fama del gaz illuminante assai tardi vi giunse, lottando sempre contro gli ostacoli dell'inerzia e dell'abitudine.

Finalmente molte delle città di provincia furono persuase dei vantaggi che risultavano della nuova illuminazione, ed a quest' ora in Francia sono illuminate a gaz le città di Marsiglia, Tolosa, Montpellier, Nantes, Tours, Valenciennes, Strsbourg, Mulhouse, Rouen, Elbœuf, Orléans, Robais, Turwing, Dunkerque, Bordeaux, Amiens, Sedan, Havre, Lione, S. Etienne.

Tutti in oggi sono informati abbastanza che i pericoli d' un' esplosione sono vecchia storia degli abitanti di Montmartre e del subborgo Poissonière, come fu detto di sopra, e che i pochissimi ministri accidentali avvennero in Inghilterra in alcune manifatture, ove esistendo un apparato particolare di illuminazione, fu questo abbandonato in balìa di negligenti operai. Sappiamo anche che una detonazione negli appartamenti torna impossibile, per essevi di continuo una corrente d' aria sufficiente a smaltire il gaz che potrebbe sortire dai condotti lasciati per negligenza aperti; che torna ugualmente impossibile anche nei luoghi chiusi quando si abbia appena la facilissima previdenza di ben chiudere, spegnendo, il robinetto; che d' altronde il gaz, dato il caso d' una incuria, concentrandosi alla soffitta, la mentovata accensione, alla quale si volle dare lo spaventevole nome di detonazione, succederebbe al disopra di noi e senza nostra offesa, accidente anche questo assai difficile ad accadere, giacchè lasciando aperto il robinetto, l' odore del gaz che escirebbe non acceso ci farebbe ben presto accorti dell' inavvertenza. In fine sono state inventate diverse machinette di pochissima spesa per premunirli contro ogni presumibile negligenza.

I grandi apparati purificatori introdotti ci hanno tolto l' incomodo del fumo e dell' odore, difetto che si attribuiva al nuovo sistema, e che all' incontro possiamo oggi riverberare sull' ordinaria illuminazione ad olio. Infatti una parte della densa fuligine prodotta dalla combustione dell' olio si spande nelle sale e si attacca ai mobili, ai metalli e li annerisce. Una fiamma ad olio alquanto rialzata in una stanza non tramanda odore o fumo? e questo incomodo odore non si ripete costantemente allo spegnersi della fiamma? che se pure taluno volesse trovar anche allo spegnersi della fiamma a gaz qualche odore lo fiuti pure senza ribrezzo, chè quella esalazione è salubre.

Londra consuma in un anno tanta quantità di carbon fossile quanta equivale a formar la quarta parte dell' aria atmosferica che i suoi abitanti respirano. Frequente uso di carbon fossile si fa ugualmente a Parigi, a Lione, senza che nessuno ne soffra. Il celebre Hoffman attribuisce all' uso del carbon fossile adottato nelle saline di Halla, la cessazione dello scorbuto, delle febbri esantematiche e maligne e dell' etisia, le quali malattie mietevano per l' innanzi la vita di quei terrieri. Villis, nel suo trattato sulla tisi, avanza come per provato che l' etisia fa poca stanza in quelle località ove abbruciasi carbon fossile. Gli ospitali di Londra, di Parigi, le infermerie, le sale sono illuminate e riscaldate col mezzo del carbon fossile.

(1) Guglielmo Hervey studio a Padova per cinque anni, cioè dal 1598 al 1602 circa, ed imparò da Eustachio Rucio la *circolazione del sangue*, siccome anche ultimamente fu dimostrato dal professor Giovanni Maria Zecchinelli, in una sua erudita dissertazione, stampata a Padova l' anno scorso presso Cartallier di Sicca.

ARMERIA REALE DI TORINO

Io non so se gli studi intorno al medio evo abbiano acceso negli uomini il desiderio delle raccolte di armi antiche, o se piuttosto dall' aspetto e dalla contemplazione di queste siasi nei medesimi alimentato l' amore per quelli. So bensì che, pei dotti investigatori delle cose antiche, d' inestimabil prezzo son l' armi, quali monumenti dei costumi e delle arti, della nobiltà e della milizia di tempi, dirò così, tutti poetici, la storia de' quali fu lungamente sepolta, ed ora per opera degli studiosi a poco a poco è ridonata alla luce. L' armi infatti erano, a quell' età di ferro, le cronache delle potenti famiglie; eran esse la scienza araldica, eran la storia e la genealogia degli eroi. I Baroni, nelle ampie sale de' loro castelli, avevano schierate dinanzi agli occhi le origini e le imprese degli avi: ogni armatura rappresentava un fatto, ogni scudo un' azione, ogni spada una vittoria: i trofei sospesi alle pareti, i cimieri ondeggianti, le bandiere, i vessilli, i pennoni, erano epoche parlanti degli antenati: il cappellano del castello ne conosceva i nomi ed i gesti, e li raccontava ai donzelli e ai valletti per eccitargli ad una nobile emulazione: il menestrello ne faceva argomento del suoi canti, e le dame e le damigelle, intenta ricamare sul telaio le ciarpe e le assise de' cavalieri che dovevano armeggiare ai tornei, ne copiavano le forme, i colori ed i motti. In una parola, le antiche sale d' armi erano le memorie del passato, l' istruzione del presente, la tradizione per l' avvenire.

A noi, figliuoli del secolo diciannovesimo, a noi rapitori come disse il Turgot, del fulmine celeste, le raccolte delle armi antiche non possono ad altro servire che a meglio rappresentarci il passato, poichè i nostri tubi fiammanti, i razzi alla Congrève, e la potenza del vapore, assai ci provvedono pel presente, e più ancora ci promettono per l' avvenire; ma quel passato è per noi fecondo di gravi considerazioni, e largo di gloriose memorie. Quelle armi succedute alle più antiche, quai sono le greche e le romane, ci rammentano la più tremenda catastrofe, di cui fu scena la terra; la caduta cioè dell' impero di Occidente, e lo stabilimento in Italia di popoli settentrionali che vi recarono nuovi stromenti, nuovi costumi e nuova milizia: quegli elmi e quelle corazze, quelle scuri e quelle lance, sono testimoni delle usanze feudali, dei litigi privati, dei pubblici giudizi, di tutti quei secoli, di che è composta l' età di mezzo: quegli scudi e quelle bandiere conservano la memoria dell' origine e dell' incremento, delle fortune e delle sventure delle grandi famiglie italiane. E in Italia, ci dicono quelli stemmi e quelle divise, in Italia più che altrove fioriva un giorno la cavalleria; qui furono banditi i tornei, qui giostre e gualdane, qui le corti d'amore sentenziavano del valore e della galanteria, e alle corti dei nostri principi furono preludio dei canti dell' Alighieri e del Petrarca, le Servantesi del mantovano Sordello e i compianti del genovese Folchetto

Lode adunque a chi raccoglie e conserva queste antiche testimonianze della storia, questi avanzi ancora parlanti dei nostri maggiori! Gloria al magnanimo Re Carlo Alberto, che nel tempo istesso in cui provvedeva ne' suoi stati all'incremento della scienza istorica, non trascurava questi monumenti che la rischiarano! Egli pel primo provvide la sua capitale di un' armeria forse la più splendida che mai si vedesse in Italia e fuori; imperocchè, a mio credere, quella è meno perfetta che si conserva in Inghilterra nella torre di Londra; e fra le italiane, quella di Venezia, un tempo ricchissima, è adesso scemata, e quella di Genova fu manomessa, molti anni sono dal furore popolare nel penultimo rivolgimento della repubblica.

Descriverò io a parte a parte l'ampia sala che contiene tante e tante ricchezze, la bella distribuzione con cui sono esse collocate, la maestà dei trofei intorno alle pareti, la magnificenza delle armature, l'imponente spettacolo de' guerrieri sui loro cavalli di battaglia? Nè il breve spazio di queste colonne me lo permetterebbe, ne l'abbondanza delle cose impossibili a rammentarsi. D'altra parte egli è officio che spetta a chi pone in questa grande raccolta le sue cure, e con raro discernimento ed egualmente rara perseveranza d'indagini e di studî, giunse a scoprire e a classificare tante materie o dimenticate o confuse. Il sig. conte di Seyssel, che appunto è desso, primo scudiere e gentiluomo di camera di S. M., direttore e conservatore delle armi antiche e moderne, sta in fatti lavorando intorno a un catalogo illustrativo, il quale, corredato di opportuni disegni, spargerà sulla Reale Armeria quella luce ch'io per me non so darle. Chiunque s'inoltra in questo museo, per così esprimermi, dell'antico valore, rimane rapito ad uno spettacolo magnifico e sorprendente quale doveva essere quello presentato altre volte dalle pompe cavalleresche; e aspetta di udire il suono della tromba che invita alla giostra o chiama alla battaglia i figli dei prodi, e pargli che di lì a poco uscir debbano ed accorrere precipitosi nella gran sala i cavalieri ad armarsi, e imbracciare gli scudi, e palleggiar l'aste e brandire gli acciari. Il poeta si trasporta col pensiero ai bellici ludi dei Paladini di Carlo Magno e alle penose inchieste di Lancilotto e di Tristano: quà gli elmi, e le celate, le loriche e le maglie; là le targhe e i brocchieri, le spade e le mazze, i pugnali e le scuri; quinci le ciarpe, le tuniche; quindi i vessilli e le imprese ricamate: e dappertutto arme di offesa e di difesa, arnesi di guerrieri, bardature di cavalli, ed archi e turcassi di ogni età e di ogni nazione; e in mezzo agli archibugi di ogni tempo e di ogni fattura, mirar crede persino l'arme funesta del Re Cimosco, seppellita nelle onde per mano di Orlando, e ripescata per opera di alcuno incantatore nemico della cavalleria. Ma il filosofo e storico che quivi entro si aggirano han forse maggior pascolo all'intelletto: e meditano sulle rovine dei secoli, sui rivolgimenti delle nazioni, sui mutamenti degli usi e delle costumanze, sul genio inventivo degli uomini che nuove arti sustituisce a nuove arti: e passano in rassegna i grandi che più non sono, le gesta di principi arbitri della condizione dei popoli, e le glorie dei monarchi per cui fu ampliata o serbata illesa la fortuna della patria.

E noi ci inchiniamo con devozione alle guerriere spoglie del grande Emmanuele Filiberto, che primeggiano nella splendida galleria, e siamo riconoscenti alle cure di chi cercolle e riunille, non solo perchè l'averle conservate sia beneficio alle arti prestato, ma un alimento di più all'amor subalpino verso un debitore di tanto. Con egual compiacenza nazionale possiam noi contemplare l'intera armatura di un altro Filiberto di Savoia, grande ammiraglio di Spagna, morto a Palermo nel 1624; e gli elmi di Carlo III, e di Carlo Emmanuele I; e la lorica del principe Tommaso di Savoia Carignano; la corazza e il pugnale del Re Carlo Emmanuele III, e quella del principe Eugenio, non che la sella e le briglie del suo cavallo, e le pistole e la spada ch'egli portava all'assedio di Torino; ed altre corazze e vari elmi che dalle loro imprese e dai nodi gordiani, che vi si veggono, possiamo giustamente attribuire ad alcuni guerrieri di vaglia dell'illustre casa de' nostri monarchi

Fra le armature complete che ci si offrono allo sguardo, ve ne ha sette a cavallo di tutto splendore e bellezza, e sono, oltre quella già mentovata di Emmanuele Filiberto, una del Ruota di Bergamo, generale agli stipendi della repubblica Veneziana, due altre d'ignoti guerrieri dei tempi dell'Imperatore Massimiliano; e tre veramente magnifiche, due delle quali appartenenti all'armeria dell'illustre famiglia dei Martinengo, acquistata con molto dispendio da S. M., e l'altra spettante un giorno all'antica casa dei conti Zuchei Travigliani, rinvenuta a Spoleto. Quanto alle altre, che sono oltre quaranta, vuolsi fare menzione di due portate da guerrieri che furono presenti alla memorabile battaglia di Pavia, e morirono delle loro ferite nell'ospedale di Vercelli, ed una finalmente di un prode colonnello della famiglia di s. Martino d'Agliè.

Molte e preziose sono le spade, e molti e preziosi sono gli elmi, gli stendardi e i trofei, quali di ignota derivazione, e quali di nota; fra i primi si ammira il bell'elmo illustrato dal celebre Scarpa in una lettera indrizzata al suo amico cavaliere Bossi · e fra i secondi, lo stendardo di Luigi XIV coll'impressa del Sole, e la leggenda *nec pluribus impar* preso all'assedio di Torino; un vessillo spagnuolo, conquistato nella battaglia di Campo Santo, e un altro a Ceva nel 1661. Ma più preziosi ancora sono gli scudi e i brocchieri, le targhe e le rotelle, tutti di ferro cesellato, istoriato, damaschinato, e intarsiato d'oro e di argento. Il loro numero è assai rilevante, e nessun altra armeria può vantarne altrettanti di sì squisita bellezza. Quattro di essi son già delineati dal valente pittore sig. Pietro Ayres, disegnatore della Real armeria, e si stanno incidendo dall'illustre cav. Lasinio: uno è un ancile rappresentante i fatti principali delle guerre giugurtine, che alla delicatezza dei contorni si annunzia per opera di egregio artefice, e probabilmente di Benvenuto Cellini: l'altro pure ovale, porta figurate le nozze di Ebe, e il disegno sembra di mano di Raffaello: il terzo ed il quarto sono tondi; e in quello vedesi Ercole che combatte coll'idra, e si crede eseguito da Giulio Romano per uso di Carlo V; in questo è una battaglia sul Pò, mirabile per intrecci di figure e per varietà di movenze

Ma qui mi è forza ripetere la già fatta protesta; vale a dire, non essere nè mio intendimento, nè in mia facoltà, descrivere a parte a parte i tesori raccolti in questa armeria veramente Regale. Se non le antiche, le sole armi moderne mi porterebbero troppo oltre, tanto son esse e numerose e pregiabili per epoca, per ricchezza e per forma. In oltre una fredda descrizione non adeguerebbe alla magnificenza dello spettacolo che altri può avere ammirato. Io porto opinione che la Reale armeria sia cosa da studiarsi e da illustrarsi con tutt'altro scritto, che con un semplice articolo di giornale. Essa è impresa a cui più di tutto dovrebbe soccorrere la poesia, siccome quella che colora col suo linguaggio ciò che a mala pena può delineare la prosa. Sorga il Mascheroni di questo eroico Museo, ed otterrà più fama dell'antico! Imperocchè la scienza favella all'intelletto; ma le memorie degli avi, i patrî monumenti, i gloriosi esempi, e la virtù del Principe che li raccoglie e gli onora, questi, non solo alla mente, ma favellano al cuore. *Felice Romani.*

MONUMENTI

A Giambattista Montano in Verona.

Non di rado avviene che alcune delle più utili instituzioni, nella loro origine o rimangono sepolte nell'obblio, o vengano attribuite a tutti altri che a loro benemeriti institutori. — Ciò accade riguardo alla Clinica Medica, a torto da alcuni attribuita nella sua fondazione all'Olandese Silvio de le Boè, mentre è dovuta a *Giambattista Montano* celebre medico Veronese del sec. XVI. professore dell'università di Padova. E già, sino dal principio del corrente secolo: l'illustre Giovanni Rasori aveva rivendicato questo onore all'Italia, ciò che appresso venne vieppiù confermato dal ch. prof. Montesanto, e recentemente dall'egregio dott. Cervetto. Vano però riuscì ognora il voto di vedere da' suoi concittadini innalzato un monumento ad un tanto luminare, come ancor si desidera ad altri illustri Veronesi in cima ai quali vogliamo porre il Sammicheli, e Paolo fra gli antichi, il Cesari, ed il Pindemonte fra i moderni. L'opera venne allogata allo scultore veronese *Innocenzo Fraccaroli.*

A s. Luigi

Giunse testè a Tunisi un giovane architetto il sig. Jourdain, incaricato d'erigere su la più alta cima della montagna di Cartagine, nel luogo ove la tradizione indica come la tomba di s. Luigi un monumento alla memoria di quel Re di Francia. Quella cappella nello stile del tempo, con vetri e guglie gotiche, sarà innalzato a spese della lista civile. Sia codesto un pio omaggio ad un santo, od un supplimento al museo di Versaglia, o la prima pietra d'un possedimento futuro, pensiero di religione, d'arte, di politica, ell'è pure sempre un' idea nobile e generosa che fa onore al re Luigi Filippo.

Il Governo Belgio ha intenzione di far coniare una medaglia in onore Iohn Cockerill.

——

Il sig. Melloni, che trovasi ora in Parigi per commissione del governo di Napoli, lesse nella Accademia delle scienze (tornata 27 Luglio) alcune osservazioni critiche intorno al nuovo metodo termografico dell'Herschel ed alla sua applicazione alla spettro solare. Quel metodo era stato immaginato dall'astronomo inglese per render visibile lo spettro calorifico. Con tutto il dovuto rispetto a sì illustre uomo, il fisico italiano dimostra la fallacia, e l'insufficenza di esso metodo. Soggiungendo altri riflessi relativi alla teorica della diatermanzia, della quale ognun sa che il ch. Melloni è il fondatore.

VARIETÀ

SCOPERTE E INVENZIONI — *Stampa della musica.*

Gaetano Longo, veneziano, proprietario d'una stamperia in Este, dopo lunghi tentativi è giunto finalmente a trovare il modo di stampare la musica con tipi mobili al pari delle lettere, e ne ha ora ottenuto da S. M. il privilegio. Egli ha già eretto in Padova una stamperia di tal genere, e nella prossima settimana ne usciranno i primi saggi. L'invenzione tentata più volte in altri paesi, e mai non riuscita, è di grande importanza, e ci gode l'animo di doverla a un nostro concittadino.

——

Cappello salvatore. — La folla si aduna ogni dì sulle sponde del fiume Serpentine, in Hyle-Park (a Londra), per giudicare degli esperimenti d'un nuovo trovato, che ha per iscopo di preservare coloro che fanno i bagni dal periglio d'annegarsi. Egli consiste in un cappello che si pone sul capo, e ch'è facile anche allargare per forma da salvare due o tre persone. Esso somiglia a' cappelli ordinarî, è leggierissimo, e non costa caro. È probabile che il navile mercantesco, come il navile di guerra, approfitteranno di tal invenzione.

CURIOSITA'

Dai calcoli di un dotto statistico, il signor *Moreau de Tormes*, muore annualmente

In Italia, in Grecia, in Turchia. . .	1	persona	sopra	30
Nei Paesi Bassi, in Francia, in Prussia. . .	1	,,	,,	39
In Isvizzera, nell'Austria, in Portogallo ed in Ispagna	1	,,	,,	40
Nella Russia Europea e in Polonia. . . .	1	,,	,,	44
In Alemagna, in Danimarca ed in Isvezia.	1	,,	,,	45
In Norvegia	1	,,	,,	48
In Islanda	1	,,	,,	53
In Inghilterra	1	,,	,,	58
In Iscozia ed in Irlanda	1	,,	,,	59

Le conclusioni che si deducono da questo quadro sono abbastanza chiare per poterci dispensare di esporle più minutamente, ciò non ostante; come generale risultamento, si può far attenzione che le due grandi cagioni che determinano soprattutto il rapporto della mortalità nella popolazione, sono l'influenza dei climi e dell'incivilimento. Il clima allorquando è freddo favorisce eminentemente la prolungazione della vita, e nello stesso modo allorquando è mite, ovvero allorchè l'umidità della vicinanza del mare si unisce ad una mite temperatura. I paesi d'Europa in cui vi è meno mortalità sono nella Svezia, nella Norvegia, nell'Islanda, nell'Inghilterra, nella Scozia, e nell'Irlanda: Al contrario nelle contrade ove, come in Russia, l'influenza del clima non è secondata da quella dell'incivilimento non basta per assicurare all'uomo una lunga esistenza. Le regioni meridionali, il clima delle quali sembra sì favorevole alle specie umane, sono invece quelle ove la vita corre più pericoli.

ALBUM TEATRALE

Lascia dir gli stolti — DANTE

ROMA — *Teatro Alibert* — La compagnia di *Luigi Domeniconi*, diretta da *Giuseppe Coltellini*, prosegue a dare delle produzioni, in cui si distinguono in ispecie la signora *Carolina Internari*, il sig. *Capodaglio*, il *Bersi*, ed il *Venturoli*. La Maria Stuarda fruttò molti applausi alla *Internari*, ed al *Capodaglio*, il quale in alcuni tratti si fece ammirare per la sua intelligenza. Ed essendosi recato in Roma per alcuni giorni il capo-comico Domeniconi, il quale ora fa parte della real compagnia di Napoli, sabato scorso, 12. settembre, declamò la tragedia del Monti, *Galeotto Manfredi*; in essa egli sostenne la parte di *Zambrino* colla solita bravura, ed il pubblico, che al primo vederlo sulla scena lo accolse con vivi applausi, moltissimi ancora gliene largheggiò durante la produzione; in cui la *Internari* si mostrò quell'attrice valentissima che è, ed il *Capodaglio* ed il *Bersi* si attirarono la pubblica attenzione. Domenica, 13, il *Domeniconi* rappresentò il *Dott. Maurizio*, dramma di poca entità, ma da lui sostenuto con tutte le risorse dell'arte. Martedì, 15, egli diede l'altro dramma, il *Depositario*, lavoro teatrale non troppo lodevole, ma in cui l'egregio attore si distinse assaissimo, in ispecie nelle ultime scene. Mercoldì, 16, il *Domeniconi* ci fece gustare l'*Aristodemo*, e tali e tanti applausi riscosse, che si sarebbe detto che il pubblico lo udiva la prima volta. Sabato, 19, fu rappresentato il SAUL dell'ALFIERI: l'*Internari*, il *Capodaglio*, il *Bersi*, ed il *Braccini* fecero a gara nel degnamente eseguire le loro parti, e valsero a vie meglio sostenere il *Domeniconi*, che secondo il solito, svegliò l'entusiasmo pubblico rappresentando il protagonista. Egli Lunedì, 21, tornerà in Napoli, e ci duole che ne lasci senz'averlo potuto sentire in alcuna commedia: speravamo di udirlo nel *Vagabondo*, in cui tanto fu applaudito dai napolitani; ma altri sostenne quella parte, e tolse ai romani un piacere che molto desideravano.

Di questa Drammatica Compagnia avrem luogo a parlare in seguito lungamente, giacchè speriamo che i valenti artisti che la compongono vorranno regalarci e commedie, e drammi, e tragedie, le quali siano secondo il nostro gusto, ed in cui, senza ricorrere ad esageratezze, possano far mostra della loro perizia.

MILANO — *I. R. Teatro alla Scala* — *Un giorno di Regno* — nuov' opera buffa del maestro Verdi, la sera del 5. corrente. I giornali milanesi sono concordi nel dire che il Verdi questa volta non è riuscito a contentare il pubblico salvo nella sinfonia in due duetti, ed un'aria. Vogliono ch'egli abbia un' anima ben diversa nello scrivere opere buffe, e che l'autore dell' *Oberto di s. Bonifazio*, abbia ispirazioni per più alti e appassionati argomenti: tanto che dalla *Moda* si consola il giovane maestro con queste parole ,, certo questa è una sventura pel *Verdi*, ma ciò non deve avvilirlo; ch'egli dia un addio a questo nuovo sentiero pel quale si è messo, e che ritorni alle appassionate ispirazioni del dramma serio; che l'autore dell' Oberto non si esigli da sè stesso da quell' atmosfera di affetti, di amore, di cantilene soavi, e commoventi, che gli vinsero la sua prima battaglia, per ingolfarsi in questo nuovo labirinto di forme invecchiate, di rancide frasi, di motivi troppo ligi ad una fredda e senile imitazione. L'avvenire gli stia ancora schiuso dinanzi, l'avvenire che non inganna colui che non si lascia ingannare da sè stesso. — La sera del 6. per malattia della *Marini* andò in scena il *Templario* colla Baylon. Nella musica del Verdi cantarono, come dicemmo nell'altro numero l'*Abbadia*, la *Marini*, *Salvi*, *Ferlotti*, *Rovere*, e *Scalese*. Fra il primo e secondo atto vi fu un passo caratteristico, la *Varsavienne*, ballato dalla *Bertuzzi*, e da *Bretin*: fu alquanto applaudito.

Il 10. si dava ancora il Templario continuando l'indisposizione della Marini: fra poco andrà in scena il nuovo ballo *Alì Pascià di Jannina.*

LUCCA — *Real Teatro del Giglio* — La nuova opera il *Giovanni da Procida*, musica del principe Giuseppe Poniatowski fu rappresentata per la prima volta la sera del 8 corrente coi signori *Giuseppina Strepponi* (Imelda) *Eugenio Martich* (Tancredi) *Giorgio Ronconi* (Procida): i giornali ne parlano con infinite lodi tanto per la musica che dicono piena di novità, e di filosofia, e d'arte, quanto per i cantanti, che l'eseguirono con impegno, e molti applaus; solo i cori non piacquero. Le scene, ed il vestiario furono trovati degni dello spartito.

MANTOVA — *La Beatrice di Tenda* — ebbe lieto esito con la *Dumont*, *Villa*, *Nerozzi*, e *Gruis.*

PALERMO — *L'Avventura di Scaramuccia* — Gli attori ne furono lodatissimi. La *Lusignani*, il basso comico *Cavalli*, il basso *Colini*, il tenore *Lonati*, in ogni sera s'ebbero maggiori applausi. La *Straniera* ch'è succeduta alla anzidetta musica ha fatto lodare la prima donna, e meritare infiniti applausi al *Colini.*

CREMONA — La *Lucrezia Borgia* — La *Derancourt* piacque, e molto fu lodata la voce della *Santolini* contralto: applausi molti al tenore *Zoboli.* Il basso *Capitini* era indisposto e secondo dicono non fece quanto poteva. *Gian della Rocca* è il titolo dell' azione mimica posta in scena dal coreografo *Villa*: non piacque.

LUGO — Il *Marino Faliero* — colla *Malvani*, *Cosselli*, *Ercole*, e *Rinaldini*, esito fortunato.

GORIZIA — L'esito del *Giuramento* su quel teatro fu clamoroso — *L'Olivier* e la *Fürst* furono costrette a ripetere il duetto del secondo atto — Il *Pancani* ed il *Zanetti* s'ebbero applausi vivissimi.

MADRID — Apertura del Teatro Italiano — *La Beatrice* con la prima comparsa di Mad. *Mazzarelli*, e del tenore *Genero* — La *Mazzarelli* piacque per il bel canto, e la varietà dell'azione. Il *Genero* e il basso *Mirol* ebbero anch' essi applausi.

COMO — Le notizie del *Furioso* si vanno facendo migliori, ed annunziasi che lettere particolari lodano il protagonista sig. *Augusto Garganico*: piacciono pure le *Filippini*, e il *Marchese.*

PERUGIA — La *Gemma di Vergy*: fu applauditissima la signora Fanny *Goldberg* nella parte della protagonista Il basso *Alberti*, ed il tenore *Ferrari* furono tollerati. La parte di *Ida* fu sostenuta con onore dall'esordiente *Giulia Goldberg* sorella della brava *Fanny.*

UDINE — Madama *Ronzi* andò in scena con la *Lucia* di *Lamermoor* e fu tenuta, come è, grande cantante: nel duetto con *Manfredi* tenore fu acclamatissima.

Elenco completo della compagnia che aprirà la stagione autunnale nell'I. e R. teatro della *Pergola* — Prime donne, signore *Secci Corsi*, e *Scheggi.* Seconda donna *Antonini.* Primo tenore, *Ferdinando Morini.* Secondo tenore, *Ettore Profili.* Primo buffo, *Giuseppe Scheggi.* Primo basso, *Angelo Cavalli.* Secondo basso, *Romanelli.* La prima opera sarà *I Petroni e i Geminiani*, musica nuovissima del sig. maestro *Alessandro Biagi.* — La comica compagnia diretta da *Lorenzo Cannelli* ha cominciato il giorno 6 corrente il suo corso di rappresentazioni all' *Arena Goldoni.* — Compagnia completa di opera e ballo pel venturo autunno al gran *Teatro della Comune in Bologna.* Opera — Prime donne: *Fanny Goldeberg*, *Armida Pelizzoni*; *Letizia Suddetti*, contralto. Tenori: *Nicola Ivanoff*, primo assoluto: *Giuseppe Lucchesi*, *Carlo Mariani*, *Pietro Ferranti.* Bassi: *Luigi Maggiorotti*, primo assoluto: *Luigi Biondini*, *Antonio Giacomelli*, *Angelo Sarti.* — *Ballo. Antonio Monticini*, coreografo. Primi danzanti: *Egidio Priora*: *Augusta Pecquin*, *Vincenza Libonati.* Primi mimi assoluti: *Marietta Monticini*, *Antonio Ramaccini*, *Filippo Termanini.* Primi mimi *Antonio Morini*, *Giovanni Villa*, *Pietro Frangini*, *Adolfo Bassi*, *Francesco Ramaccini.* Per dieci sere danzerà madamigella *Cerrito* — A *Carpi* si rappresenta la *Lucia di Lamermoor* con felice successo e si distinguono i conjugi *Elisa Ricci* e *Cesare Puccini.* Incontra pure assai il tenore *Piacentini.* — Piacquero a *Pesth* il *Belisario*, la *Lucrezia*, i *Puritani* e l'*Otello*, e vi si distinsero la *Mazza*, il *Roppa*, il *Paltrinieri*, il *De-Bezzi* ed il *Nulli* — Compagnia dell'autunno per il teatro di *Alessandria. Opera* — Prima donna assoluta, *Eugenia d'Alberti.* Primo tenore assoluto, *Bozzetti Alberto* Primo basso assoluto, *Santi Eugenio.* Primo contralto, *Imoda Carolina.* Secondo tenore, *Pretti Antonio.* Secondo basso, *Bologna Stefano*, Prima opera, *Lucrezia Borgia*; *Ballo*, Compositore, *Serafini Giacomo.* Coppia danzante, *Ferranti Tomaso*, *King Giovannina.* Primi mimi, *Segarelli Domenico*, *Rossetti Teresa*, *Lasina Giovanni*, *Fasciotti Amalia.* Primo ballo grande, *Il Cid*: secondo ballo, il *Noce di Benevento* -- Il tenore *Confortini* e la prima donna *Franceschini-Rossi* piacquero assaissimo a *Cadice* nel *Roberto Devereux.* — A Perugia nel giorno 10 di settembre doveva eseguirsi fra i due atti della *Gemma* il terzetto dell'opera I Due Figaro dai sigg. *Fanny Goldebergh*, *Ezelina Ercolani*, e *Giulia Goldebergh.* Indi dal professore di trombone a tiro *Benedetto Vincenti*, il rondò ,, *fra due tombe* ,, del *Marino Falliero* ed altre variazioni dello stesso professore sopra un tema ideale — Si attendono le notizie dell'esito del maestro *Verdi* alla Scala. — La sig. *Wanderer* è stata rifermata pel carnevale dall'appaltatore *Giaccone* pei teatri di *Torino* nella sua qualità di prima donna assoluta. -- Il maestro *Nicolai* fu scritturato dal *Merelli* per iscrivere una nuova opera nel prossimo venturo carnevale, e fu pure fissato dall'impresa del teatro *Carlo Felice* di *Genova* per comporre la prima opera del carnevale stesso, non che per darne una anche al *Carignano* di *Torino* l'autunno 1841.

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.

Anno Sesto Num. 33. Lunedì 28. Settembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202 A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

Nessun mi tocchi - *Petr.*

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

ROMA

PITTURA

La Conversione di s. Paolo, quadro ad olio del baron *Vincenzo Camuccini*, accademico di merito dell' Accademia romana di s. Luca.

Essendo ormai compiuta la nave traversa o di crocera della risorgente Basilica di s. Paolo sulla via *Ostiense*, sono stati collocati sugli altari laterali due nuovi dipinti; su quello a destra, cioè, l'*Assunzione di Maria al cielo*, del cav. *Filippo Agricola*, professor cattedratico nell' accademia romana di s. Luca, e sul secondo, da man sinistra, *la Conversione di s. Paolo* dell' altro professore baron *Vincenzo Camuccini*. Del primo di questi due dipinti si tenne ragionamento nel num. 5. di questo Giornale, ed ora verremo dicendo dell' altro.

Nel mezzo dell' ampia tela vedesi il santo protagonista coperto d' una corazza su cui ha un nobil manto. Egli giace a terra colla faccia rivolta al cielo, in atteggiamento d' uomo ch' abbia l' animo tocco da subito e gagliardo spavento. Da destra gli si avvicina un de' suoi, coperto d' armi ferrate, quasi volesse soccorrerlo, non senza però mostrar nel viso manifesti segnali di terrore. Alla sinistra scorgesi un altro del suo seguito, quale si va ritraendo, e con un braccio si copre gli occhi, a difenderli dalla soverchia luce che raggia intorno, o pure per non vedere il signor suo così miseramente stramazzato. Dietro a s. Paolo si mira il suo bianco cavallo; questo, adombrato all' inaspettato cader del cavaliere, e più ancora pel fulgore che gli balena su gli occhi, si muove a precipitosa fuga; se non che vien ritenuto da un valletto che di forza lo tiene afferrato nel freno. Quivi presso sta un altro seguace del santo, montato su d' un cavallo, e quantunque sembri forte sbigottito, pure si atteggia in modo, come se invitasse i compagni a prendersi cura del loro duce. Di costa al valletto ti si mostra un fantaccino, il quale per esser pieno di paura, si dà alla fuga. Sull' alto del dipinto vedi apparir Gesù, a metà celato da leggere nuvole biancheggianti, col capo circondato di luce sovrumana, e con attorno alla santa persona un coro d' angiolini, che gli fan corte. Egli è in nobile e maestosa movenza, e sembra stia pronunciando appunto quel pungente rimprovero, che tanta virtù e potenza ebbe sul cuor di Saulo.

La invenzione del quadro, da noi in breve descritto, è semplice molto, e valevolissima ad esprimere il fatto che l' ottimo artista tolse a rappresentare, se bene non si possa dir nuova: ma come fare altrimenti, avendo alle mani un soggetto trattato da centinaja di pittori? S' ode generalmente lodare anche l' *esecuzione* per diverse buone parti che si osservano nel dipinto, ed in ispecie per la espressione delle teste e per la varietà loro; per l' acconcio collocamento delle figure, e per la molta *unità di subbietto*, mercè di cui tutti i personaggi in differenti guise son volti ad un' azione sola e principale, qual' è quella del terrore concetto all' improvvisa caduta di Paolo, al mirar la luce abbarbagliante che splende nell' aria, e all' udire il suono di minaccevoli parole. Ciò nullostante non si vuol tacere, che quegli stessi che in quest' opera lodano gli accennati pregi, dicon poi che in essa si scorge alquanto dell' *ammanierato*, e che non vi si rinviene tutta quella sublime purgatezza di disegno, così propria del Camuccini. Laonde si lagnano di non riconoscere nella *Conversion di s. Paolo*, l' autore esimio della *Pietà*, della *Presentazione al Tempio*, della *morte di Cesare*, e quella *di Virginia*. E sì, vanno essi dicendo, ch' egli doveva superar sè stesso in un lavoro, il quale dovevasi collocare in una delle principali chiese del mondo cattolico, con sì diligenti cure, con sì gravi spese, e con tanta magnificenza novellamente riedificata. E quantunque noi non ci teniam da tanto per giudicare se questi lamenti sian giusti o no, tuttavia non ardiremmo rispondere a coloro da cui muovano, perchè troppo ne fa paura il sentenziar dell' universale, che *da chi è uso a far bene, vorrebbe sempre aver meglio*. E tanto più ci sconfortiamo dal ribattere sì fatte accuse, in quanto che sappiamo, che i difetti di cui s' è tenuto parola, non che scomparire dal quadro, ora ch' è posto al suo luogo, come da taluni si diceva asseverantemente, si sono conservati, e forse accresciuti. In fatto, v' ha chi al presente trova languido il colorito, e confusa la composizione; v' ha chi afferma, esser poco spontanei gli atti delle figure, e chi censura la corazza indossata dal santo, perchè d' una tinta non conveniente all' acciajo. Quantunque noi teniamo che quest' ultima imputazione sia di poco momento; e piuttosto vorremmo con rispetto chiedere, per qual ragione si dia comunemente un usbergo a s. Paolo? A lui, che certo non fu mai militare, ma che sempre attese agli studii, e godeva fama di dotto, come ben lo provano le infinite epistole scritte a favor del cristianesimo, allorquando fu venuto alla fede? Forse ci si risponderà, che a questo modo fecero e fanno tutto dì i pittori. Al che replicheremo, che se l' ignoranza de' passati e la pigrizia di parecchi fra' moderni ha svisato e svisa la storia, non per questo chi desidera di conservar quella fama, che a buon diritto s' è guadagnata, devesi lasciar trasportare da così vizioso esempio. E che, se oggigiorno, per amor di novità, si veggono nelle arti tante stranezze irragionevolissime, non saperemmo il perchè l' amore stesso non dovesse consigliare i buoni artisti a lasciar gli antichi errori, e servir nobilmente alla verità ed alla ragione. F.M.G.

SCULTURA

Allegoria della vita artistica di RAFFAELLO SANZIO — *Bassorilievo del commed.* Alberto Thorwaldsen.

Dopo aver discorso del Corradino, del Vulcano, del Guttemberg, del bassorilievo d' Apollo che suona la lira attorniato dai pastori, opere delle più recenti di sì gran maestro, attendiamo nostra promessa di parlare eziandio delle altre meno conosciute perchè di fresco modellate da lui. Fra le più belle per invenzione ci è sembrato tener luogo questo bassorilievo condotto con amore d' arte infinito, e con quella filosofia che trovasi mirabilmente in ogni sua composizione. Egli pertanto non è da annoverarsi in quella schiera d' artisti che vanno accattando idee da altri per comporre un qualunque miserabile lavoro; perciocchè uso a meditare su la sapienza degli antichi, si è fatto un abito di ben pensare il subbietto, con poche figure raccogliendo spesso vari e bellissimi concetti. Il suo studio a chiunque v' entri farà fede di questa verità perchè vi avrà rinvenuto quanto di meglio figurarono gli antichi maestri con la mitologia, vedrà quanto seppe il cristianesimo con le sue nuove forme per diverse maniere seguitate dai maestri del risorgimento ridestare nell' animo del Thorwaldsen quel sentimento nelle fisonomie cristiane che pochi seppero intendere meglio di lui: e sovrani, e guerrieri, e letterati, scuopritori di nuovi sistemi, di nuove invenzioni atteggiati con nobiltà dignitosa, con piglio fiero, con maestà eloquente. A dir breve egli non trattò soggetto che non lo vestisse delle sue vere forme sia in quanto all' arte sia in quanto alla parte non meno difficile dell' immaginare. — Ci si dirà non senza merito si viene in quella fama in cui è salito, e queste qualità che lodate in lui sono appunto quelle che lo fecero levare sopra gli altri nell' arte. Noi certo sappiamo che vano sarebbe il ripeterle se alcuna volta non giovasse ad amareggiare la vita a taluni che su pe' caffè sapendo appena mettere insieme una testa e sporcare una tela, vanno sputando fumo e sentenze sul bello in arte, e vorrei che sentiste con qual fronte parlano dei grandi antichi, e presenti, insomma se l' arte stesse in quello stato ove essi la pongono scaduta, niuna altra speranza ci potrebbe rallegrare che delle opere di questi banditori di ciancie. Troppe parole si sono da noi spese intorno a costoro, veniam all' allegoria, e consoliamoci che tali ingegni vivano ancor ad onore delle arti. Chè se egli non è italiano di nascita, lo è certo per ingegno, e per studi in questa beata terra ispirati a sì grandi opere, che egli stesso afferma non averebbe potute condurre che sotto il cielo d' Italia.

Quando dopo tre secoli tornavano le ossa dissotterrate del sommo Raffaello a rallegrare quanti siano tocchi del bello delle arti, che val quanto dire chiunque abbia animo gentile, educato a nobili affezioni, in quella universale allegrezza ognuno fece fra quelli artisti memoria, in disegno, in colori, in marmo di quel grande avvenimento. Il Thorwaldsen che fu testimonio a quell' disotterramento, che toccò gli avanzi di quel ingegno sublime, sentì accendersi d' un vivo desiderio di lasciar una memoria che ricordasse ai posteri quella sua commozione. E questa fu un' allegoria nella quale la persona del Sanzio è seduta di profilo ma tutto rivolto con la testa a chi la riguarda nel momento appunto che ispirato disegna alcuna delle sue più graziose composizioni. Ma volete voi conoscere i suoi progressi nell' arte, la sua vita più sognata che goduta dal mondo, il genio delle arti che gli illumina il sentiero, la gloria che lo corona? Volgete lo sguardo a quella base di poche linee ornata su cui posa il sinistro piede Raffaello seduto; e voi vedrete in quello simboleggiato lo stile primo peruginesco rettilineo, piuttosto secco a cui quella semplicità non perfettamente graziosa in tutto risponde. L' altro piede che s' appoggia ad un capitello corintio mostra allegoricamente che egli fece un passo da quella prima semplicità, ad alquanto più d' ornatezza, ad un pensare più elevato ed elegante; siede poi sopra un imbasamento quadrangolare di cui veggendosi due parti, in una sono scolpite le tre grazie su cui egli sedendo dà a divedere esserne venuto al possesso e aver toccato il perfetto dell' arte, nell' altra è la istoria figurata in una donna che scrive: e certo quell' avvenimento era il più solenne da notarsi, e che tutti i secoli hanno dovuto come tale celebrarlo. Sopra la coscia dritta che sostiene la cartella su la quale egli sta delineando alcun soggetto e anche la mano con la matita, tutto il rimanente del corpo rivolto verso i riguardanti, come in sul punto che alcuna gradita idea lo allietasse. Ma non è tutto questo il concetto. Donde trasse egli più potente ispirazione che dall' amore? Questa passione adunque che tante parte ebbe nella vita di lui, ce la figurò il Thorwaldsen in quell' amore alato che gli tiene alto con la dritta la cartella che appoggia come dicemmo su

la coscia destra e con l'altra gli presenta una rosa in sul più bello del suo fiorire, ed un papavero. Sentiste mai un concetto che racchiudesse in un simboleggiare sì aperto tutta quanta la vita di un uomo? In quella rosa non vedete la vita di un uomo non solo in sul più vigoroso e fiorente dell' età ma in ogni fortuna di godimento? E in quel papavero che gli è sì congiunto non leggete la morte che tronca in sul buono le speranze e la vita? Amore adunque mostra in sè le cagioni che lo fecero salire a tanto sublime grado, e come insieme lo condussero a morte. — Tali concetti non vengono che nelle menti che sanno come con questi oggetti sensibili allegoreggiando filosoficamente si possano velare. A sinistra di lui v'è una gloria in una bella giovane rappresentata con abito semplice in figura snellissima succinta alquanto sotto il petto, è nelle braccia scoperta: ella non posa i piedi in terra per mostrare che dal cielo è calata, ma con la mano destra tenendo alto sopra la testa di Raffaello una corona e con l'altra una palma, gli si è accostata: e non sembra certo dalle sue forme cosa mortale. Dall' altro lato un genio in un giovane di membra formosissime appena ricoperto da un panno vagamente indossatogli, di faccia tiene vicino la cartella una fiaccola accesa, con la quale ben si addimostra ch' egli nato grande il genio delle arti lo condusse in ogni sua opera. Questo è il soggetto del bassorilievo, che a nostro parere, è eseguito con quello stesso merito che venne dall'autor suo inventato. Raffaello poi vestito del suo abito in tutto costume, e la sua testa a tutta soavità mossa e l'ignudo del genio, e le pieghe bellissime della gloria, e la movenza graziosa d' amore so no cose le quali è più agevole immaginare che descrivere: perchè lasciando che i nostri leggitori, potendo co' propri occhi si persuadano di ciò che siamo venuti discorrendo, e coloro che sono lontani ne adombrino con l' immaginazione per queste nostre parole il concetto, ci rimarremo dal dirne più lungamente essendosi forse abusato della vostra cortese bontà leggitori gentili. O G.

ARCHEOLOGIA

Il sepolcro dei Volunni scoperto in Perugia nel febbraio del 1840, ed altri monumenti inediti etruschi e romani da far seguito alle iscrizioni perugine pubblicate nella II. edizione negli anni 1833-34, esposti da Gio. Batt. Vermiglioli - Perugia tipogr. Bartelli.

Anche questo nuovo opuscolo del ch. A. è pieno di quella molta e squisita dottrina di che abbondano le altre opere tutte di lui (*). Ma gli è poi vero, che la scienza etrusca siasi giovata alcun poco di questo novello scritto del dottissimo archeologo perugino? Noi lo speravamo; ma in leggendolo ci siamo dovuti persuadere, che la faccenda và pur oggi come la andava alcun tempo fà, e con tutto l' ipogeo dei Volunni noi dato non abbiamo un passo innanzi nella conoscenza della lingua etrusca. Ne sia prova la prima delle epigrafi che piglia a dichiarare il ch. A. ch' è la seguente

ARNTH : LARTH : VELIMNAS :
ARVNEAL : THVSIVR :
SVTHI : AVIL :
THECE.

Che le prime voci si dovessero tradurre *Arunte Larte Volunnio* (imperciocchè da una latina iscrizione ritrovata in questo stesso sepolcro sappiamo che così deve voltarsi nella nostra lingua l'etrusco VELIMNAS) *figlio di Arunia ecc.* lo sapevamo presso a poco anche noi. Ma che ci disse di più di quello che potevamo anche noi sapere delle nuove voci THVSIVR, e SVTHIAVIL? Nulla.

— Non parlo delle altre iscrizioni che consistono in semplici nomi, dichiarati a meraviglia dal nostro A. dico solo che il Vermiglioli molto ha scritto dell' etrusco linguaggio, e bene e da quel valentissimo ch' egli è, proclamato meritamente da' dotti il principe de' viventi etruscisti. Ma egli poco ha osato sempre, e contento di fare e di dire nè di più nè di meno che il Lanzi avea detto e avea fatto prima di lui, lasciò le cose come le trovò, quando potea spingerle facilissimamente oltre que' confini entro cui il Lanzi le avea circoscritte. Fa che Lanzi vivesse oggidì. Se egli dal nulla portò la scienza al grado in cui la ebbe da lui il Vermiglioli, a quale non l' avria elevata con tanta copia di nuovi monumenti che vennero poscia alla luce? Ciononostante noi siamo grati al ch. A. del dono che ci ha fatto di 53. novelle epigrafi etrusche e latine da aggiungersi alle altre molte perugine da lui pubblicate, siccome gli siamo grati altresì de' buoni disegni che ci ha donati delle urne di quell' ipogeo, che può dirsi uno de' più superbi e magnifici che vantasse l' antica nazione toscana. L. M. A.

(*) Avendo noi data contezza al pubblico del ritrovamento di questo insigne sepolcro nel nostro giornale, rimandiamo i lettori a quel foglio per non far qui inutili ripetizioni.

LETTERATURA ARTISTICA

Relazione storica sul risorgimento della Basilica degli Angeli presso Assisi, scritta dal can. Scipione Perilli. Un libro di 20. facce in gran foglio reale con quattro tavole dimostrative. — Roma presso il Monaldi Tipografo 1840.

Molto opportunamente è venuta in luce questa relazione del sig. can. Perilli, poichè ci ha tolto la briga di far capo a qualcuno che ne desse le ulteriori notizie della Basilica degli Angeli dopo il bell' articolo artistico — descrittivo che gentilmente offerse al Tiberino il riputato giovane architetto perugino sig. Coriolano Monti, e che noi pubblicammo nel num. 18. di questo giornale.

Il libro del sig. can. Perilli è dedicato al sig. cardinale Luigi Lambruschini Segretario di Stato e protettore eccelso dell' Ordine de' Minori Osservanti e Riformati, e si divide in quattro capi. Discorre il primo della Porziuncola, e del Serafico Patriarca: parla il secondo della prima costruzione del tempio: narra il terzo l' orribile terremoto del 1832, non che i primi tentativi di riparazione al tempio: il quarto dice della riedificazione del tempio, del suo progresso e compimento. In questo capo quarto si riportano altresì i due Brevi coi quali N. S nominò Commissario Apostolico della fabbrica il sig. cardinale Rivarola, e delegò il suddetto sig. cardinale Lambruschini a fare le sue veci per la consacrazione della chiesa, seguita il giorno 8 corrente, in cui fu grande il concorso di personaggi distintissimi, e di popolo infinito, che con sontuosa e divota pompa trassero ad assistere alla sacra cerimonia. Quindi si aggiungono le misure del sacro edifizio, e quindi seguitano le quattro tavole di sopra accennate. Ne dà la prima la rovina interna della basilica disegnata dal Mariani ed incisa dal Cottafavi: la seconda è la prospettiva interna di essa basilica, conforme il suo risorgimento: mostra la terza la sua nuova facciata, e la quarta esprime la pianta. Le quali tre ultime tavole sono disegnate dall' architetto sig. prof. Poletti, ed incise dal Bertoni.

Per ciò spetta alla parte descrittiva architettonica del tempio, poco poteva in vero aggiungere il sig. can. Perilli all' articolo del Monti; ma dove vi era a raccontare alcuna cosa d' interessante intorno al procedimento delle riparazioni e della riedificazione della basilica, dal 1832. fin dopo la prima metà del corrente anno, non lo ha taciuto non solo, ma lo ha detto con raro candore storico. Bello poi mi è sembrato lo sforzo che egli fa al capo secondo per raffermare l' opinione che il Vignola sia stato l' architetto della prima costruzione del tempio. Io riporterò qui le stesse sue parole anche per offerire ai leggitori del Tiberino un saggio della sua maniera di scrivere assai disinvolta e senza alcuna affettazione di termini boccacevoli e cruschevoli „ Non si saprebbe ben definire (egli „ dice) chi fosse l' architetto di sì mirabile opera: „ imperocchè è comune opinione, che il disegno „ del tempio sia pensiero di Giacomo Barozzi da „ Vignola, e per tale si trova negli itinerari d' Italia, nel Milizia, e nel Pascoli. Non mancano recenti scrittori (anche che qui alluda al citato sig. „ Monti) che lo attribuiscono a Galeazzo Alessi perugino che alcuni lo dicono anche scuolare del Vi„ gnola, la qual cosa difficilmente si può concepire, essendo che l' Alessi era di non pochi anni „ maggiore di età del Vignola, ma molto più perchè altri ben lontani scrittori lo fanno discepolo „ del Caporali in Perugia, e di Michelangelo in „ Roma, a cui l' Alessi si avvicina di molto nella „ sua maniera. Nelle memorie dell' archivio di s. Maria degli Angeli nulla si trova di positivo, poichè le poche che esistono sono dubbie e non abbastanza autentiche, le quali sarebbero in qualche „ contradizione cogli scrittori vicini all' era della „ fondazione. Ma considerando lo stile dell' opera, „ e qui riferirò un' opinione del ch. architetto Luigi „ Poletti, non vi si scorgono i caratteri precisi del perugino, che chiari si mostrano nelle sue fabbriche nel genovesato, in cui fu la sede principale „ delle sue opere e dello sviluppo delle sue ingegnose invenzioni; ma più facilmente quelli del „ Vignola, avendosi in quest' edifizio tutta la sua „ maniera di modinare. Nè creder si dovrebbe a „ vero dire, che quel pontefice (s. Pio V) ordinando l' esecuzione dell' opera in tempo che Roma „ sede eterna delle arti belle fioriva di valorosi ingegni, fra quali spiccava eminentemente il Vignola, rivolgesse il pensiero altrove e andasse in „ cerca di artefice stabilito in straniere contrade e „ principalmente di chi si trovava occupatissimo in „ Genova per molte e molte opere, che rinnova„ vano a modo di dire quella nobile ed illustre „ città. E certamente niuno dirà mai, che siano „ di una medesima mano i disegni del tempio della „ Madonna degli Angeli, e quelli dell' Assunta di „ Carignano, del palazzo Sauli, e di tante altre „ opere in Genova. Bene facile è il riconoscere una „ simiglianza di stile fra le due minori cuppole di „ s. Pietro e quella della Madonna degli Angeli, „ talchè questo stesso simigliare di opere testè ac„ cennate potrebbe far preponderare più a favore „ del Vignola che dell' Alessi. „

Il sig. Monti lamentava, nel suo articolo, di non vedere nella corretta facciata della basilica le figure allato alla gran luna, gli angeli sugli acroteri, non che le statue di altri angeli sopra l' attico immaginate dal professore Poletti a finimento di quel gran prospetto. Ora al capo quarto del libro del sig. can. Perilli si apprende che non mancano gli angioletti sugli acroteri e che „ tutta la facciata „ è decorata di angeli convenientemente disposti „ ora sull' attico, ora nei sesti del lunettone coi „ simboli dell' ordine serafico, la qual cosa a prima vista ti dice esser questo il Santuario di quel„ la Regina degli Angeli

Che alluma questa vita, e l' altra adorna
. . . .
È saldo scudo delle afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna
Sotto il qual si trionfa non pur scampa. „

Al chiudersi quindi del medesimo capo quarto il sig. can. Perilli trascrive l' iscrizione stata recentemente scolpita in marmo sotto la cuppola, nel suo gran pilastro *a cornu Evangelii*, a memoria perpetua delle genti per le tante, e sì nobili, e sì degne cose operate per restituire al suo antico splendore cotanto celebre Santuario: ed eccola

HANC . BASILICAM
ANNO . MDCCCXXXII . PROPE . DISIECTAM
QVVM . IDIBVS . MART . TERRA . MOVIT
AVGVSTINVS . RIVAROLA
CARD. TIT. MARIAE. AD. MARTYR. CVRATOR. AEDIFICATIONIS
A . D . N . GREGORIO . XVI . P . M.
DESIGNATVS
INGENTIS . OPERIS . MOLITIONEM
ANNO . DEMVM . MDCCCXXXVI . INVICTO . ANIMO . AGGRESSVS
FORNICIBVS . QVI . PROLAPSI . ERANT
ALIS . QVAE . FVERANT . VTRINQVE . PROSTRATAE
FRONTE . QVAE . LABEFACTATA
THOLO . ARCVBVS . QVI . VITIVM . FECERANT
PARTIM . INSTAVRATIS . PARTIM . REDINTEGRATIS
IN . MELIOREM . FORMAM
PER . ALOISIVM . POLETTVM . ARCHITECT.
RESTITVIT
OPVS . CONSVMMATVM . A . MDCCCXL . MENSE . AVGVSTO
ITAQVE
CONSECRATIO . EIVS . IN . PROXIME . SEQVENTEM . SEPTEMBR.
INDICTA . FVIT
QVAM . SOLEMNI . RITV . D . F . MARIAE . NASCENTI
ALOISIVS . LAMBRVSCHINIVS
CARD . TIT . CALIXT.
PATRONVS . F . F . FRANCISCALIVM . VETER . OBSERVANT . PEREGIT
SVMMO . MAGISTRO . ORDINIS
IOSEPHO . MARIA . AB . ALEXANDRIA

„ Ma la grandezza d'animo (dice l' autore) del cardinale Lambruschini la cui sapienza va del pari alla cortesia non potè a meno di rendere una pubblica testimonianza di gratitudine al Porporato, che seppe con tanto senno condurre a termine una sì difficile impresa. Volle perciò che dall' insigne scarpello del cav. Tenerani fosse tratta l' immagine di lui e posta a memoria perpetua nell' aula destinata a conservare i sacri arredi, sotto cui in lapide marmorea vi scriveva la seguente:

AVGVSTINVS . RIVAROLA
CARD . TIT . MARIAE . AD . MARTYR.
CONSILIO . SOLERTIA . IN . OPERIBVS . PVBLICIS . PROCVRANDIS
PERFICIVNDIS . CLARISS . MOLIS . HVIVS . TEMPLI . CONLABENTIS
RESTITVENDAE . CVRA . SVSCEPTA . NON . ADSIDVIS . LABORIBVS
NON . IMPARATA . PECVNIA . NON . TEMPORIS . DIFFICVLTATIBVS
FRACTVS . INCREDIBILI . CELERITATE . ANNOS . VIX . QVATTVOR
OPVS ABSOLVIT

Oltre poi le giuste e meritate lodi che l' autore nel corso del suo libro tribuisce in particolare modo all' eminentissimo Rivarola, reverendissimo p. Giuseppe Maria d' Alessandria, e prof. Luigi Poletti architetto direttore, per lo zelo ed alacrità con cui tutti concorsero al perfezionamento del sacro edifizio, non lascia anche di ricordar con onore l' architetto esecutore sig. Antonio Mollari, un

Fr. Luigi Ferri da Bologna, zelantissimo del Santuario e commissario della fabbrica, il Guardiano *pro tempore* prefetto dell'economia, ed il nobil uomo sig. conte Giovanni Fiumi cassiere.

Con che rallegrandomi di vero cuore di questa bell'opera del sig. can. Perilli per l'ordine, per la chiarezza e per la verità con cui è scritta, ed a cui rimetto il lettore, io darò termine al presente articolo che potrà riguardarsi, più che altro, come un' appendice a quello dell'egregio sig. Coriolano Monti, che fu il primo a parlare con intima conoscenza di arte della Basilica degli Angeli sul Tiberino. F.G.A.

COSE UTILI

Dell'origine e dei progressi dell' illuminazione a Gaz.

(Articolo secondo ed ultimo)

Si temeva una volta che coll' illuminazione a gaz si potesse cadere in una improvvisa oscurità per la rottura di un tubo, ma in oggi i condotti sotterranei, incrociandosi e comunicando fra loro a guisa di rete, fanno sì che il gaz scorra ai becchi da più lati, per il che la conseguenza di una rottura non produrrebbe l' estinzione di nessuna lanterna, perchè alimentate tutte da più tubi maestri, a meno che il tubo rotto quello fosse d' immediata comunicazione tra i condotti sotterranei, nel qual caso una sola lanterna rimarrebbe estinta.

L' idea dell' infiammabilità del gaz aveva perfino lasciato supporre la facilità d'un incendio, mentre all' incontro la tranquilla stabilità di una fiamma a gaz, a fronte di una lucerna ad olio che si rovescia, di una candela che crepita, ed il cui lucignolo cade acceso sui mobili, la allontana. A Londra le compagnie d' assicurazione s' impegnano ad assicurare le fabbriche ed altri stabilimenti a minor prezzo quando vi sia introdotta l' illuminazione a gaz.

Una fiamma a gaz costantemente risplende in tutta la sua purezza, mentre la fiamma di una candela conserva una piena luce solo per pochi momenti, stante il lucignolo che s' innalza framezzo alla fiamma, di modo che si è ad ogni istante obbligati a ricorrere allo smoccolatoio, e da questo inconveniente non sono esenti le fiamme ad *argand*; e noi vediamo seralmente in giro gli accendi lampada a smoccolare le civiche lanterne.

Nell' illuminazione ordinaria la luce spicca dal basso in alto; ove se ne ha bisogno, col gaz vi si può dare quella direzione che più aggrada, ed è la fiamma suscettibile di variate e bizzarre forme.

In oggi coll' illuminazione ad olio siamo obbligati alla giornaliera pulitura delle lucerne, e questa politura è per taluni una riflessibile spesa, od una distrazione per lo meno dei giornalieri e più lucrosi lavori; l' illuminazione a gaz ci libera totalmente da quest' imbarazzo, da questa spesa.

Illuminano in oggi le contrade delle fiamme ad *argand* che col sussidio di riverberi ingegnosamente applicati spingono la luce a quell' equidistante punto centrale che si richiede fra l' una e l' altra lampada; ma il riflesso di quei riverberi offende l' occhio, ma quella luce, che concentrata da' riverberi, viene portata al lontano punto orizzontale, ci manca ai lati, ed in varie situazioni non iscorgiamo o scorgiamo a stento le persone delle quali sentiamo vicine le pedate; dunque apprendiamo a non dubitare che una volta introdotta la pubblica illuminazione a gaz con un conveniente numero di fiamme, una luce uguale e tranquilla risplenderà per ogni lato delle nostre contrade, abbracciando le pareti tutte delle case sin quasi al tetto.

Ora che abbiamo fatto conoscere l' origine dell' illuminazione a gaz e quali ne furono i progressi tanto nella Francia quanto nell' Inghilterra, diremo per soprappiù che eguali, se non maggiori, furono questi progressi nel Belgio. Difatti in questo paese cotanto industrioso, non solo la maggior parte delle città commerciali, non solo i particolari ed i fabbricatori adottarono l' illuminazione a gaz siccome una necessità ed un benessere generale, ma inoltre il suo uso fu esteso persino, lungo le maggiori strade, per alcune miglia fuori delle principali città.

Conosciuti pertanto i vantaggi di questa nuova illuminazione, nè taciuti i sarcasmi e gli anatemi promossi dalla maldicenza e dall' invidia per denigrarla, ma contro i quali l' esperienza e la pubblica opinione la resero vincitrice, non ci rimane che esporre i metodi generalmente adottati per la sua fabbricazione, metodi che niuna società potrebbe negligere senza grave suo pregiudizio.

E primieramente avvertasi che nello stesso locale vi devono essere i depositi del carbone e del coke, il ricinto dei forni, capace all' occorrenza di contenerne un numero maggiore, uno, due o tre gazometri, e finalmente tutto l' apparato per depurare e condensare il gaz.

Il costo di questo edificio e di tutte queste macchine ammonta sempre ad una somma considerevole.

L' apparato adottato quasi generalmente per la fabbricazione del gaz si suddivide nelle seguenti otto parti.

1. I forni costruiti con materiali di difficile dissoluzione, acciò possano resistere all' eccessivo calore, e capaci di tre a cinque storte.

2. La storta dev' esser di getto, di forma cilindrica, alta cinque piedi, con quindici pollici di diametro, ed atta a contenere 100 chilogrammi di carbone. Collocata nel mezzo del forno ed esposta ad un fuoco ardentissimo, la storta acquista in breve un grado di calore conosciuto in Francia col nome di *rouge cerise*; allora decomponesi il carbone, e mediante una distillazione distruttiva fornisce una quantità più o meno grande d' idrogene puro, d' idrogene semi-carbonato, d' idrogene carbonato, indi acqua, catrame, ammoniaca, in una parola il gaz, il quale per mezzo di tubi esce dalla storta ed entra in un barilotto ripieno di materia liquida.

3. Il barilotto non è che un tubo maggiore degli altri, lungo quanto tutti i forni e posto alcuni piedi più su della storta. In questo barilotto il gaz principia a depositare una gran parte della sua acqua ammoniacale e pressochè tutto il suo catrame, indi passa nel condensatore.

4. Il condensatore è un complesso di tubi orizzontali o verticali che indifferentemente vengono bagnati od immersi nell' acqua fredda. Il gaz nel condensatore si purifica totalmente ed evapora quanto ancor gli rimane del catrame e dell' acqua che si voltarizzarono al momento della decomposizione del carbone. Compiuta questa seconda operazione esso passa nei depuratorii.

5. I depuratorii erano un tempo composti di barili per metà ripieni d' acqua e di calce, entro ai quali s' immergevano i tubi conduttori del gaz. Ma questo contatto del gaz impuro coll' acqua calcinata essendo imperfetto, perchè di troppo breve durata onde produrre il bramato effetto, si adottarono invece, dopo molte esperienze inutili e costose, alcune casse di pietra con entro varii strati di fieno molto compresso, o meglio di musco asperso di calce. Il gaz attraversando questi strati si depura quasi perfettamente, e deposto quanto conteneva d'eterogeneo, cioè in principalità l'acido idrosolforico e carbonico, passa nella parte superiore ed entra nel gazometro.

6. Il gazometro è una grandissima campana di latta coperta di vernice, la quale s' immerge in un bacino pieno di acqua, e per mezzo di girelle e contrapesi s' innalza per ricevere il gaz, oppure s' abbassa a piacere per cacciarlo nei tubi conduttori.

7. I tubi conduttori sono di getto tanto in Inghilterra che in Francia, senza buchi e senza fessure; essi devono esser possibilmente proporzionati al gaz, cui sono destinati a dar passaggio in progresso di tempo; attraversano tutte le strade; si incrociano in ogni senso, comunicandosi gli uni cogli altri, e devono essere iterrati molto profondamente, acciò non debban temere le variazioni dell' atmosfera, nè il peso delle vetture, dei carri, ec. A questi tubi si aggiungono finalmente i tubi distributivi, tanto per i particolari quanto per la pubblica illuminazione; questi ultimi ordinariamente sono di piombo. Egli è per mezzo di questi tubi che il gaz arriva ai becchi ove abbrucia.

8. I becchi (in francese anche *bruleur*, ed in inglese *burners*) si dividono pure in mezzi becchi e ve ne sono di diverse forme capricciose e bizzarre; ma quelli adottati generalmente sono cilindrici, ed uguali ai lumi ad *argand*.

Il gaz esce mediante buchi circolari fatti sopra tutto il giro dell' anello che termina il becco, e mediante una chiave che si apre allorquando si vuole accenderlo e che basta chiudere per ammorzarlo.

Questo è tutto il sistema dell' illuminazione a gaz.

Relativamente poi alla luce che spande, essa non è più oggigiorno considerata siccome un oggetto di lusso, ma bensì di prima necessità.

Ecco frattanto alcuni risultati della sua intensità, comprovanti da esperienze certe e reali.

Prima esperienza: 4. becchi di gaz, con 16. buchi, con una fiamma alta 3. pollici, ed abbruciante 5. piedi di gaz all' ora, hanno dato, alla distanza di 114. pollici una luce eguale a quella di 43. candele, ed alla distanza di 216. pollici una luce eguale a quella di 62. candele.

Seconda esperienza: aumentato il consumo del gaz e portato a piedi cubici per ora, la luce fu riconosciuta alla distanza di 216 pollici eguale a quella di 78 candele.

Terza esperienza: 4. becchi hanno dato: alla distanza di 144. pollici una luce eguale a quella di 7. lampade ad *argand*, alimentate con olio di prima qualità ed accese al maggior grado, ed alla distanza di 216. pollici (consumando 5. piedi cubici per ora) eguagliarono 9. delle suddette lampade.

In una parola, tutte le esperienze fatte fino ad oggi danno il positivo risultato, che l' illuminazione a gaz del carbon fossile diviene più chiara di mano in mano che si allontana il punto della luce. *Lloyd.*

VARIETÀ

COSI' È

ossia uno scherzo del Teatro dell'Opera

SESTINE GIOCOSE (1)

Giacchè io pur fra un' assemblea di vati
Accolto sono, e a questa bella udienza
Prima davanti, e poscia dai due lati
Ho fatta la dovuta riverenza,
A recitar la parte mia mi metto
Pien di corbellerie la lingua e il petto.

Ma non è una delizia, o miei signori,
Trovarsi a un' accademia di poeti?
Ognun la sua cartina tira fuori,
E canta i versi suoi seri o faceti:
Vi divertite per un pajo d' ore,
E quel che è meglio, gratis et amore.

Andate a un' accademia musicale;
Il biglietto due scudi pagherete, (2)
Sì come in un passato carnevale;
Nè là certo il piacere troverete,
Nè l' util che può darvi un Tiberino,
Per lo men risparmiandovi un zecchino.

E poi si troveran degli indiscreti,
Che sol per darsi l' aria d' importanza
Metteranno in ridicolo i poeti?
Certuni ch' aman solo ogni adunanza,
Ogni festa, combriccola, o brigata
Quando finisce in una gran pappata.

Noi questo non facciam, prima perchè,
Io ve lo dico senza cerimonia,
Una cassa poetica non è,
Nè può esser la cassa di Torlonia,
Ed io so ben che cosa si vendemia
Essendo il tesorier dell' accademia.

Cantori siam, ma non cantor da scena,
Che guadagnan migliaja in poche sere,
E possono spreeare in pranzi e cene;
Poi ancor che ne avessimo il potere,
Al veder dei poeti in gozzoviglie,
Si farebber le matte maraviglie.

Ecco qui com' è il mondo: a la Taglioni
All' Ungher, a Rubini, a la Cerrito
Pagherà senza scrupolo millioni
Per essere un momento divertito;
E i poeti, che parlano quai numi,
Vorrebbe che campassero di fumi.

E neppur di stimarli ei fa sembiante,
E una carezza sol mai lor non volge
Basta dir che per fin Virgilio e Dante
Ch' hanno girato per le inferne bolge,
Ora li fan viaggiar senza riguardi;
Immaginate? nei Vapori Sardi. (3)

Oh ingiustizia! e quant' uomini di lettere
Per non saper che fare in questa etade
Si son ridotti nei giornali a mettere
Articoli, logogrifi e sciarade;
E sol di far gran tomi col desio,
Passa la nave lor colma d' obblio.

L' umano ingegno è simile ad un fiore,
Che vive di benefiche rugiade,
Ma se non ha questo vitale umore,
Misero fior! presto appassisce e cade;
Sono i bisogni forbici fatali,
Che all' estro animator tarpano l'ali.

E vedremo il cantor far da Epulone
Per quattro note lusinghiere e vane
E il dotto, come Lazzaro al portone
Raccoglierà le briciole di pane?
O che il mondo non ha coscienza affatto,
O che vi ha sopra un pelo tanto fatto!

Ma già si sa: nel mar di questo mondo
Sempre la schiuma se ne viene a galla
E stan le gemme preziose al fondo
E qui non v' è question; qui non si falla,
Dico sempre fra me quando vi penso!
Si corre là dove non è buon senso,

Al teatro dir voglio . . . . . . zitto là!
Mi gridan cento giovani galanti;
Avresti forse la temerità
Di venirci a dir male dei cantanti?
Non toccar gente che non fu mai sciocca.
Anzi son virtuosi . . . . e chi li tocca?

Datevi pace, o voi, che il parrucchiere
Solo al di fuori accomoda la testa
Per figurar colà tutte le sere,
Ove una bella musica vi aspetta,
Solletico alle orecchie delicate
Che è il miglior capital che vi troviate.

Io non sono inimico dei teatri,
Ma sol sopporto con isdegno e inedia,
Che il dramma musicale s' idolatri
E quasi si disprezzi la commedia,
Che merita di più per la ragione.
Che talvolta può dar qualche lezione.

Ora lasciam da parte l' armonia
Che già si sa qual tien sù l' uomo impero;
Ma che si ha da imparar dalla *Lucia*,
Dalla *Lucrezia*, dal *Marin Faliero*?
Un motivo, un' arietta imparerete,
Per far sentir che buon orecchio avete.

Solamente il bel gusto e teatro,
Che al giorno d'oggi invece che conforti
Ci rappresenta il fiero, il tristo, l' atro:
Sempre spartiti con tre o quattro morti;
E i pugnali, i velen, gli ammazzamenti,
Or sono i nostri bei divertimenti.

Oh di Werter di Young squallidi spetri,
Che siate benedetti dal Signore!
Voi colle vostre tombe e coi feretri
Spargeste sui poeti il malumore,
Onde ritrovan sol la poesia
Ov' è terrore, orror, malinconia.

Tutto accade in teatro a notte bruna;
Tradimenti, congiure, amor, vendette,
Col cielo *senza stelle, e senza luna*,
O con lampi o con tuoni, o con saette,
E da vicino, oppure in lontananza,
Non manca mai la flebile romanza.

Almeno tempo fa venivan fuori
Coi fiorellini, e coi canori augelli;
Or usano i cipressi e non più i fiori,
I gufi, i barbagianni, i pipistrelli;
Nè una scena vi san dipinger cupa,
Se non vi fanno svollazzar l' upùpa.

Ma in grazia, o miei poeti, abbandonate
Il querulo e lugubre Geremia?
Pare impossibil che d' Italia siate,
Del paese che inspira l' allegria
Col puro cielo, e con il suol fecondo
Di tutto quanto v' ha di bello al mondo.

Ma no! questi scrittor delle *parole* (1)
Non solo al gusto odierno si fan ligi;
Ma seguitando tutto quel che vuole
La moda che ci viene da Parigi,
Essi credon di scriver senza sugo
Se non copian Balzac, o Vittor Ugo.

Almen quei dolci nostri parrucconi
Andavano al teatro per sollievo,
E a noi ci daran sempre truci azioni?
Così, facendo un cor da medio evo;
Tornerem, dio non voglia, a quegli orrori,
„ Che furo al tempo che passaro i Mori „

Il progresso bandì già dalle arene,
Non è molto, la ria caccia del toro;
Ma non seguita adesso in su le scene
A un dipresso il medesimo lavoro?
Quelli eran cani, e bestie con i corni,
Non è quasi lo stesso ai nostri giorni?

Al pubblico prometton gl' impresarì
Con cartellon che sembrano lenzuoli,
Spettacoli più che straördinarî:
Si va per ascoltare i rosignoli;
Ma perloppiù gli armonïosi trilli
Son di cornacchie, di cicale, e grilli,

Poi l' opere son sempre sempre quelle
E d' udir cose nuove invan si spera;
Perchè purtroppo l' opere novelle
Compiono lor giornata innanzi sera;
E questi maestrini musicali
Un pò più si vorrieno originali,

Un tal maestro, giunto a una dogana,
I bauli ripieni di spartiti,
Nella maniera solita villana
Dai doganier gli furon perquisiti,
E disse ben, vedendone far stazio,
È roba vecchia che non paga dazio.

E per dirla alla fine, o miei signori,
Che teatro è mai questo, dove danno
Lo spettacol miglior gli spettatori?
Qui vengono, qui restano, qui vanno,
E chiacchieran così tutta la sera,
Che il diresti un mercato od una fiera

Nè già vengon pel dramma, e quest' è un fatto;
Molti signori (vuol così 'l buon tono)
Soglion sempre arrivar dopo il prim' atto;
E appena nel palchetto entrati sono,
Cosa osservan col doppio canocchiale?
Se v' è il tal conte, o la marchesa tale,

L' occhio si giri ai palchi, e si vedrà,
Che è quasi tutta mercanzia da vendere;
Cioè ragazze d' ogni qualità,
Che un buon marito hanno desio di prendere,
Onde ciascuna per piacer s' adopera:
Figurate se vengono per l' opera.

Oh che due graziosissime figliuole
Son là in quel palco! in verità leggiadre;
Han seco giovinotti . . . . e che! son sole,
Forse non hanno la signora madre?
Oh no! che dico mai? ella non manca:
Dorme più indietro, poveretta! è stanca,

Quell' altra col turbante e con le penne
Credete che stia l' opera a godere?
Oh v' ingannate! ella al teatro venne,
Sol per farsi veder, non per vedere
E si lamenta assai dell' impresario,
Che non mette olio buono al lampadario

Vedete là quel giovin di un aspetto
Che par proprio di Francia un figurino;
Ritto in platea mirando di prospetto
Ad un palco con l' occhio e l' occhialino,
E sembra un uom da un peso grande oppresso?
È un che fa all' amore da sè stesso.

E l' altro d' assai piccola statura,
Che si accomoda il nastro a la croatta,
E non fa che curar la sua figura
Nel vestiario lindissima ed esatta?
Quei, che tutti lo guardino si crede,
E non s' accorge che nessun lo vede,

Quell'altro pur che un fiorellino porta,
Ove gli ordini soglionsi tenere?
Ebben, colui la dolce idea conforta
Che lo credan da lungi un cavaliere;
Ma, pover uomo, al par di me lo vedi
Sempre e poi sempre camminare a piedi.

E quel crocchio d'amici tutti quanti,
Che sembran far discorsi sostanziali,
Figurate se ascoltano i cantanti?
Essi guardando i visi e i personali
Delle coriste, ed occupan lor menti
In farvi su l' analisi e i comenti.

Oh fate bene a far così, vi lodo!
Io pur quando al teatro andato sono
Ho sempre fatto nello stesso modo;
Giacchè v' è da sentir poco di buono!
Infin cos' è quest' opera? un miscuglio
Un pasticcio, un imbroglio, un guazzabuglio.

E queste non son già biografie,
Ove un pò gli scrittor sono scusabili
Se v' incastran talor delle bugie;
Queste son tutte verità palpabili;
E per non esser menzognier stimato
S' alzi all' istante quel sipario ingrato,

Fuori i coristi: ecco una lunga schiera
D' uomini e donne urlanti a tutta gola,
E tutti a un tempo solo, di maniera
Che intender non si puote una parola;
Che parlino ad un tempo sol vi sono
Le donne, ma non già parlano a tono.

Tutto è fuor di natura! Ecco che arriva
La prima donna (intendesi assoluta)
E con dei battimani, e con evviva,
Prima che canti il popol la saluta . . . . .
Che fanatismo!! prima d' applaudire
Lasciate almen che facciasi sentire,

Udite intanto un bel recitativo:
La signora s'inquieta col tenore:
S' ode il dialogo ognor farsi più vivo,
E mentre che vicin sembra il furore,
A sinistra va ella ed egli a destra:
Chè un' aria loro anticipa l' orchestra.

Dopo un pezzo, madama s'avvicina
Al buco dove sta il suggeritore
E incomincia a cantar la *cavatina*,
Dove sfodera tutto il suo valore,
Replicando la stessa cantilena
Dieci o dodici volte, il che è una pena.

Poi con tutti i suoi comodi va' in collera,
E mentre si contorce e smania e sbuffa,
L' uditorio che applaude e non sol tollera,
Vede cangiar l' opera seria in buffa
Con una indiferenza, ond' io strasecolo
In specie adesso che è dei lumi il secolo.

Finger dovrà uno svenimento, e sviene
Con molta verità molta bravura,
Ciò praticando ancor fuor de le scene;
Ma qui non mai più d' un minuto dura,
Sopra il solito sasso che è venuto,
Oh sasso previdente! a darle ajuto.

Muore alla fin: se di un pugnal nel seno,
Fa una grande caduta, e buonanotte,
Ma s' ella mai ti muore di veleno,
Ti si mette a cantar con note rotte,
Ben più di dieci volte ch' ella muore,
Ed è un affanno che ti spezza il core.

Esser tai cose in verità non ponno,
Quando verrà purtroppo quel momento,
Che andremo a ritrovare il signor nonno:
Oh di cantar non ci verrà talento!
Non v' è che il cigno, a quanto sento dire,
Che canta solo allor che vuol morire.

Inoltre, non vi sembra cosa stramba
Il veder un che un' aria per cantare
Alza, distende, ed agita la gamba
Od ingrossa la vena giugulare?
E tanta convulsion tanto tremore
Forse per dire un' espression d' amore.

Non bastava alla musica il ridurla
Col tamburo, il cannone, e le campane,
Ch' anco i cantanti fanno a chi più urla;
Sicchè stordito il pubblico rimane;
E non san che non è bello il rumore,
Ma bello il canto che discende al core?

Raramente precisi hanno i *costumi*,
E di lustrini poi così coperti,
Che in faccia a quella batteria di lumi
Si fa fatica a tener gli occhi aperti;
Sono ciarlatanate quei lustrini,
Fatte per ingannare i contadini.

In *carattere* nulla si sostiene,
Sia pur qualunque azion romana o greca
Oh! non mancano mai gotiche scene;
Nè la comparsa che sul palco arreca
La gotica poltrona, e a lei vicino
Il fido inargentato tavolino!

Dipinta a notte si vedrà una scena;
Velati i lumi con l' azzurro vetro;
E la solita immobil luna piena
Che rischiara la scena per di dietro;
Ma viene un lumicino, ed, oh portento!
Si fa di notte giorno in un momento

Insomma se toccar signori miei,
Volessi tutte l' altre sconnessioni
Che nell' opera sono, a rischio andrei,
Pel gran dir, di rimettervi i polmoni;
Pensate voi s' io voglio correr risico
Pel teatro e pei suoi di morir tisico!

Solo domando io: se vi è ragione,
Se vi è buon senso, verisimiglianza,
Se vi potrà mai essere illusione
A trattare il teatro a questa usanza?
Ma il dur' è che si paga, e poi si rischia
D' esser imprigionato se si fischia.

Sicchè, se sarà bella l' armonia
Di che il dramma si veste, già da sè
Saprà trovare del mio cor la via;
Ma s' anco questa insopportabil è,
Chi presiede ai teatri si contenti
Che almen me la sbadigli, e m' addormenti.

Si dorma pur, ma intanto gl' impresarì
Alla barba di chi ne dice male,
Incassan dei bellissimi denari;
Pei cantanti vi è sempre il carnevale:
Essi vanno in carrozza e noi a piè;
E *così sia*, non già, ma *così è*.

Cesare Masini Pittore.

(1) Recitate all' accademia Tiberina nell' adunanza del 14. settembre 1840.

(2) Accademia vocale e istrumentale che la signora *Giuditta Grisi* ebbe l' onore di dare ai gentili amatori di musica di Roma, il martedì 5 febbrajo 1839 — Biglietto d' ingresso scudi due —

(3) Nomi di due Pacchetti a Vapore Sardi

(4) Con questo nome di avvilimento si chiamano in oggi i poetici componimenti per musica.

MONUMENTI

A Bruselles ebbe luogo nel vestibolo del Teatro Reale l' inaugurazione della statua di *Talma*, quest' omaggio renduto al più grande attore tragico del nostro secolo avveniva con l' intervento di poche persone. —

DELL' ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

nelle sale della Borsa in Trieste,

Ciascuno ricorda con compiacenza come il gabinetto di Minerva conseguisse il vanto dell' iniziativa anche in questo genere di civica illustrazione, allorchè dal 1829 al 1833 prima al casino vecchio e poi nel Ridotto, ebbero luogo per sua cura pubbliche mostre di artistici patri lavori, per cinque anni di seguito consegrandole con suddita devozione a celebrare il 4 ottobre, glorioso onomastico di S. M. l' Imperatore Francesco allora regnante. L' attuale società filotecnica di Belle Arti dando all' idea primitiva dimensioni maggiori sull' esempio delle capitali, trovasi ricchissima di quadri, quasi fino all' imbarazzo. — Da 300 a 400 dipinti le pervennero da tutte le parti; ma principalmente gliene inviano dal Nord: Vienna, Monaco, Berlino Dusseldorf, e Dresda; e al Sud: Roma, Firenze, Venezia, Milano. Onde così scorgesi tosto ottenuto il nobile scopo, di congiungere in Trieste sotto il punto di vista artistico, come già lo sono sotto il commerciale la Germania, e l' Italia; e di creare un centro in cui si raccosti, e si paragoni quella serie di scuole che distinguonsi per moltiplici gradazioni dall' Adriatico, al Baltico. Anzi siccome fra gli autori delle pitture spedite si annoverano degli Svedesi, e degli Americani, e che v' hanno dei Tedeschi stabiliti a Roma, così la fusione può dirsi completa, e fin oltre l' Atlantico. — Otto sono i pezzi di scultura, fra cui il busto della Pace ed il gruppo di Ettore, e Andromaca del Bianchi. —

ALBUM TEATRALE

Lascia dir gli stolti — DANTE

ROMA — *Teatro Alibert.* Domenica, 20 Settembre: *La Didone* del METASTASIO, ed il *Figlio del signor Padre*, del GIRAUD. — Taluni dicono, che i drammi del *Metastasio*, rappresentati sulle scene, non possono piacere che ai soli romani. Io ciò non credo sia vero: ma se mai lo fosse, protesterò d' essere romano, confesserò altamente che i drammi del *Metastasio* mi piacciono assai assai, e lascerò ch' altri si goda a tutto suo comodo le laide atrocità dei *Victor Ugo*, e dei dolcissimi suoi compagni ed imitatori. — La *Internari* (*Didone*) eseguì la sua parte a meraviglia, e declamò i versi del sommo frà i drammatici con nobiltà, verità ed affetto. Il *Capodaglio* fece poco; la *Bonfigli*, il *Braccini* ed il *Cardarelli* non guastarono. Il *Bersi* (*Jarba*)... — Era in platea, ed uno degli spettatori, discorrendo col vicino, diceva: è vero che *Jarba* è un re moro; rozzo, impetuoso, mezzo bestiale, ma sempre è un re: questo attore però ne lo fa comparire un uomo men che plebeo. — Io sono amico del *Bersi*, e voleva rispondere; ma come si fa? la ragione mi affogò le parole entro la gola. Si vide al fine del dramma una belle scena del Bazzani, la quale piacque, e gli meritò gli applausi del pubblico; il che non era da tacersi. — *Il figlio del signor Padre*, divertì l' uditorio, e lo fece ridere di cuore. — Ma quel quarto atto? . . . . . Si vuole che il *Giraud* lo abbia cambiato stando in Napoli: ciò potrebb' essere; per altro convien confessare che, meno alcune cose saviamente levate via, nel resto è peggiorato di molto. — Il caratterista *Coltellini* ne sembrò nobile e naturale, nè ci parve quel cattivo attore che altri vorrebbe darne a credere; ma forse noi vediamo le cose cogli occhi dello spettatore, e taluni le giudicano con quelli del *mestiere*. — Il *Soardi* (*Bertuccio*) ha un modo naturalissimo di recitare, non esagera e però piacque e, secondo noi, piacerà sempre.

— Mercoldì 23 settembre, La *Pia de' Tolomei*, Tragedia del sig. *Marenco*. — Il giorno dopo che questa tragedia fu declamata, io era in una bottega da caffè, e così udii discorrerne da due che mi stavano accanto — Foste al teatro jeri sera? — Si; alla tragedia in Alibert. — Che ve ne parve? — Sentii de' buoni versi; ma il soggetto . . . . . — Come! è cavato da Dante:

Ricordati di me che son la Pia;
Siena mi fè', disfecemi maremma.

— E che volete dire con ciò? . . . . Io nella mia pochezza stimo, che non tutti i soggetti che si posson cavare dalla *divina commedia* siano tragediabili. Credo inoltre, che non tutti i fatti, anche storici, ne' quali siavi chi muore, siano buoni per ordirne una tragedia. La *Pia*, sappiamo tutti che morì di *peste maremmana*, ossia *d' aria cattiva*, perchè il marito geloso, credendola infedele, la rilegò nelle maremme di Siena: direste che questo genere di morte sia *Tragediabile?* Se mi dite di sì, rispondo, che più tragediabile sarebbe una morte di *apoplessia*. Per esempio il tiranno, dopo averne fatte d' ogni sorta, giunge al momento in cui si scoprono le sue scelleraggini, ed è sul punto d' esserne punito: qui entra in furore; vomita ingiurie minaccie, maledizioni, e . . . . nell' eccesso della collera, mentre grida un *oh rabbia*! tanto fatto, gli cade la gocciola, e stramazza a terra morto. — Mi fate ridere; ma non so darvi il torto. Gli attori però . . . . . — Oh! questa è un altra faccenda. La *Internari* (*Pia*), declamò le sua parte eccellentemente, e nel quint' atto superò sè stessa. Ma, ohimè! vedere una povera attrice, che per quasi tutto un atto lotta fra la morte e la vita, e vederla al fine mancare lentamente fra crudelissimi strazi, è cosa che fa pena, e, s' è permesso dirlo, anche un pochin di rabbia. — E degli altri attori? — Il *Capodaglio* (*Rinaldo*) si animò, si scaldò, fece . . . . anche troppo. Egli ha bella figura, bellissima voce, e se di quella si servirà acconciamente, e modulerà questa con più natura, lasciando da parte certi *chiaroscuri*, riuscirà un eccellente drammatico; almeno io così la penso. Il *Bersi*, il *Braccini*, ed il *Cardarelli* fecero il loro dovere, servendo al buon andamento della tragedia. — Sottosopra, veggo che voi parlate il vero alla libera, e se quelli che censurate vi udissero, dovrebbero tenervisi obbligati. — Qui ebbe fine il dialogo, ed anche noi terminiamo di ragionare del *Teatro Alibert*.

— *Teatro Valle*. Giovedì, 24 Settembre. *La Margherita Pusterla*, dramma nuovissimo in 5. atti, che comprendono parecchi anni, tratto dal romanzo storico di *Cesare Cantù* Questa produzione fu accolta assai sfavorevolmente e si udirono delle fischiate solenni. — Io bramerei che gl' impresari, i capocomici, e gli attori si persuadessero alla fine, che certe produzioni, foggiate alla moda d' oltremonti, ai romani non piaceranno mai. Questa forse sarà colpa della poca nostra intelligenza;

Ma la cosa è così; ci vuol pazienza.

— Si aspetta di giorno in giorno la musica, e i dilettanti di essa sono nelle smanie. Che ne avverrà? L' orizzonte è torbido; pure si spera, e noi nel venturo foglio, forse, potremo tenerne discorso.

FIRENZE — I. e R. Teatro della Pergola — (15 Settembre) *I Petroni, e i Geminiani* musica nuovissima del maestro *Alessandro Biagi* col ballo *Dorliska* del coreografo Emanuele Viotti — Il pubblico fiorentino ha accolto lietamente il lavoro del suo maestro concittadino — E dice il *Ricoglitore* sebbene la musica si ravvisi alquanto leggera, non troppo feconda di novità e povera anzi che no di canto, pur tuttavia apparve molto vivace e sparsa qua e là di motivi graziosi, e buon istrumentale. Vi è anche qualche tratto che indica studio, e sapere. Molti furono i pezzi applauditi che gli procurarono più e più volte l' onore del proscenio così solo come in compagnia dei principali esecutori la *Secci-Corsi* e *Scheggi*, e suo marito, *Morini Cavalli* — Il libro mutato, è la *Secchia rapita* già posta in musica dal maestro *Celli*.

— Il ballo fu molto applaudito, ed il *Viotti* venne più volte chiamato sul proscenio.

— I. e R. Teatro del Cocomero — La compagnia comica reale prosegue le sue rappresentazioni con sempre crescente favore del pubblico. La *Bettini*, il *Vestri*, il *Gottardi*, in varie delle principali tragedie e commedie sono stati secondo il lor merito applauditissimi. — La sera del 21 corrente fu destinata a beneficio dell' attore Vestri, e si rappresentò la nuovissima commedia in 5. atti *Eulalia Granger*, e la farsa *L' Ereditiera*.

COMO — *La Norma* colla *Teresa Brambilla*, e *Rebecca Rivolta*, e coi *Brunacci*, e *Carganico*: ebbe esito felice.

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l' Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.